ANNO 57 MATTINO TORINO *Sabato 16 Giugno 1923* MATTINO NUM. 142

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Con tutti i numeri speciali	Italia e Colonie	L. 65 —	33,50	17 —
	Estero	» 130 —	67 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Annunciari L. 3. - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Specchietto della Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue Succursali

"L'ultima Nota tedesca,,

I tedeschi sono tornati alla carica con un'altra Nota. Siccome l'intiera stampa alleata, senza eccezioni, è concorde nel descriverla migliorata la prima, non val la pena di sacrificare tempo e spazio per comprovare che gli elementi essenziali di questa Nota più favorita esistevano già nella precedente, caduta fra le riprovazioni.

Psicologicamente parlando, l'ultimo documento germanico segna un marcato progresso. E' secco e conciso; non indulge in irritanti processi argomentativi. Non bisogna mai provarsi ad argomentare con un uomo arrabbiato che brandisce un randello. La seconda Nota tedesca evita ogni provocazione.

Essa suggerisce un certo numero di sostanziose garanzie per il versamento degl'interessi dei prestiti da emettersi a copertura delle riparazioni. Non pretendo di accertare qual valore attribuirebbero a questi «pegni» i futuri investitori. E' fuor di dubbio che le garanzie proposte aumenterebbero tangibilmente la sicurezza dell'investimento. Pure, questa lista di garanzie, in sè e per sè, non alletterà l'investitore a rischiare i suoi soldi in un prestito tedesco per le riparazioni. Egli guarderà alla Germania nel suo insieme, non a qualche sua singola porzione; vorrà sapere quali saranno le sorti probabili di tutto quel grande paese nei prossimi anni, — le sorti della sua industria, delle sue finanze, della sua vita politica, del suo popolo. Ferrovie che riscuotono tariffe di carico e biglietti in una valuta depressata poco valgono come garanzie per qualunque prestito; e che valore possono avere degl'introiti doganali esatti in una divisa sfuggente?

Per un prestito, la sola base affidante è una Germania in condizioni di stabilità. Ora, sino a che le riparazioni non siano sistemate, una Germania stabile non potrà esserci. Questo è dunque il primo, essenziale punto di partenza per ogni e qualsiasi discussione di «pegni», abbiano questi da essere «produttivi» o viceversa.

Ne segue che, nella Nota tedesca, le proposte davvero importanti non sono quelle relative alle garanzie specifiche; sono piuttosto quelle altre che si connettono alla fissazione del totale che la Germania dovrà esser chiamata a sborsare. Su questo punto, la seconda Nota non amplifica la somma che la prima stimava come l'estremo limite della capacità tedesca. Riafferma, peraltro, la disposizione del Governo germanico a sottoporre tale capacità al giudizio di un tribunale internazionale; offre anzi di sottomettere al pieno esame di quest'ultimo tutto il materiale che gli sia necessario per giungere a giuste conclusioni. Poscia avanza l'idea che ogni ulteriore dibattito sulle questioni controverse si svolga in sede conferenziale anzichè mediante scambi di Note. Come mai potrebbe, ogni persona impregiudicata, ricusarsi a riconoscere l'essenziale ragionevolezza di questa parte dell'offerta? E' ormai da tutti ammesso che le quote annue imposte alla Germania nel maggio del '921 devono essere modificate. Lo stesso on. Poincaré procede in base a siffatta ipotesi. Ecco dunque la necessità di un accertamento di cifre: cifre importantissime, e molto difficili. Quali quote annue è la Germania in grado di pagare? E quando si troverà essa nella possibilità pratica d'iniziare i versamenti?

Orbene, può dirsi irragionevole la proposta che questo problema, coinvolgente un approfondito scrutinio delle disponibilità germaniche, venga deferito a un tribunale capace di considerarlo a mente calma e con giudizio? E quali obbiezioni si possono accampare a che l'intiera questione venga discussa in una Conferenza alla quale, insieme con gli Alleati, sia rappresentata anche la Germania? Se si trattasse di un affare ovvero di una vertenza industriale, queste due proposte sarebbero ritenute particolarmente sensate ed eque, e l'opinione pubblica condannerebbe la parte che le respingesse.

Quali sono le eccezioni sollevate dalla stampa francese contro la loro accettazione? Fino al momento in cui questo articolo è scritto, il Governo francese non ha espresso sulla Nota tedesca le sue vedute ufficiali; ma, in base all'esperienza, è legittimo presumere che alcuni giornalisti parigini prima di stendere i loro articoli critici, abbiano consultato il Quai d'Orsay.

La prima obbiezione è che il Governo francese non discuterà alcuna proposta tedesca fino a che la Germania non revocherà la sua resistenza passiva allo sfruttamento franco-belga della Ruhr. Che cosa significa, con esattezza, questa pregiudiziale? Se essa comporta, — quale condizione preliminare per una Conferenza o per una presa in considerazione dell'offerta, — l'acquiescenza germanica all'occupazione e allo sfruttamento franco-belgi della Ruhr sino al totale pagamento delle riparazioni, allora non v'è speranza.

Un Governo tedesco può sottomettersi a tale un'occupazione per il motivo che gli manca la forza per resistere. Ma nessun Governo tedesco può consentire a tale un'invasione del proprio suolo. Una pace segnata a questi patti verrebbe ineluttabilmente ripudiata alla prima occasione propizia. Nel frattempo, gli attriti e i disordini proseguirebbero costanti nella Ruhr. Mi è difficile credere che proprio questo sia l'intendimento su cui il Governo francese vuole insistere; non posso crederlo, ad onta d'un articolo del «Temps» che così può essere interpretato. E' invece possibile che il Governo francese esiga soltanto che, mentre si discuteranno le condizioni, venga stipulato un armistizio, il quale pattuisca anzitutto che la Germania revochi tutti gli ostacoli ora frapposti alle forniture di carbone e di coke, in conto riparazioni, a beneficio della Francia, del Belgio e dell'Italia. Non dovrebbe essere arduo concertare un armistizio a questi patti, in ispecie se le autorità francesi e belghe, dal canto loro, revocassero il divieto che hanno posto all'esportazione dei prodotti della Ruhr verso la Germania non occupata.

I termini dovranno essere accomodanti così per gli uni come per gli altri; in caso diverso, ritengo che il Governo tedesco troverà insormontabile la difficoltà di persuadere i tenaci minatori e ferrovieri della Ruhr a prestarsi per fornire alla Francia quei prodotti del loro lavoro che sono negati ai loro connazionali. Si propende troppo facilmente a credere senz'altro che i lavoratori della Ruhr siano pronti ad eseguire qualunque ordine da Berlino. I Governi, in Germania, non godono più obbedienza di questa natura. Una delle conseguenze indirette del grande disastro è che i decreti della Wilhelmstrasse non suscitano più il rispetto dei giorni d'anteguerra.

In ogni modo, ad un convegno in cui fossero rappresentate tutte le parti cointeressate non sarebbe difficile giungere a qualche stipulazione la quale permettesse alla Francia di partecipare ad una Conferenza sulle riparazioni senza che i suoi ministri cadessero sotto il sospetto di avere abbassato, entrando nell'aula, la bandiera nazionale. Io confido che il buon senso finirà per prevalere sui cattivi umori e sugli orgogli esagerati — da entrambe le parti.

Una volta eliminato questo punto d'onore, che sarà rimarrebbe? Non rimarrebbe se non di fissare le quote annue e le relative garanzie di pagamento. Che obbiezioni possono sollevarsi contro il metodo che la Nota germanica propone al riguardo? Non si tratta neanche di un metodo tedesco: — quello adottato dal Governo di Berlino è il metodo americano. Cioè: una Conferenza, e, in questa si arena, un tribunale imparziale. All'infuori di un ricorso alla forza cieca, io non vedo altra via.

Si eccepisce che il Trattato di Versailles ha già istituito un tribunale simile quando però la Commissione delle riparazioni con lo specifico incarico di giudicare delle obbligazioni e della capacità tedesche; e che, istituendo un altro ente al medesimo scopo, si scavalcherebbe il Trattato. Due risposte sono possibili a questo asserto. La prima è che la Commissione delle riparazioni, così com'è costituita oggi, non è l'ente a cui la Germania convenne che questioni come queste, tanto vitali per la sua stessa esistenza, fossero deferite. Non è l'organo che l'Inghilterra e gli altri Alleati avevano in mente.

L'uscita dell'America dalla Commissione delle riparazioni, — uscita avvenuta dopo la firma tedesca del Trattato, — ha alterato di sanapianta l'equilibrio, epperò anche il carattere, di questo tribunale. Nessun uomo con la testa sulle spalle può pretendere che, così mutilata, la Commissione sia imparziale nella sua struttura e giudiziaria nei suoi metodi. L'on. Poincaré non cela il fatto che il Governo francese emana ordini al suo rappresentante in quell'ente «giudiziario». Chi lo presiede è un eminente deputato francese che ha avuto, e continua ad avere, parte cospicua e influente nella politica francese, e pensa a perseguire la sua carriera d'uomo politico, non importa dove questa abbia a menarlo. Da quando è Presidente della Commissione, è venuto pronunciando pubblici discorsi denunciantisi la parte della cui causa si presume egli sia il principale tra i giudici. E tutti i colleghi suoi rappresentano Potenze che hanno interessi pecuniari diretti nell'esito delle decisioni loro.

La sola Potenza disinteressata è uscita dalla Commissione. E che è, ora, se non moderatissima, la proposta americana? Essa implica semplicemente il ristauro del Trattato mercè il ritorno dell'America nell'organo regolatore delle riparazioni. Se la Francia si oppone alla nomina d'una Commissione separata, perchè non si conviene tra gli Alleati che i loro rappresentanti nel nuovo ente siano gli uomini stessi che compongono la Commissione delle riparazioni? A questi, il Governo americano potrebbe aggiungere il delegato proprio. La Germania, a tenor di Trattato, ha il diritto di esporre le sue ragioni. L'intiera questione della sua capacità di pagare potrebbe allora essere scrutata al lume dell'esperienza fatta negli ultimi quattro anni, e in tal modo si arriverebbe a una sistemazione su basi solide. Un assetto di questo genere avrebbe assai più probabilità di funzionar bene, e quindi di perdurare, che qualunque patto imposto con la violenza ad un popolo che deve accettarlo per forza.

Senonchè, qualunque possa essere il punto di vista francese sulle quote annue suggerite dalla Germania, e sulle garanzie, ovvero sulla Commissione imparziale, è inconcepibile che la Francia declini una Conferenza. Questa è la via più sicura per ottenere riparazioni. A Spa fu per qualche tempo abbandonato il metodo di tempestare di Note di richiesta lo stralunato Reich, e vi fu sostituito quello della Conferenza e intorno alla stessa tavola. I risultati furono sommirevoli. Il processo del disarmo mosse lunghi passi immediati verso un soddisfacente compimento, e le consegne di carbone si fecero più abbondanti e costanti. A Cannes, l'anno scorso, gli Alleati ricominciarono a conferire coi ministri tedeschi. Tutti quelli che alle discussioni di allora furono presenti, senza eccezione, ammettono che confortanti progressi stavano facendosi verso una sistemazione comprensiva, allorchè una bomba mandò all'aria la Conferenza. E' ancora troppo presto per calcolare le perdite che quell'esplosione rovesciò sull'Europa. Comunque, da quei giorni ogni idea di discussione tra le parti è stata scartata con alterigia e petulanza, come una esibizione di pericolosa debolezza. E che cosa vi è stato sostituito?

Da dodici mesi siamo spettatori di una piuttosto ridicola agitazione di penne, traverso l'Aja, con l'intendimento d'incutere terrore. Discorsi minacciosi, pieni di malauguranti accenni ad azioni imminenti, furono tenuti ad intervalli in diverse parti della Francia. Essi nulla produssero, fuorchè confusione maggiore e incapacità di pagare. Sotto forma di riparazioni differite, ogni discorso costò alla Francia dei miliardi. Era abbastanza naturale che l'opinione francese insistesse perchè qualcosa si finisse per fare. Di qui quest'avventata invasione. A Cannes, una moratoria sistematrice, di due anni, sarebbe stata accettata. Ne sarebbe ormai trascorso un anno e mezzo. Le finanze tedesche, sotto una severa sovrintendenza interalleata, ch'era stata ammessa, si troverebbero in questi giorni risanate, il marco ormai stabilizzato, ed avrebbe potuto esser negoziato un prestito che avrebbe procurato agli Alleati sostanziose somme a sollievo degli aggravi che han sulle spalle. La fiducia sarebbe rinata in Europa, e per una volta tanto esisterebbe una vera pace.

Chiunque vede invece che cosa sia scaturito dall'alternativa. Quali che abbiano ad essere le condizioni finali, la Germania non si trova finanziariamente in grado di pagare quanto potè offrire altra volta. Questi diciotto mesi sono stati dedicati all'assidua opera di ridurre la capacità tedesca di pagare i debiti agli Alleati, nonchè il valore delle garanzie di pagamento. A Cannes, il marco, sulla sterlina, era a 770; oggi è a 380.000. Una estesa moratoria occorrerà alla Germania per rimettersi dai grossolani palleggiamenti dell'ultimo anno e mezzo. Il marco bisognerà tirarlo su dall'abisso in cui l'hanno sprofondato quei medesimi che avevano ogni interesse a sollevarlo dalla depressione nella quale giaceva. Un debitore, i cui pagamenti dipendono del tutto dalla sua guarigione e dall'equilibrio dei suoi nervi, è stato, ecco, buttato giù dalle scale, con gran violenza, per diversi pianerottoli. Per rifarsi delle contusioni, della scossa, del sangue perduto, gli occorrerà molto tempo. Mirabile risultato del metodo scientifico nell'esatrione dei debiti!

Se le riparazioni hanno da esser pagate, gli Alleati devono tornare indietro e riprendere le conferenze. Una volta che le parti, — tutte quante, — sederanno intorno alla tavola, sono convinto che il senso comune dei più finirà per prevalere. Quel che si è perduto tra il '922 e il '923 non lo ricupereremo giammai, ma qualche giovamento lo caveremo fuori. Un certo tempo ci vorrà ad allestire l'organo ed i cordami per tirar su il marco dal fondo del crepaccio, e altro tempo a far girare l'apparecchio. Ma più presto s'incomincia, e meno ci sarà da girare.

Orsù, per il bene di tutti, si cessi di gonfiar le penne come i tacchini, e si ritorni al sodo.

LLOYD GEORGE.

(*Copyright della «United Press Association of America» in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra: riproduzione totale o parziale assolutamente vietata*).

Il viaggio dei Reali di Rumenia in Polonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 15, notte.

Mandano da Varsavia che i reali di Rumania si recheranno in Polonia il giorno 24 p. v. trattenendovisi fino al 26. Essi saranno accompagnati dal Presidente del Consiglio Bratianu e dal ministro degli Esteri Duca. Il Cancelliere austriaco Seipel si recherà a Varsavia il 29 giugno.

La morte di Bilinski a Vienna

Una figura dell'antico regime

Vienna, 15, notte.

E' morto oggi Leone Bilinski, ex-ministro delle Finanze dell'ex-impero austro-ungarico, una delle personalità più eminenti dell'antico regime. Gli venne fatto carico dell'uccisione dell'Arciduca Ferdinando di Serajevo, in causa della sua amministrazione in Bosnia. Nell'antico regime parlamentare egli figurava come capo gruppo dei polacchi. Aveva 77 anni.

Il grande rapporto dei comandanti la milizia fascista

Medaglie commemorative

Roma, 15, notte.

Stamane a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio ha avuto il secondo grande rapporto dei luogotenenti generali comandanti di zona e a disposizione della M. S. Gli ufficiali sono stati presentati al presidente del Consiglio dal primo comandante generale Debono, il quale era assistito dal comandante generale Italo Balbo, nonchè dagli ufficiali di comando. I luogotenenti partecipanti al rapporto erano i seguenti: 1.a zona: Strinna; 2.a zona: Dompieloup, e interinale: 3.a zona: Bresciani; 4.a zona: Giunta; 5.a zona: Alessi; 6.a zona: Agostini; 7.a zona: Novelli; 8.a zona: Acerbo; 11. zona: Fara; 12. zona: Carandona; 13. zona: Marotta; 14. zona: Gandolfo; zona della Sardegna: Minnici. Assenti giustificati: Teruzzi della 7.a zona, Magrini della 9.a zona. Erano inoltre presenti i luogotenenti generali a disposizione Starace, Begioni, Guglielmotti, Zamboni. Dedero ed il capo dello Stato Maggiore generale della milizia Sacco. Il capo del Governo e duce del fascismo si è compiaciuto constatando il progressivo miglioramento della milizia nei quadri e nei gregari ed ha espresso altre considerazioni di ordine politico e generale. Ha pure rilevato che la disciplina è migliorata, ma deve diventare prestazione perfetta ed assoluta. I comandanti di zona hanno quindi brevemente riferito sulla situazione, che dal punto di vista fascista è ottima in tutta la nazione.

Capi e gregari sono pieni di entusiasmo e disposti a tutto per la difesa della rivoluzione e del Governo fascista.

Dopo il grande rapporto la Giunta esecutiva del partito ha offerto al presidente del Consiglio, al comandante generale Debono, al comandante generale Italo Balbo le grandi medaglie commemorative del quadrumvirato fascista, che diresse la marcia su Roma. Nella stessa riunione sono state consegnate le medaglie anche ai membri della Direzione del partito fascista. Le medaglie assegnate ai quadrumviri rappresentano il genio della rivoluzione, librato sulle sacre insegne, che guida alla vittoria le coorti di camicie nere marcianti su Roma immortale; quelle ai dirigenti del partito simboleggiano la vittoria che nel suo volo luminoso corona l'idea fatidica degli artefici primi della rivoluzione fascista, assurta in sopre vigile ed in austerità di battaglie spirituali. La consegna venne fatta dai membri della Giunta esecutiva del C. N. F. signori Giovanni Martinelli, Nicola Sansanelli e Luigi Freddi, e l'on. Mussolini al generale De Bono, agli altri due comandanti della milizia, Italo Balbo ed on. Deveccbi, e al cassiere Michele Bianchi segretario generale del Ministero degli interni. Al presidente del Consiglio venne inoltre offerta, quale capo del Governo e duce del fascismo, un'altra grande medaglia d'oro portante la seguente dicitura: «A Benito Mussolini, l'animatore, il duce, il principe, onde il fascismo coronò il trionfo d'Italia: 31 ottobre-1.o novembre MCMXXIII».

Tanto l'on. Mussolini, quanto i membri del quadrumvirato accolsero con commosso gradimento l'offerta che simboleggia il trionfo dell'idea fascista e del fatto storico e definitivo della rivoluzione. (Stefani).

Il Senato approva il progetto sui decreti-legge

Roma, 15, notte.

Si riprende la discussione della conversione in legge di decreti-legge, procedendosi all'esame degli articoli.

Dopo un discorso dell'onorevole Spirito, l'on. OVIGLIO cita l'art. 36 dello Statuto, il quale stabilisce che quando un progetto di legge è respinto in parte, deve passare all'altro ramo del Parlamento per le modificazioni apportate. Può accadere che l'altro ramo del Parlamento creda di non accettare l'emendamento, e il disegno di legge deve ritornare alla Camera, che lo ha approvato; questa può anche non mantenerlo. Sta bene che il Governo possa esercitare eccezionalmente il potere legislativo, ma quando uno dei rami del Parlamento abbia apertamente espresso il suo dissenso, si deve intervenire con un decreto-legge che accolga l'emendamento.

Esaurita la discussione sui singoli di legge, SCIALOJA chiede la facoltà di coordinare il testo del disegno di legge, e propone il seguente ordine del giorno: «Il Senato fa voti che il Governo presenti al più presto al Parlamento tutti i decreti-legge che non siano ancora stati presentati».

OVIGLIO accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: L'Ufficio Centrale comunicherà il testo concordato, deferendo al suo giudizio se converrà o meno di portarlo all'esame del Senato (Così rimane stabilito). Pone ai voti l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale (E' approvato).

Il disegno di legge è rinviato a scrutinio segreto.

Lo schieramento dei gruppi

nella Commissione della riforma elettorale

Turati propone di respingere il progetto senza esaminarlo - Salandra, pur desiderando il ritorno al collegio uninominale, sostiene l'approvazione di massima per ragioni politiche - Casertano per l'approvazione integrale - La condizione che i "Popolari,, porranno oggi

Roma, 15, notte.

La Commissione dei diciotto incaricata di esaminare il disegno di legge Acerbo per la riforma elettorale, si è riunita alle ore 16 con un ritardo di circa mezz'ora per l'attesa degli on. Salandra, Orlando e Fera. Alle ore 16 i 18 commissari, si sono tutti trovati nella sala B, e si sono fatti fotografare. Successivamente, dopo un rapido scambio d'idee, il presidente della Commissione, on. Giolitti, è sceso nell'aula ed ha comunicato — a quanto apprendiamo — al presidente della Camera on. De Nicola, presente il segretario generale comm. Montalcini, che la Commissione riteneva opportuna una dilazione del termine fissato per la presentazione della relazione. Quindi l'on. Giolitti è risalito nella sala B e la Commissione ha ripreso i suoi lavori, iniziando la discussione generale d'indole puramente politica. Dopo il colloquio coll'on. Giolitti, il presidente della Camera, on. De Nicola, si è trattenuto pochi minuti col sottosegretario alla presidenza on. Acerbo.

L'ordine del giorno Turati

Alla discussione hanno partecipato gli onorevoli Turati, Salandra, Casertano, Fera, Chiesa, Orano e Lazzari. L'on. Turati ha presentato ed illustrato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione, considerando che il principio fondamentale del progetto si riscatta in una forma (e la peggiore, quale non si è mai visto, nonchè attuare, neanche soltanto proporre in alcun paese civile) di voto plurimo elevato all'iperbole, in quanto ne esce che la prevalenza elettorale non è attribuita a supposte capacità superiori od a superiori interessi (censo, età, benemerenze, titoli di studio, ecc.) e neppure è diretta al consolidamento di un dominio di classe storicamente giustificabile, ma assegnata all'arbitrario, mutabile e troppo facilmente precedibile appartenenza ad un partito politico e neppure i moventi che trascinano il Governo proponente, ad un partito per giunta militarmente organizzato, il quale, quand'anche fosse soltanto minoranza, s'imporrebbe illegittimamente all'universalità dei cittadini e quindi sopprimerebbe di schianto la sovranità nazionale;

«Considerato che tale progetto — negazione insieme del sistema proporzionale e di qualsiasi anche approssimativo sistema maggioritario, anzi espressione non dissimulata di un minoritarismo ad oltranza — nella molteplicità inevitabile di partiti, rispondenti alla necessaria complessità degli interessi e dei rapporti sociali svolgentisi in uno Stato moderno, equivale all'instaurazione del dispotismo più assoluto, rinnoverebbe a favore di Stato del tutto (che nella sua parte più veramente intangibile, la sola non suscettibile di progressivi miglioramenti sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge), coppiamente la conquista irrevocabile del suffragio universale non soltanto maschile, e condurrebbe, oltrechè alla legalizzazione del colpo di Stato, ad istituire sotto l'apparenza legale il colpo di Stato in permanenza, facendo succedere la violenza mascherata ed impenitente, infallantemente più crudele, con l'evidente ed immancabile effetto di annullare in pieno la coscienza giuridica anche del Re e di sostituire al regime rappresentativo — esigenza inoppugnabile delle società moderne — il dominio insindacabile di un potere esclusivamente personale ed angustamente oligarchico, al Parlamento un'ironia di Parlamento, al cittadino, il servo ed alla dignità della nazione il disprezzo della stessa;

«Considerato che lo scopo con cui si tenta ingiustamente di connettere la proposta — e cioè di meglio assicurare ad un qualsiasi governo l'appoggio di una maggioranza parlamentare salda ed omogenea — verrebbe immediatamente frustrato alla radice, essendo chiaro che l'interesse del partito (praticamente del partito di governo) aspirante con maggiore probabilità ad accaparrarsi la maggioranza relativa, e più ancora la necessità ed il dovere di legittima difesa di tutte le minoranze minoranze, costituenti nel loro complesso la grande maggioranza degli elettori, costringerebbero i rispettivi partiti alle più ibride, innaturali ed immorali quanto effimere coalizioni, sia nel paese, in vista dei comizi elettorali, e successivamente nell'Assemblea legislativa con la conseguente massima instabilità della compagine governativa, anche non si addivenisse, per ovviarvi, giusta una proposta già ufficialmente preannunciata, all'istituzione inconstituzionale di un cancellierato supremo in fatto di cui sarebbe soppressa e sottratta ad ogni effetto ogni ingerenza della rappresentanza parlamentare;

«Considerato che nell'intento controrivoluzionario, del resto, allo spirito ed alla tendenza manifestate dalla progettata riforma — che le elezioni prossime e successive e la relativa preparazione potranno svolgersi in un ambiente di relativa tranquillità — il sistema proposto, per effetto delle accennate coalizioni elettorali e per il restare inevitabile della pubblica opinione e delle forze rispettive dei partiti, anzichè dare luogo a graduali ed evolutive combinazioni ed avvicinamenti al governo di correnti d'idee in legittima competizione di prevalenza od in gara di ascesa ed ossia transazioni ed intermedi, porterebbe ad un succedersi di violenti rovesciamenti, capovolgimenti e costituzioni di governi, di ordinamenti e di uomini in diametrale contrasto di direttive e di interessi, a periodici licenziamenti di masse di funzionari e di agenti, ad una perpetua e ingenerante crisi di regime ed in uno stato permanente di convulsione rivoluzionaria, supremamente deleteria per le fortune ed il progresso del paese — in urgente necessità di ricostituzione economica e di pace sociale — abbandonerebbe lo Stato italiano ben al disotto del livello delle leggendarie repubbliche sud-americane o degli staterelli balcanici;

«Considerato che un mutamento così radicale e profondamente involutivo della costituzione politica italiana non è decentemente proponibile in un momento storico, nel quale — per effetto del regime temporaneo, delle sue persone minacciate e delle insurrezioni inconcepibili dei dispositivi locali — non è possibile, ed non è neppure immaginabile, alcuna vasta discussione pubblica ed alcuna libertà di propaganda e di sincero «referendum» popolare, e le stesse elezioni amministrative, come attesta la cronaca quotidiana, si celebrano in mezzo ad un minoritarismo intollerabile che costringe i partiti non ligi al Governo o ad umilianti astensioni dalle urne o, peggio ancora, al voto obbligatorio precostituito, ed è soppressa di fatto la rappresentanza anche delle minoranze elettorali;

«Considerato che nessun emendamento tecnico o parziale potrebbe correggere il vizio fondamentale di un progetto che si presenta come un'audace sfida a tutte le tradizioni, agli interessi ed ai valori morali, onde si compone la civiltà delle nazioni ed il regime democratico;

«La Commissione delegata all'esame del progetto di riforma elettorale politica, dichiara di dispensarsi da un'ulteriore disamina della disegnata riforma e di proporre alla Camera la pregiudiziale contro la relativa discussione».

La dichiarazione di Salandra

Su questo radicale ordine del giorno Turati ha preso anzitutto la parola l'on. Fera. Egli ha rilevato come non sia possibile condannare a priori un disegno di legge non ancora esaminato dalla Commissione: soltanto nella discussione dei singoli articoli i consensi ed i dissensi possono chiaramente e giustificatamente manifestarsi.

A sua volta, l'on. Salandra ha dichiarato: «Avverso per antica convinzione, riaffermata da lunghi anni di esperienza politica e parlamentare, ad ogni più o meno perfetto congegno elettorale che sostituisca il numero all'uomo, il partito al cittadino e sopprima la libera personalità dell'elettore, avrei, dopo l'infausta prova della proporzionale, desiderato il ritorno al collegio uninominale, salvo lo scrutinio di lista nelle grandi città comprendenti due o più collegi. Del collegio uninominale tutti conoscimo gli innegabili difetti; tuttavia esso rimane l'unico modo di dare qualche contenuto di realtà alla funzione giuridica della rappresentanza e di rispecchiare nell'assemblea le molteplici e complesse forze operanti nella vita nazionale. Ma una proposta di restaurazione del collegio uninominale non avrebbe in questo momento probabilità concrete di successo, poichè il Governo implicitamente la esclude ed i principali gruppi di opposizione appaiono da principii od interessi politici legati alla proporzionale. In realtà, questa Commissione non ha il compito di ricercare il migliore sistema elettorale, bensì di riferire sopra il disegno di legge che si propone come espediente che il Governo ritiene più adatto per sodisfare quella che pare la maggiore esigenza dell'attuale momento politico: garantire la stabilità e la sicurezza di un Governo, che abbia il vigore ed il tempo di menare a compimento la restaurazione della pace interna e dell'erario pubblico. Nè si può negare che, spesso, le leggi elettorali hanno avuto carattere di espediente politico transitorio in relazione ad una determinata situazione, che giovi rendere normale e duratura. Da questo punto di vista, chi come me pensa che il rivolgimento compiutosi nell'ottobre scorso abbia avuto il consenso del paese e che sia un dovere d'ogni buon cittadino cooperare al fine che da esso si traggano i maggiori ed i migliori effetti per il pubblico — inserendosi sempre più completamente nell'orbita normale della legalità costituzionale — non può, per una sua preconcetta simpatia legislativa, negare l'approvazione di massima ad un disegno di legge che va riguardato soprattutto come un atto politico. Dopo questa esplicita e categorica dichiarazione — ha terminato l'on. Salandra — voterò per il passaggio alla discussione degli articoli e collaborerò del mio meglio al perfezionamento tecnico del disegno di legge in esame».

Il repubblicano Chiesa per la Costituente

L'on. Fera ha quindi svolto il concetto che, pur presentandosi il disegno di legge del Governo Mussolini in una forma così assoluta e trasformatrice contro le tradizioni parlamentari della politica italiana, era necessario passare alla discussione degli articoli con la volontà di apportarvi quelle modifiche che, all'analisi attenta della Commissione, sarebbero sembrate garantire, oltre il diritto della maggioranza, i diritti delle minoranze. L'on. Fera svolge questo suo pensiero dando rilievo al momento politico e civile che l'Italia attraversa.

Il rappresentante dei repubblicani, on. Eugenio Chiesa, dichiara che il progetto di riforma elettorale si presenta non già per garantire la libera espressione della volontà nazionale, sebbene come mezzo per il Governo di assicurarsi, in via sommaria, con una maggioranza creata artificialmente, la sua prevalenza contro le altre forze politiche del paese e trasformare il potere legislativo in un obbediente organo meramente ed arbitrariamente consultivo; che le disposizioni progettate, per rispondere ad una legittima espressione del collegio nazionale, non possono avere un diverso criterio per la maggioranza e per le minoranze, ma dovrebbero unicamente fondarsi sul principio di un uguale metodo di valutazione, così per la maggioranza come per le minoranze, assegnando un numero di deputati secondo le rispettive forze totalitarie; che, in ogni caso, le elezioni generali per rispecchiare veramente i sentimenti del paese, devono potersi svolgere in un ambiente di piena libertà di propaganda e di organizzazione, oggi dovunque contesa, così come mancano nel disegno di legge le garanzie necessarie alla sicura tutela di questa libertà. Ritiene, conclusivamente, che soltanto un'assemblea costituente possa innovare in modo fondamentale l'ordinamento della rappresentanza legislativa.

Casertano a favore del progetto

L'on. Casertano ha posto nettamente il problema nel doppio aspetto politico e tecnico della questione. La questione fondamentale di carattere politico è quella di sapere se si debba mantenere la proporzionale o adottare un sistema misto maggioritario e proporzionalista, per rendere possibile la funzione del Parlamento e di un Governo di gabinetto. Esaminando i tre anni e mezzo di regime proporzionalista l'oratore trova che si sono avute due legislature con una terza di prossimo avvento; otto gabinetti; lavoro parlamentare quantitativamente e qualitativamente deficente. Per mettere via il sistema proporzionale si riproduce un metodo, che è di marca socialpopolare, e cioè l'assegnazione di 2/3 dei posti alla lista che riporti maggior numero di voti. Ricorda che tale proposta si trova nel progetto Matteotti del 6 maggio 1920 a cui l'on. Turati appose la firma; che, anzi, nella discussione parlamentare un emendamento di dieci socialisti chiedeva che alla lista che avesse maggior numero di voti fossero assegnati 7/10 dei posti. Egli ritiene che non si debba diminuire la proporzione del 2/3 per la maggioranza, e non sarebbe castrare e stabilire un quid minimo per la lista maggioritaria. Spiega i rilevanti progressi della tecnica elettorale avvenuti nel disegno di legge dopo gli studi e le proposte della Commissione degli interni, concernente la scheda di Stato, la tessera d'identificazione, il voto in cabina, la presidenza dei seggi. Chiede in proposito talune modifiche, fra cui l'anticipazione di un giorno per le operazioni elettorali e maggiore garanzia per la formazione e consegna dei verbali. Concludendo, ritiene che le linee fondamentali del disegno di legge debbano rimanere immutate e i particolari tecnici debbano essere oggetto di accurato esame per gli opportuni emendamenti. Crede inutile aggiungere che dissente dalla proposta Turati; voterà invece il passaggio alla discussione degli articoli.

A sua volta l'on. Paolo Orano ha colto l'occasione per manifestare il suo giudizio sulla complessità degli eventi politici attuali. Ha ribattuto gli argomenti dell'on. Turati, dicendo che il momento è venuto di guardare in faccia alla realtà senza mezzi termini e riserve dottrinarie. «Il progetto Mussolini era da aspettarselo — ha detto l'on. Orano — Ciò che conta di più è lo stato d'animo del Governo e del partito che lo fiancheggia. In questo momento sarebbe colpa grave nascondersi che molti esponenti, e non secondari, del movimento fascista sarebbero molto più lieti di rifare le elezioni col sistema della proporzionale che non colla riforma, che impegna il Governo ed il fascismo in limiti e garanzie precise. E' un ponte questo che il Governo getta ai partiti, e chi ha senso pratico non può non dirsi a questo unico mezzo col quale il fascismo si fonda colla nazione e riconosce l'istituto parlamentare». E l'on. Orano ha insistito sulla necessità di modificare il progetto in modo che l'opera della Commissione sia alta e proficua, superando forse il momento più aspro della nazione.

L'on. Lazzari ha tenuto un lungo discorso sul progetto governativo ed anche contro la proposta dell'on. Turati. Si è poscia rinviata la discussione generale a domani alle 15.30.

Il dibattito sulla pregiudiziale

Roma, 15, notte.

I partiti cominciano a prendere posizione rispetto alla riforma elettorale. La riunione d'oggi della Commissione dei 18 ha condotto appunto allo schieramento dei partiti in confronto del progetto ministeriale, con le dichiarazioni di Filippo Turati a nome dei socialisti unitari, di Costantino Lazzari per i massimalisti, di Eugenio Chiesa per i repubblicani, nonchè dichiarazioni di carattere personale degli on. Salandra, Fera, Casertano e Paolo Orano. Domani si avranno le dichiarazioni dei popolari e dei comunisti, nonchè dell'on. Bonomi per i riformisti e di Terzaghi per i fascisti. Quindi, si delibererà sulla prima pregiudiziale, cioè l'approvazione del principio informatore della riforma ed il passaggio alla discussione degli articoli del progetto di legge, il che sarà approvato a notevole maggioranza. Dei 18 commissari, a quanto si prevede, 7 o al massimo 8 voteranno per la reiezione della riforma.

Delle dichiarazioni di oggi le più importanti furono quelle di Turati e di Salandra. Il *leader* dei socialisti unitari è giunto, attraverso una minuta motivazione, alla conclusione che la riforma Acerbo debba essere, perchè incostituzionale, respinta senz'altro dalla Commissione senza procedere all'esame degli articoli. L'on. Salandra è giunto alle conclusioni opposte, pure dichiarandosi fautore del collegio uninominale come lo sarebbero del resto gli on. Giolitti ed Orlando. L'unico cui è dovuta la dichiarazione di guerra dell'Italia ha svolto una tesi nettamente politica, cioè che la questione della continuazione o meno del regime fascista deve avere il sopravvento sopra ogni considerazione circa la bontà o meno del sistema elettorale proposto dall'on. Mussolini. In altre parole, in permanenza in Italia del regime fascista, che l'on. Salandra appoggiò fin dal suo inizio, non può essere posto in pericolo per una questione secondaria come una riforma elettorale. Per ciò l'on. Salandra, benchè preferisca di gran lunga il sistema del collegio uninominale, approva la riforma Acerbo dando a questo atto significato di fiducia senza riserve per il Governo fascista. L'on. Paolo Orano, che parlò successivamente, svolse una tesi consimile sostenendo però la necessità di ampie modificazioni della

legge. L'ex-ministro guardasigilli on. Fera ha combattuto la proposta Turati di respingere il progetto senza discutorlo; ma sostenne la necessità di emendarlo in modo che i diritti delle minoranze siano in esso garantiti al pari dei diritti della maggioranza. L'on. Fera ammise l'anormalità di quanto avviene in materia elettorale, ma la giustificò con l'eccezionalità degli avvenimenti. L'on. Eugenio Chiesa sostenne come unica soluzione la Costituente caldeggiata dai repubblicani. L'on. Casertano, unico campione ministeriale, difese infine ampiamente la legge tanto nel principio informatore come nel suo congegno.

La Commissione si è infine preoccupata dell'evidente impossibilità di poter presentare entro il 2 luglio la propria relazione, data la complessità che i lavori della Commissione assumono. Su questo punto l'on. Giolitti ebbe subito un colloquio col presidente della Camera, il quale conferì a sua volta col sottosegretario alla presidenza, on. Acerbo. Si è poi stabilito che, ove occorra ad una proroga, la Camera concederà, in una prossima seduta alla Commissione, un ulteriore respiro di pochi giorni.

Sono attese con vivo interesse le dichiarazioni che farà domani l'on. De Gasperi, presidente del gruppo parlamentare popolare, anche perchè saranno concordate con la Direzione del partito e con don Sturzo. Uno scambio d'idee è di già avvenuto in proposito. La Direzione del partito avrebbe deciso, d'accordo col gruppo, che domani in seno alla Commissione dei 18 i popolari votino puramente e semplicemente contro il passaggio agli articoli se il Governo, attraverso a precise dichiarazioni di uno dei suoi amici, per esempio l'on. Terzaghi, non dimostrerà di voler accedere ai due punti già posti dall'on. De Gasperi, e cioè: fissazione del minimo per l'assegnazione dei mandati e diminuzione del premio di maggioranza da 2/3 a 3/5. Se i popolari non avranno tale affidamento, la loro dichiarazione sarà contraria tanto al principio informatore quanto al meccanismo, e la vera battaglia sarà quindi data dai popolari della Commissione sull'ordine del giorno per il passaggio alla discussione degli articoli: vale a dire che se il Governo non darà gli affidamenti richiestigli, e se la formula che sarà proposta dai sostenitori del progetto ministeriale suonerà esplicita ghiaia nella legge proposta, i commissari popolari voterebbero senz'altro contro. Si ritiene che per smussare quanto possibile gli angoli e raccogliere sul passaggio alla discussione degli articoli il maggior numero possibile di consensi, verrà adottata la formula più semplice possibile.

La più grande attenzione è pertanto sempre rivolta agli atti ed alle parole dell'on. Giolitti. Popolari e socialisti vorrebbero che egli assumesse una iniziativa personale contro il progetto ministeriale, sapendo che essa vorrebbe significare la reiezione della riforma, tanto innanzi alla Commissione quanto innanzi alla Camera; ma l'on. Giolitti, che si riserva di intervenire nella discussione, sente che le funzioni di presidente della Commissione implicano la più assoluta imparzialità, la più grande obbiettività nella direzione delle discussioni e nell'esame della legge. Tale imparzialità e tale obbiettività formano la maggiore preoccupazione dell'on. Giolitti e ad esse sarà informato costantemente l'andamento dei lavori della Commissione. Durante il corso di essi si renderà certamente necessario sentire il Governo, che si farà rappresentare dall'on. Acerbo.

Negli ambienti parlamentari si parla molto anche della sorte che la riforma avrà innanzi alla Camera. I socialisti, pure sapendo che la Commissione approverà la riforma modificandola, nutrono sempre l'illusione circa la possibilità che almeno la Camera respinga la legge. Essi fanno i loro calcoli sulla carta e sostengono che, se i popolari voteranno contro, la legge naufragherà. Invece, è da mettere in dubbio che i popolari si irrigidiscano nell'opposizione. In ogni modo, tutto dipenda dal Governo. Se esso concede ai popolari ciò che essi chiedono avrà sicuramente battaglia vinta, in caso diverso la situazione diverrà più che mai incerta.

S.

L'intransigenza "popolare,, si attenua?

Roma, 15, notte.

L'intervista di ieri della *Tribuna* coi deputati popolari di destra ha — come prevedibile — provocato subito una reazione da parte della segreteria del gruppo, che in diramato questo comunicato:

«Alcuni giornali accolgono la notizia che sulla riforma elettorale sarebbe prevedibile una scissione del gruppo popolare e che alcuni deputati, dei quali si fa il nome, avrebbero manifestato il proposito di uscire dal gruppo. Inutile rilevare che si tratta di manovre che non hanno fondamento e che il gruppo è compatto per sostenere l'atteggiamento già deliberato dopo matura discussione e con alto senso dei sentimenti degli interessi del paese».

Intanto, anche nel campo popolare più intransigente, si nota una certa remissione di fronte alla riforma elettorale, nel senso che si vuole si limitare compatti sul Governo perchè siano accettate modifiche e correzioni sostanziali al disegno di legge Acerbo, ma nello stesso tempo si tiene a mettere in evidenza che l'opposizione alla riforma non vuol dire opposizione al Governo ed alla sua opera. Così, il *Popolo* organo della corrente più intransigente, scrive: «La nostra motivata avversione al progetto del Governo sulla riforma elettorale, attraverso gli sforzi dialettici e cofatici degli organi ufficiali ed ufficiosi del fascismo, deve diventare a tutti i costi oppositione sistematica sul terreno politico e parlamentare, alla Camera come nel paese, al Governo dell'on. Mussolini, per il fatto che il progetto Acerbo è sostenuto, svaliato e voluto dallo stesso on. Mussolini che avrebbe posto in maniera inequivocabile il progetto della riforma elettorale nel quadro della politica italiana che il Governo nazionale ed il partito fascista riassumono e dirigono in questo momento. Ma noi non siamo di tale avviso, nè ci lasciamo pagbi di esprimere la nostra opposizione in quel margine di sommessa vitalità in cui la manifestano ed esempio i numerosissimi fautori del *fair marmuradi*, che in realtà non mancano neppure nel campo di Agramante. Noi diciamo apertamente che non subiremo il progetto nè la sue motivazioni, anche perchè sentiamo che deve si subisse il avverse anche l'animo della nazione. L'on. Marlin, che appartiene al centro destro, ha detto che su tre punti il progetto è imperniato: collegio nazionale, votazione nazionale ed assegnazione della maggioranza alla lista nazionalmente prevalente. Noi accettiamo i due primi punti, quantunque il secondo gravemente danneggi i popolari dell'Alta Italia, ma non possiamo accettare il terzo senza un grande limite. Questo limite non può scendere al disotto del 40 per cento, semplicemente perchè non si può dare ad una lista un premio superiore a quel posto che le spetterebbe di diritto. Tale limite fu accettato a ragione vedute anche nel settembre del 1920 per la proporzionale amministrativa. I fascisti hanno tali forze nel paese che la percentuale del 40 per cento sarà da loro superata. Se ciò non fosse, hanno essi pensato che il progetto Acerbo favorirebbe i connubi ministeriali? Non parliamo dei popolari. Essi conserveranno la loro linea, la loro posizione, ma per correre il pallio della lista di maggioranza vorranno con sè uomini di altre fede: non è facile prevedere che blocchi di altri colori non guarderanno».

Tutto questo non è che lo sviluppo del manifesto che già vi segnalammo ieri l'altro in seno al gruppo popolare per cementarne nuovamente l'unità di azione. La tendenza intransigente verso il Governo sta attenuando i suoi propositi bellicosi per avvicinarsi al centro destro, che sembrerebbe ben deciso a non cedere sulla questione dei 2/3 di seggi alla lista di maggioranza. Si è affacciata la via, insomma, ad una transazione tra le due tendenze per il raggiungimento del vantaggio di un'azione comune.

A proposito della nomina dell'on. Giolitti a presidente della Commissione dei diciotto, l'on. Merlin ha scritto sul «Popolo Veneto» che «v'è da sperare che quest'uomo che guidò l'Italia con fortuna per un quarto di secolo, saprà suggerire alla Commissione quelle decisioni che in quest'ora meglio rispondono alle necessità del Paese». E da credere che l'on. Merlin e con lui i popolari, sperino nell'appoggio dell'on. Giolitti perchè alla lista di maggioranza non vengano attribuiti i 2/3, ma i 3/5 dei seggi, la quale cosa sarebbe il desiderio di molti. Un deputato riformista diceva stamane che molti degli incerti si convertirebbero alla riforma ministeriale se il premio di maggioranza fosse costretto entro i 3/5, anzichè i 2/3 richiesti dal progetto Acerbo.

La pressione fascista

D'altro canto, il Governo fascista sembra deciso a far passare la riforma ad ogni costo. Il linguaggio dell'organo ufficioso *Giornale di Roma* non potrebbe essere al riguardo più reciso. Questo giornale ricorda «ai molli che se ne sono dimenticati, che il fascismo ha preso il potere con un metodo non precisamente ortodosso», e ove la Camera si opponesse all'opera governativa, il pericolo sarebbe per gli oppositori, non pel fascismo, il quale rioccuperebbe da capo, ma usando metodi non dimenticati, bensì tenuti da esso semplicemente di riserva.

Ora, il *Mondo* protesta vivacemente contro «i tentativi di pressione, aria, di intimidazione vera e propria, che da parte di qualche relatore ufficioso del Governo fascista si mira ad esercitare sulla Camera, alla quale si è tenuto a far sapere in tempo utile che è bene non si indugi in inutili chiacchiere e si affretti infine ad ingoiare e digerire al più presto la riforma, se non vuole che il fascismo ricominci da capo, non per fare la stessa strada, ma con metodi non dimenticati e tenuti sin qui in riserva». Lo stesso giornale dopo altre considerazioni così prosegue: «Non sappiamo sino a quale punto siffatte minaccie, la cui brutalità ci ripugna, non trovano confronto, per l'immediatezza del fine che esse si vorrebbe raggiungere, in tutta l'abbondante letteratura intimatoria dell'onnipotente partito oggi al Governo, serviranno a spianare la via che la riforma elettorale deve tuttavia percorrere. Ciascuno reagisce a questo genere di messaggi secondo il proprio temperamento, ma noi riconosciamo nel linguaggio prussiano rivolto alla Camera dagli ufficiosi fascisti una prova di più del profondo malinteso morale che li separa dalla coscienza del popolo italiano, pronto sempre a consentire molte cose ed a sacrificarne molte altre, quando la Patria lo richieda, ma non mai disposti a lasciar passeggiare chicchessia sulla propria dignità e sul proprio buon diritto. Questa volta vi è dell'altro, e più ancora delle altre volte il sta sbagliando tutta la via, perchè nulla potrebbe essere più controproducente, più urtante, più stupido (ci passi la parola che è ha il merito della chiarezza), di chiedere alla Camera l'approvazione di un progetto di tale natura e di dichiarare in pari tempo che di tale approvazione si può fare anche a meno, oppure insceneare tali pressioni che finirebbero per togliere qualsiasi valore anche alla eventuale approvazione della legge. Ora è bene che gli zelanti ufficiosi si persuadano che questa volta è proprio il caso di mettere fuori uso il frustino. Esso non gioverebbe affatto alla riforma che sta loro tanto a cuore e di cui si abbracciano a scrivere meraviglie».

Il *Mondo* esprime la fiducia che la Camera saprà fare il suo dovere: «Governo e fascismo sono liberi di dire e fare tutto quello che crederanno più confacente ai loro particolari interessi ed anche di sfoderare una buona volta i famosi metodi fin qui tenuti in riserva; potranno determinare fatti più o meno spiacevoli: assumeri responsabilità più o meno gravi; ma non potranno in alcun modo fare deviare la Camera da quella linea di condotta serena, oculata ed obbiettiva che le viene imposta questa volta più che mai dalla responsabilità che le spetta di tutelare i diritti, inalienabili del popolo italiano, insieme coi supremi interessi italiani».

I demo-sociali - Un vianso a don Sturzo

Dopo il gruppo parlamentare fascista si è riunito oggi, sotto la presidenza dell'on. Augusto Mancini il gruppo della democrazia sociale. Intervenne anche il ministro on. Colonna di Cesarò. Il gruppo ha dato incarico al direttorio di aggregarsi gli on. Nitti e Camera per l'esame del congegno tecnico del progetto di riforma elettorale, d'accordo coi due rappresentanti del gruppo nella Commissione parlamentare on. Fera e Casertano. Il gruppo sarà riconvocato martedì prossimo per l'esame della prima relazione del direttorio sulla legge elettorale. Domenica 8 luglio il gruppo parteciperà in massa al pellegrinaggio alla tomba di Cavallotti a Dagnente indetto dalla sezione di Milano della democrazia sociale.

La nuova direzione della sezione di Roma del Partito popolare italiano si è riunita ed ha nominato presidente della sezione l'on. Mario Gingolano. E' stato poi approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dall'avvocato Canaletti in cui si approva l'allegamento della direzione del partito per la difesa della proporzionale, e espressione sincera della volontà nazionale ed unica guarentigia delle libertà politiche, si fongono il gruppo parlamentare alla più rigida disciplina e s'invia un caloroso plauso al segretario Luigi Sturzo «duce inconfondibile del partito la cui figura morale e politica è resa ancora più grande dalle volgari offese degli avversari».

Alla Camera

Roma, 15, notte.

L'on. De Nicola apre la seduta alle 15. Al banco del Governo sono i ministri Belgiglio e Rossi, nonchè i sottosegretari on. Bonardi, Finzi e Lupi. Chiede di parlare sul verbale l'on. Manaresi, il quale esprime il cordoglio della città di Bologna per la morte del padre dell'on. Federzoni.

Le interrogazioni

Si svolgono quindi le interrogazioni. L'on. BONARDI risponde ad una interrogazione dell'on. Basso, circa l'espatrio dei nostri emigranti richiamati all'estero per la guerra. L'on. BASSO, socialista, rileva che lo stato adda sempre il dovere di provvedere all'espatrio dei nostri emigranti richiamati all'estero per la guerra e che per vari motivi non hanno potuto usufruire del viaggio gratuito nei primi anni dopo l'armistizio. Invita il governo a studiare un provvedimento che salvi gli interessi giustificati dei nostri emigranti.

Lo stesso on. BONARDI risponde poi ad una interrogazione dell'on. Greco, circa il ripristino delle vivanderie nei reggimenti. L'on. GRECO non può dirsi soddisfatto completamente. Critica il funzionamento degli spacci cooperativi, i quali sono sempre insufficientemente provvisti di generi alimentari e non riescono gratiti ai soldati perchè troppo rigidamente militari. L'interrogante insiste perchè si ritorni alle vivanderie.

L'on. BONARDI fa poi allo stesso on. Greco dichiarazioni circa un'altra sua interrogazione per la sistemazione dell'organico del Corpo degli ufficiali di amministrazione, specie nei gradi inferiori. L'on. Greco avrebbe voluto una risposta più esauriente. Osserva che l'amministrazione dell'esercito è tenuta in gran parte non da ufficiali amministrativi, ma da ufficiali di armi combattenti, distratti dalle loro vere funzioni. Sarebbe bene perciò che gli ufficiali venissero rimessi ai loro posti naturali.

Segue una interrogazione del socialista Nobili, circa gli incidenti verificatisi il 2 giugno a Spoleto, fra un cittadino di Poligno, certo Moscadelli, e alcuni militi della sicurezza nazionale. FINZI dichiara che si è trattato di un episodio di nessuna importanza, determinato dal contegno provocatorio di alcuni comunisti. Il cittadino di cui sopra fu protetto dalla forza pubblica e tutto si limitò allo scambio quasi innocuo di bastonate. Non è vero che il comunista Moscadelli sia stato aggredito in seguito ad un processo ed alla assoluzione del Moscadelli stesso, svoltosi presso la competente Corte d'Assise.

NOBILI di una versione alquanto diversa dei fatti, fa rilevare, intanto, come quasi tutti i comunisti di Perugino, siano passati ai fascisti, e come il Moscadelli non sia niente affatto comunista. Nega che gli amici del Moscadelli tenessero un contegno provocatore. Non portavano il fascismo; i fascisti discutevano di un eventuale trasferimento dei tribunali da Spoleto. L'aggressione fu dunque semplicemente un atto fazioso e inciville.

Le tariffe doganali

Si riprende la discussione della tariffa generale dei dazi.

L'on. MAITILASSO, socialista massimalista, ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, ritenuto che l'elevato prezzo delle macchine operatrici specie per l'agricoltura si ripercuote per tutti i generi di maggiore consumo, specialmente dell'agricoltura, delibera di diminuire del 20% il dazio di tutte le voci inerenti a dette macchine e propriamente quelle segnate coi N.i dal 402 al 422».

MAITILASSO: — Itinuncio a svolgerlo, perchè mi sembra inutile parlare ai banchi vuoti della Camera e ad una Commissione che ha tra i suoi membri i rappresentanti degli industriali interessati a mantenere i dazi lassù (*rivoci commenti*).

TOSTI DI VALMINUTA ed altri: [illegible]si; — Si spieghi! Parli chiaro!

MAITILASSO: — Mi pare di avere parlato italiano.

DE NICOLA: — Non posso permettere apprezzamenti simili a carico di colleghi che fanno parte della Commissione!

OSTINELLI: — Ma se lei ha fatto parte anche della Commissione!

MAITILASSO: — Io non c'ero per l'agricoltura.

MAZZUCCO, fascista: — Andiamo avanti, non perdiamo tempo!

MAITILASSO a Mazzucco: — Dica piuttosto ai suoi colleghi di venire nell'aula, invece di fermarsi nei corridoi.

MAZZUCCO: — Si vede che da lei non hanno niente da imparare!

ROSSI TEOFILO, ministro dell'industria dichiara di non poter accettare l'ordine del giorno Maitilasso. Nello stesso senso si pronuncia l'on. MAURO FRANCESCO a nome della Commissione.

Riprende la parola l'on. MAITILASSO il quale rimprovera, tra l'altro, all'ex compagno commissario Ruozzi, unitario, di essere liberista per i prodotti agricoli e protezionista per la ghisa e la siderurgia in genere, Ritira infine il suo ordine del giorno Maitilasso, è respinto. In seguito l'esame delle voci procede fino alle 580.

MARIETTI propone che domani non abbia luogo lo svolgimento delle interrogazioni. Romita si oppone a questa proposta e chiede che il Governo voglia rispondere di urgenza a una sua interrogazione sui licenziamenti dei ferrovieri. ACERBO dichiara che il Governo non può consentire a riconoscerne l'urgenza.

La seduta termina alle 19,5. Domani due sedute.

Il processo di Mantova

Mantova, 15, notte.

L'udienza antimeridiana non è stata tenuta. Per la ripresa pomeridiana le misure di pubblica sicurezza sono apparentemente di minuite. All'inizio dell'udienza al banco della difesa siedono l'on. Mario Cavallari, deputato socialista, gli avvocati Pezzi, Avanzini, Savi, Federico Comandini e l'avv. Giuseppe Guerrini di Bologna. Per la parte civile sono presenti gli avvocati Genovesi di Mantova e Raul Bernardi, assessore della P. I. dell'amministrazione fascista di Ferrara. Continuano quindi faticose le operazioni per la costituzione della Giuria, perchè anche i nuovi estratti hanno presentato domanda e documenti per l'esonero. Mentre il presidente ne fa lettura, i giurati in piedi attendono trepidanti per la loro sorte. L'udienza viene quindi rinviata a domani alle ore 9. Domattina il presidente farà il riassunto della causa. Poi sarà iniziato l'interrogatorio dell'imputato Gualandi.

Le elezioni provinciali a Borgomanero nuovamente rinviate

Borgomanero, 15 notte.

Con decreto prefettizio in data di ieri sono state rimandate a data indeterminata le elezioni provinciali per il mandamento di Borgomanero. E' la terza volta che ciò si verifica, con grave dispendio dei comuni interessati, i quali debbono rifare stampati e schede, lavoro che richiese in più Municipi oltre la straordinario dei normali impiegati, la necessità di avventizi. Vivissimo è il malcontento e v'è da temere che, anichè chiarirsi, la situazione abbia a rendersi più imbrogliata ancora.

I ferrovieri licenziati del Compartimento di Torino

Roma, 15, sera.

I nomi dei ferrovieri esonerati del compartimento di Torino sono i seguenti:

Direzione materiale e trazione: Ferrero Francesco, capo deposito di prima classe; Gamisciati Giuseppe, segretario di prima classe; Pietta Giuseppe; Accacian Leone; Asorio [illegible]; Berardinelli Guido; Galassio Olinto; Narsione Pietro; Sesana Eugenio; Tonelli Giuseppe; Trabucco Vittorio; Avidano Francesco; Beriol Andrea; Bruno Giuseppe; Buccio Paolo; Gazzi Celestino; Cattaneo Francesco; Coppo Giov. Battista; Crepaldi Lenin; Garrone Guido; Lolli Onorato; Marchese Alessandro; Massorio Paolo; Morano Bonifacio; Moriano Luigi; Nosenzo Silvio; Patrone Martino; Quaglino Angelo; Ramella Maurizio; Tabasso Secondo; Tessiore Ugo; Trogilo Luigi; Annovazzi Carlo, Barione Melchiorre; Borio Giacomo; Capnessone Giovanni; Dacchara Giuseppe; Fuga Girolamo; De Giuseppe; Giora Gandolfino; Leggero Domenico; Lesandi Pasquale; Migliavacca Silvio; Rivetto Giovanni; Rondanotti Attilio; Pabbel Ettore; Genovese Pietro; Chiarini Giuseppe; Scoglione Giovanni; Salvi Settimio; Ivaldi Carlo; Morasso Clemente.

Divisione movimento: Giorgi Dott. Francesco, segretario prima classe; Rocca Umberto, segretario; Ferrua Domenico, capo stazione di Tromello; Silvestrini Ottorino, capo stazione di Borgomanero; Venturino Carlo, capo stazione di Collegno; Favaro rag. Gustavo, capo gestione di Torino; Bonino Giuseppe; Cuinaco Giuseppe; Descenzo Luigi; Pulzoni Antonio; Rosso Ilario; Bucher Ferdinando; Cavalli Cesare; Ruffinengo Giuseppe; Brunero Roberto; Deantis Giovanni; Alfredo Teresio; Biglia Giacomo; Caffa Giovanni; Cipolli Carlo; Cagnone Giuseppe; Morania Guido; Torcello Michele; Nos Maurizio; Ferrari Giuseppe; Torti Giuseppe; Valle Emilio; Ramello Giuseppe; Casale Giorgio; Biscotti Francesco; Peglia Filippo; Cavagnolo Carlo; Grosetto Pietro; Decaroli Luigi Angelo; Gagliano Dionisio; Gatti Eugenio; Manzola Settimino; Piccolini Vincenzo; Prato Innocenzo; Rosati Evaristo; Tafuri Agnello; Albanese Edmondo; Brandol Fedele; Caci Pio; Cerri Giuseppe; Dellavalle Luigi; Idron Carlo; Molino Giuseppe; Vaccino Amleto; Annoni Alessandro; Ariccio Antonio; Chiecchio Giovanni; Cornaglia Francesco; Crosetti Giuseppe; Ghemmi Arturo; Montrucchio Attilio; Mossa Lorenzo; Stangalino Teobaldo; Bramanti Carlo; Artusio Emilio; Bagnasacco Antonio; Branga Ignazio; Brusa Germano; Calvi Celesto; Chiavegna Giovanni; Maini Roberto; Negro Carlo; Robutti Natale; Altamura Luigi; Bongi Guido; Caraxza Cesare; Carosio Francesco; Daffara Fortunato; Gamba Carlo; Ribal Luigi; Capra Giuseppe.

Divisione lavori: Bruno rag. Bartolomeo, segretario di prima classe; Varino Alfredo, segretario; Sutti Paolo, Cena Andrea, Dinolo Lorenzo, Cardini Giovanni, Castellano Francesco, Botta Giacomo, Bastino Luigi, Bargamasco Ferruccio, Pandolfi Carlo, Ardemagni Alfredo, Boeri Venanzio, Gamba Francesco, Fontana Giuseppe, Testa Marcello, Ramona Evasio, Degiorgis Enrico, Lombardo Alessio, Core Giuseppe, Torre Domenico, Bertello Angiolo, Bertalo Carlo, Merlo Serafino, Binelli Michele, Bergiano Bartolomeo, Crosa Lenz Pasquale, Actis Oreglia Felice, Audino Giuseppe; Lupo Domenico, Volpe Giacomo, Olivieri Giuseppe, Milanesio Francesco, Audenino Gio. Battista, Novara Giovanni, Campora Giovanni, Leoni geom. Giuseppe segretario tecnico di prima classe, Cortona Giacomo.

Divisione Officine M. R.: Durando Emilio, Bramici Virgilio, Avataneo Matteo, Del Lene Lorenzo, Bogetto Bernardo, Manchi Tomaso, Macnaghi Pasquale, Furno Spirito, Carena Antonio; Ardissone Emilio, Conteri Giuseppe, Rovida Gio. Battista, Cili Domenico, Cagna Emilio, Bualino Domenico, Lavatelli Carlo Alberto, Roncaco Saverio Giuseppe.

Officine Elettrificazione: Cottarelli Bruno, Polisseno Giuseppe, Gilli Luigi, Giuliano Battista, Davi Luigi, Parisi Domenico, Bergamini Angelo. — *Movimento e Traffico*: Controllo Interno Torino: Testa Melchiorre, Coroni Renato, Nallioti, Agabito. — *Mov. e Traff.*: Controllo Internat.: Carbone Giacomo — 1.o dep. *Approvv.*: Arduino Giovanni, Vizzo Giovanni, Piazzano Antonio. — *Uff. Sanitario*: Tribio Pietro. — *Divisione Materiale e Trazione* (Genova): Decelle Giuseppe, Muda Giovanni, Della Croce Gino, Grulla Giuseppe, Gendi Verjedo, Robutti Giuseppe, Alessio Enrico, Barbano Luigi, Marchi Ferruccio (personale di macchina). — *5.o Reparto Approvvigionamenti* (Genova): Bosio Dionisio, Falaschi Carlo.

403 licenziati a Milano

Milano, 15, notte.

I ferrovieri licenziati del compartimento di Milano sono 400. Nessun incidente si ebbe a deplorare. Da ieri sono stati mobilitati 200 fascisti della milizia nazionale.

Bollettino Militare

Roma, 15, notte.

R. M. C. — Assunti di Bernazzo generale di divisione cessa di essere a disposizione per ispezioni; Giuria, id., comandante scuola applicazione artiglieria e genio; accademia militare, assume la denominazione di comandante dell'accademia militare di artiglieria e genio; Pizzi, generale di brigata, comandante della scuola militare assume la denominazione di comandante dell'accademia militare di fanteria e cavalleria.

Arma di fanteria. — Trecati colonnelli: Bianchini, 2 fanteria trasferito distretto Trieste; Manciati Feretti, in servizio S. M. assegnato comando divisione militare Ancona e nominato capo S. M.; Peresti, 8.o alpini cessa mansioni di cui alla circolare 327 del «Giornale Militare», 1922, restando assegnato comando divisione militare territoriale Trento; Sarazzi, 18.o fanteria trasferito 47.o; Tarelli, cessa essere assegnato ispettorati statali Gran Verona trasferito 8.o fanteria.

Corpo sanitario militare. — Marrara, tenente colonnello medico infermeria presidiaria Pavia, trasferito ospedale militare secondario Alessandria.

SPORT

Riunione ippica a Pinerolo alla presenza dei conti Calvi

Pinerolo, 15, notte.

Nella ventilata cavalleriza «Caprilli», si è svolta una prova generale dell'equipe italiana partecipante al Concorso Ippico di Londra. Alla riunione presenziò un pubblico numeroso ed elegante, fra cui vari sportsmen ed ufficiali intervenuti da Torino. Cospicuta fu la presenza del generale Bellotti e da varie signore di ufficiali, la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, accompagnata dal consorte e dal cognato, barone Calvi, prese posto nella tribuna centrale. Era pure presente la medaglia d'oro capitano Ruffo di Calabria. La contessa Calvi assistette allo svolgimento dell'intero programma, vivamente interessandosi e plaudendo ai singoli concorrenti che brillantemente completano tutti le varie prove. L'equipe, composta dei maggiori Antonelli e Cattani, dei capitani conte Calvi di Bergolo, Bianchelli e Cacciandra, e dal tenente Leonis, partirà da Pinerolo domani per l'Inghilterra. La contessa Calvi accompagnerà il consorte nella capitale inglese.

REATI E PENE

Un "prix d'honneur,, in Tribunale

Musica, letteratura... e gas asfissianti

(Corte d'Appello di Torino).

Ricorderanno i lettori la singolare vicenda che portò in Tribunale una comune piemontese, la signora Magdalena Brard e il marito cav. Michele Borgo in denuncia e querela del professore Arturo Farinelli, Musico e letterato, accontratosi in un campo molto comune, per una comunissima questione di affitto, il prof. Farinelli affittava una villetta ai piedi della collina, villetta di proprietà della Brard in quale, col rispettivo marito, voleva estremettere l'inquilino. Che cosa sia stato messo in opera per volgere la fuga il prof. Farinelli è già noto e diede larga materia alla cronaca. Si parlò di molti mezzi... bellici usati, tra cui i gas asfissianti che, secondo la versione della difesa, sarebbero stati forse inoculi sottomessi a scopo igienico di disinfezione. Al processo, molto movimentato, il prof. Farinelli rifiutò la costituzione di P. C. ravvisando stato in cinto dei danni sofferti; e lasciò la contesa villetta ai suoi proprietari. Nonostante il ritiro della P. C. il processo continuò e il cav. Borgo venne condannato a 5 mesi di reclusione per violenza privata, mentre la sua signora veniva assolta. Appello il P. M. e appello anche il condannato. I difensori avvocati C. Gerla Gatti ed Ettore Mosconi presentarono alla Corte un memoriale dove le «drammatis personae» sono così dipinte dai due avvocati sudetti: «Magda Brard, figlia del senatore francese Alfred Brard, presidente del Consiglio Generale del Morbihan, nata nel 1900, è una affisia di fama mondiale, ammirata per il suo meraviglioso intelletto musicale e per la sua abilità straordinaria di pianista d'eccezione. I giudici che di lei ha dato la stampa di tutto il mondo valgono a provare l'esattezza di questa affermazione. All'età di 6 anni era presentata già in pubblico come una prodigiosa esecutrice. A 10 anni entrò nel Conservatorio di Parigi e, dopo aver ottenuto ogni anno i maggiori premi, ricevette nel 1917 la più alta distinzione artistica francese, il *Prix d'Honneur*, istituito dal Ministero della Belle Arti per segnalare il massimo merito fra tutti i premiati dell'annata — uomini o donne — con il *Prix d'excellence*. D'allora in poi fu per lei una continua serie di farse, affermata ogni anno nei massimi teatri d'America e di Francia. Nel 1920 sposò il cav. Borgo e venne a Torino, dove fece il malaugurato acquisto della villetta, che doveva essere per lei un quieto rifugio di riposo e fu invece la causa di travversie e dolori inenarrabili».

Sul prof. Farinelli, a cui pure la fatale villetta non fu un quieto rifugio di riposo, così si esprime il memoriale della difesa Borgo: «Farinelli prof. Arturo, docente di letteratura tedesca e spagnuola, scrittore fecondissimo, filosofo, storico, di tempra essenzialmente poetica e nervosa, noto per l'impetuosità dello stile e la visione specialmente romanzesca ed idealistica della vita. Il Papini, parlando di lui e del suo stile nel «24 *cervelli*», scrive: «Quello stile è tutt'uno coll'animo di Farinelli ed è l'espressione necessaria e spontanea del suo pensiero, che vuol rivelare il grande, il poetico e l'insolito... pur discorrendo con gli amici gli avviene di mescolare modo e termini, che possono parere rettorici e in tono maggiore».

La difesa dei signori Brard-Borgo infatti si assunse di dimostrare, coll'appoggio del perito Papini, che la querela-denuncia del prof. Farinelli era indubbiamente un esempio magnifico di questo abituale tono maggiore» tono che doveva riuscire certamente ingrato ad una concezione della forza della signora Magda Brard «prix d'honneur» come il vaso.

Mol'acqua è passata dai giorni di quei suffumigi e della cattiniaria del prof. Farinelli. Assente ora il denunciante, ritirata la sua querela, concordati i danni, assenti i testi, la discussione della causa si è mantenuta in un tono giuridico ma senza interesse di cronaca. La Corte ha rigettato l'appello del P. M. nei riguardi della Brard mantenendo la sua assolutoria. Ha ritenuto il marito colpevole, anzichè di violenza privata, di esercizio arbitrario delle proprie ragioni e quindi ha dichiarato estinta l'azione penale per la recente amnistia.

M.

Vino e nitroglicerina!

(Tribunale Penale di Torino)

Un giorno dello scorso anno, la Polizia volle fare una ispezione nella cantina del Circolo comunista «Mario Facta», alla Barriera di Milano, supponendo che in quel vino e accanto a quel vino si trovasse materia non perfettamente igienica. Mario Facta, che ha dato il nome a questo Circolo, egli discioito, è quel comunista che fu trovato dilaniato in un prato nei pressi dello stabilimento Debenedetti da una bomba che si suppone stesse lanciando contro lo stabilimento stesso. Il Circolo si componeva di due piccole stanze e della suddetta cantina, locale spazioso come quello che doveva servire alle, diciamo così, riunioni sociali. All'arrivo della Polizia si trovava nel Circolo solo la buffettista, certa Motta Maddalena, la quale, richiesta della chiave della cantina, negò di possederla. La porta della cantina venne allora abbattuta e la Polizia procedette ad una visita. L'analisi del vino portò al rinvenimento di un tubo di nitro-glicerina, sostanza quanto mai dannosa anche se non... mescolata al vino, di 16 rivoltelle automatiche, di 4 bombe e di una notevole quantità di cartuccie. Ieri vennero chiamati a rispondere di questa detenzione d'armi e di esplosivi, il cantiniere del Circolo suddetto, Fora Guglielmo, la Motta e il segretario del Circolo, Giovanni Gazzola. La Motta ha dichiarato che non sapeva nulla.

Il cantiniere e il segretario hanno detto invece che in quel Circolo comunista le cose andavano avanti proprio in comune. Infatti, la chiave della cantina era appesa — secondo le dichiarazioni degli imputati — ad un chiodo piantato in un albero del cortile.

La Motta, la buffettista, non lo sapeva, ma i soci del Circolo — una settantina — sì. Prendevano la chiave, andavano, venivano. Due volte al mese il segretario si recava al Circolo a fare i conti. Malgrado quella chiave appesa all'albero nel cortile, a portata di tutti, pare che i conti tornassero ugualmente... In sostanza, se tutti andavano e venivano, qualcuno all'insaputa degli imputati aveva portato nella cantina le armi e le munizioni.

Il Tribunale (Presidente conte Balladore, P. M. cav. Aroca, cancelliere Gazzotti) ha condannato il Fora e il Gazzola a un anno e tre mesi di reclusione e a un anno di interdizione dai pubblici uffici, dichiarando però condonata l'intera pena per effetto dell'amnistia. Ha assolto per insufficienza di prove la buffettista. I tre imputati furono difesi dall'avv. Olivero.

Clotilde Cravino gravemente ammalata

Alessandria, 15, notte.

Si apprende che Clotilde Cravino, la protagonista nel clamoroso processo di Alessandria conclusosi il 5 maggio scorso con la sua assoluzione, versa in gravissime condizioni per un'ulcera allo stomaco che da tempo la affligge. E' ricoverata all'Istituto Michel.

MOVIMENTO ECONOMICO

Le maestranze edili e le otto ore di lavoro

L'annunciata assemblea generale della categoria edile ha avuto luogo ieri sera, nei locali dell'Unione del lavoro. La Commissione interna, composta di cinque membri fra aderenti alla Fiom e aderenti all'organizzazione bianca, appoggiata dal segretario Quaralla, dell'Unione del lavoro, avendo avuto sentore che parte delle maestranze edili ritenevano opportuno che, dopo i primi insuccessi, ogni organizzazione continuasse l'opera sua separatamente per la lotta sull'applicazione delle otto ore di lavoro, domandò all'assemblea un voto di fiducia perchè di continuare nelle trattative intraprese con Collegio costruttori. La relazione della Commissione fu letta dal signor Mosera; parlò poi, chiarendo la situazione, il segretario Quaralla; indi Franchino, Costa ed altri. La discussione fu animata. Si concluse però col ritenere la Commissione uscente la vera rappresentante degli edili di Torino, all'infuori di ogni colore politico, e la necessità di rimanere compatti fino alla fine della lotta intrapresa. Venne quindi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, udita la relazione della Commissione nominata dalla precedente assemblea generale, tenutasi la sera del 3 maggio u. s., l'approva, e prende atto che, malgrado la Commissione stessa non abbia potuto svolgere che un'opera di chiarificazione dei deliberati dell'assemblea, e che si sia verificata una forte pressione da parte del Collegio dei costruttori per imporre le nove ore, e pure trovandosi in disagevoli condizioni, la maestranza operaia ha solo in parte subito l'applicazione; constatato che data la scarsa applicazione dell'orario di nove ore, la stessa organizzazione concordataria ha disdetto l'art. 2 del «nuovo contratto», cioè l'articolo riguardante l'orario di lavoro, ritiene che la stessa impegno da parte del Collegio dei costruttori per imporre l'applicazione sia venuto a mancare; a conoscenza che il Collegio stesso ha unilateralmente insistito presso i costruttori edili perchè facciano rigorosamente osservare l'orario stabilito nel «nuovo e già scaduto contratto», contratto che si riafferma perfanto non essere mai stato accettato dalla maestranza edile, ritiene totalmente arbitraria la recrudescenza nella volontà di imporre ugualmente le nove ore; invita la maestranza, che non ha piegato finora, a mantenersi più che mai compatta e solidale nella resistenza, ed invita pure la maestranza che ha dovuto subire l'orario di nove ore e che attualmente ancora lo compie, a voler diminuire il suo senso di devozione alla causa, eseguendo l'orario normale di otto ore; mentre dà mandato alla Commissione di sopperire le pratiche necessarie e l'azione del caso, si dichiara pronta a dare la solidarietà necessaria per il conseguimento dell'effettivo rispetto all'or

Il teatro di Lenormand

Ad H. R. Lenormand l'uomo appare qualcosa che non è in sè ma fuori di sè ha il principio del suo essere o del suo divenire: per parlare in linguaggio bergsoniano, egli non già vive ed agisce; ma solo è vissuto ed agito dalle forze fisiche, dalla natura che è fuori di lui. Lenormand ci si presenta come un discepolo di Maurice Maeterlinck, solo che dove Maeterlinck faceva giocare grandi forze metafisiche, astratte e trascendenti al nostro mondo, Lenormand fa intervenire forze naturali ad esso immanenti, se pure estranee e trascendenti all'individuo che vi è sottomesso: naturalismo in cui, per altro, la Natura si camuffa ancora, maeterlinckianamente, come potenza magica e misteriosa.

Per Lenormand la natura non è la morta astrazione dei trattati di fisica, è un infernale vago mostruoso essere, dotato di inconscia cieca oscura ma onnipotente vita, che ha le sue bonacce e i suoi furori, le sue putrefazioni e le sue febbri, le sue perfidie e i suoi deliri, perennemente covante sordo odio e cupo rancore contro il minuscolo essere che striscia alla sua superficie e pretende affermare di contro a lei la sua autonomia e libertà. La natura è desiderio di vivere, cioè del lontano dell'ignoto dell'irraggiungibile, è sete che nessun'acqua può estinguere, e che arde egualmente i corpi e le anime. Il fuoco non si addorme placato sui corpi cui si attacca, ma li brucia, dissolve e si spegne. Circondate da questa potenza misteriosa e ostile, che lo attira a sè con la forza di una fascinazione alla quale, alla lunga non può resistere, l'uomo vive una vita di trasognamenti e d'incubi, di angoscie e di terrori, e per quanto si dibatta finisce sempre per capitolare.

Nel *Dante Rosso* è la montagna inaccessibile, dominio delle tormente delle valanghe degli spiriti elementari, che foggia a suo modo gli abitanti, li fa barbari superstiziosi crudeli, chiusi nel cerchio breve e cerreno delle tradizioni e credenze immemoriali, cerchio nel quale se un personaggio proveniente dal nostro mondo di luce di cultura di libero pensiero si azzardi a penetrare, è inevitabilmente destinato a soccombere spiritualmente e materialmente. In *Terre Calde* e nel *Simun* è il caldo feroce la luce di fuoco il vento secco e torrido del deserto africano che scatenano nei personaggi il tumulto degl'istinti brutali e li spingono alla follia e al delitto. Sotto la luce implacabile del Sahara la natura svela in tutta la sua nudità la sua essenza elementare di desiderio di vita, cioè d'ignoto e d'inarrivabile; la febbre e il furore che la devastano il seno, essa li comunica a uomini e donne. Arsi da quella febbre, gli Arabi, sotto la loro maschera d'alterigia e d'indifferenza, si struggono di curiosità per gli Europei così diversi e lontani, e gli Europei per gli Arabi; e fra gli Europei, chi insegue le fanciulletta negra, e chi sogna di lontani ignoti paesi, e Clotilde, la bianca fine e bene educata, desidera ed ama Giaur, l'arabo del deserto, e il profondo del deserto si strugge per la bianca così diversa da lui, e Laurency, dopo aver amato per quindici anni Aischa, la meticcia misteriosa, nella cui anima egli non è mai del tutto potuto penetrare, s'innamora di sua figlia Clotilde, da cui vive lontano tanti anni e in cui vede rivivere colei che fu il grande amore della sua giovinezza. Così tutti, credendo inseguire gli oggetti del loro desiderio, inseguono in realtà la vana chimera dell'ignoto e dell'irraggiungibile, malati della gran febbre di cui soffre la natura. E quando quella febbre tocca il parossismo, quando il Simun, il turbine di fuoco e di sabbia, espressione esteriore della febbre che divora le viscere della natura, comincia a spirare, tocca il parossismo anche la febbre delle umane creature: e Laurency anela l'incanto, e Clotilde vuol fuggire con l'Arabo, e quasi, per desiderio di lei, tradisce i suoi, e Aischa uccide, e tutto intorno a loro è un'orgia sfrenata di rabbia di vendetta di crapula di dissoluzione, la follia universale dalle cose e degli uomini.

In *Il tempo è un sogno* la natura agisce sugli uomini attraverso l'incantesimo dell'acqua: quei vapori grigi che passano per settimane e settimane sulle pianure olandesi, quella pioggia che non è neppure bruma, quella bruma che è già pioggia, quei canali pieni di acqua morta e fradicia, ricoperta da un pulviscolo di muschi e licheni, scevra decompone disgrega coloro che le vivono vicino, spegne in essi ogni scintilla di attività, li invade e soffoca con una lebbra di pensieri tormenti dubbi: la vecchia Beunke e la giovane Riemke sono due morte che camminano; Nico, che già da fanciullo in Olanda si era voluto uccidere, che tra gli splendori solari di Giava si era lasciato riprendere dalla vita, ritornato in Olanda ai dubbi che lo straziano cessa risposta in fondo all'acqua.

Una tale intuizione della vita conduce fatalmente alla negazione assoluta della libertà e della spontaneità, ad ammettere che il tempo, il prodursi di eventi nuovi e perciò imprevedibili e spontanei, non sia che illusione dovuta all'ignoranza umana. Lenormand non indietreggia dinanzi a questa conclusione, anzi intrepidamente la trae: in *Il tempo è un sogno* egli aderisce alla tesi che tutto è prestabilito *ab aeterno*, che la successione degli eventi non è che un inganno dovuto alla debolezza del nostro intelletto. Gli uomini credono che l'avvenire si stenda innanzi a loro come pagina non scritta ancora e che è in potere loro di scrivere o non scrivere e di scrivere così o così, ed errano, come errerebbero i personaggi di un *film* se, dotati di coscienza, credessero in potere loro di eseguire o non eseguire e di eseguire così o così il *film*, che, in realtà, è già tutto impresso. E poichè il tempo è la categoria universale della nostra esperienza, se esso è un sogno, segue di necessità che tutto il mondo della nostra esperienza è un sogno anch'esso, e che la suprema verità è nella morte. « Morire non è dormire, è non sognare... E' ora che si sogna... Gli alberi, la terra, i vapori, ecco il sogno inesplicabile. Morire, è svegliarsi, è sapere... sognare è nulla. Il terribile è sapere che si sogna... ». E per non più sognare Nico (in *Il tempo è un sogno*) si getta nello stagno, e perchè cessi il sogno apparentemente degli universi il Profeta (nel *Simun*) vuole la morte del desiderio dell'uomo della vita del pensiero « Io predico l'ultima spirale del turbine! Annuncio il grande sonno libero dell'increato! ».

L'esotismo che caratterizza il teatro di Lenormand non è un elemento superficiale e accessorio, dovuto alla smania del nuovo dell'inedito dello strano a ogni costo: è necessaria conseguenza della sua visione della vita. Avendo fatto della natura la misteriosa divinità del suo teatro, Lenormand deve necessariamente porre i suoi personaggi in ambienti dove essa più allo scoperto manifesti la sua potenza: lungi, quindi, dalle città dove l'uomo si è, almeno in apparenza, sovrapposto alla natura, e l'ha dominata e vinta. Sulla base di una tale intuizione della vita Lenormand non può darci un dramma nel senso consueto della parola, cioè come conflitto contrasto lotta ideale e morale.

Al principio dei suoi drammi l'uomo sta contro, meglio: sopra, meglio ancora: fuori della natura, nell'umanità — alla fine: la natura lo ha totalmente riassorbito e inghiottito in sè — e tra il principio e la fine si svolge il progressivo processo di questo riassorbimento. La forma sonica attraverso la quale questo si traduce è, dunque, necessariamente, una successione di brevi e numerosi quadri, di cui nessuno comincia e finisce in un concreto sviluppo drammatico, ma di cui ciascuno segna una tappa necessaria verso la catastrofe, che, accumulandosi, necessariamente determinano. E una volta cominciata la discesa, nulla può arrestarla; nessun tentativo di risalita è possibile; i personaggi si abbandonano passivamente a una forza malefica che è fuori di loro, alla quale sentono che non è possibile resistere, alla quale non tentano nemmeno una volta seriamente di resistere. La stessa coscienza morale si confonde qui con le forze cieche e oscure della natura: essa è luce che illumina e, pur nel dolore, salva e redime, è verme che rode e disgrega col senso vago di una inaffurrabile colpa; e quando questa è finalmente tratta alla luce, la catastrofe è inevitabile. E la psicoanalitica, la scienza che pretende salvare l'uomo trasendo alla luce della coscienza la verità essenziale del suo io sepolta nella ganga delle menzogne e delle illusioni inconscienti, non può spandere che una nuova luce nel dedalo della coscienza, e a quella nuova luce i mostri nascenti oscillano più informi e spaventosi che mai. Come l'eroe del suo *Mangeur de rêves*, Lenormand si sente irresistibilmente attratto verso i sogni malsani o criminali che l'umanità segna nel triste delirio che chiama la sua vita.

Più che nel *Mangeur de rêves* (in cui personaggi ed elementi cinematografici e, nel senso cattivo e dilettantesco della parola, esotici guastano la splendida concezione dell'opera), più che in *La Dent rouge* (in cui il significato universale del dramma è sopraffatto dall'apparenza aneddotica e folkloristica), più che in *Le temps est un songe* (dove Lenormand non ha saputo fondere in unità le due forze ideali che conducono Nico al suicidio: la predeterminazione assoluta degli eventi e l'influsso magico dell'acqua morta dei canali), l'arte di Lenormand tocca il segno più alto in *Les Ratés*. Tragedia di mancati come tutti i drammi di Cecoff, che, anch'egli, ha certo avuto influenza grande su Lenormand. Ma in Cecoff domina uno spirito di assoluto realismo: il naufragio in porto, lento e sonnolento, dei personaggi non ha altra causa che la debolezza della loro volontà e l'inerzia ostile e sorda della società che li circonda. Nulla in essi di fatale e predeterminato: e per questo i personaggi si dibattono quel poco che possono, alzano gli occhi a una luce di speranza che credono intravedere, e se, finalmente, si abbandonano e lasciano sprofondare è col rimpianto in cuore di ciò che avrebbe potuto essere e non fu. Nei *Mancati*, invece, domina un predeterminismo assoluto, il piano su cui la tragedia si svolge a confronto di quello ove si svolgono i drammi di Cecoff appare più metafisico e astratto, più simbolico e meno realistico.

I Mancati è la tragedia di poveri esseri umani, ai quali il sogno dell'arte, rifiutando di realizzarsi, ha distrutto la vita: Lui, povero insegnante, autore di drammi simbolisti; Lei, attrice di ter'ordine. E li vediamo nel primo quadro lottare, già invasi dal dubbio, contro l'ostile ironia e indifferenza degli uomini e delle cose nei giorni che precedono la prima rappresentazione del dramma di Lui. Nel secondo quadro, l'illusione è svanita, la disfatta comincia: Lei ha rinunciato ad essere una grande attrice; Lui si è persuaso che il suo talento fu efflorescenza effimera e che la grande arte non è per lui: è, anzi, con un respiro di sollievo che compie la grande rinuncia e butta via un giogo fattosi troppo pesante pel suo povero collo. Intanto, bisogna pur vivere: e Lei accetta di far parte di una *tournée* invernale di provincia. Lui la seguirà e vivranno entrambi con la meschina mercede delle fatiche di lei. Ed è la miseria nera, squallida, assoluta, resa più amara dal contrasto con le altisonanti tirate che la sera Lei deve recitare in un *décor* che dovrebb'essere di lusso. E più sprofondano nella miseria e più Lei lo ama: per procurargli qualche giorno di vita migliore, ella si dà ai *viveurs* di provincia in cerca di facili conquiste presso le attrici della *tournée*. Ed egli le perdona, e accetta di vivere del commercio che Lei fa del suo corpo, e tutti e due s'illudono di trovare nel fango una felicità piena e assoluta, pagata a prezzo di tanto dolore e di tanta vergogna e quasi una disperata e infame grandezza. Anche quest'illusione dilegua: e rimane il disgusto assoluto e la disperazione di poter mai uscire dall'orribile vita che sono condannati a vivere. Poi è l'ubbriachezza, l'angoscia di sentirsi sopravvissuti, un senso di solitudine e d'abbandono senza confini, il crollo di tutto l'essere in un abisso nero e immenso. E finisce come doveva finire. Ubbrisco, una notte Lui uccide Lei e la mattina dopo si uccide sul cadavere di Lei.

Intorno a loro una folla di naufraghi come loro: e chi trascina su pei palcoscenici di provincia e per le camere di alberghi di quart'ordine uno straccio dell'illusione di gloria e d'arte che lo infiammò in un tempo lontano; chi, conscio dell'irrimediabile fallimento, nasconde sotto un amaro sorriso l'orrore del vuoto interiore; chi si è ridotto un automa cui il suggeritore ogni sera carica la molla perchè dica al pubblico la parte e via. E sul freddo orrore di quel piccolo mondo desolato non un raggio di consolazione mai, non una voce di conforto e di pietà: quel piccolo mondo fugge di città in città, di albergo in albergo, come spinto da una maledizione inesorabile, alla quale non v'ha scampo che la morte. Le angosce interiori dei due tristi eroi non si traducono mai in forma efficace che faccia loro salire la china che progressivamente scendono: la coscienza è data loro solo per sentire più cupamente l'orrore del loro destino e soffrirne di più. E data l'intuizione fondamentale che è a base dell'arte di Lenormand, è logicamente giustificata quell'impressione di meccanico di prestabilito di predeterminato che il suo cadersi grigio monotono insistente di questi quadri genera nello spettatore.

Senza sforzo e arbitrio, dalla vicenda realistica si leva il significato simbolico, e la tragedia del povero autore e della povera attrice falliti diventa l'universale tragedia della degradazione lenta, continua, inesorabile che la vita impone ad ogni ideale, la tragedia del mercato in cui per vivere ognuno di noi prostituisce il suo sogno e tanto le prostituisce, soffrendone, finchè l'uccide; ma non appena l'ha ucciso, non può sopravviverci, e rinunzia a una vita di universale mancamento nella quale non c'è posto per l'ideale.

ADRIANO TILGHER.

Un grande vendito di francobolli

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, mattino.

All'Hôtel des Ventes, della Rue Drouot, è stata ripresa ieri la vendita all'asta della famosa collezione di francobolli Ferrari de la Renotière. Per la settima volta gli amatori si sono disputati i famosi esemplari di quella collezione, unica al mondo. Il totale della vendita di ieri ha fruttato 1.147.000 franchi; un circolare del francobollo di due centesimi di Hawai, azzurro, è stato aggiudicato a 100 mila franchi; due esemplari da cinque centesimi, nero su fondo azzurro, da Unionville, sconosciuti fino a ieri, sono stati pagati 15 mila franchi; uno da cinque centesimi, nero su fondo cremo, 15 mila franchi. Un esemplare da 30 centesimi, lilla e rosa, degli Stati Uniti, ha raccolto 31 mila franchi. Due esemplari di Buenos Aires, del 1858, 30 mila franchi.

Scoperta di preziosi affreschi in una chiesa di Venezia

Venezia, 15, mattino.

Nel 1250 il parroco di San Giovanni in Bragola constatava che sui muri della chiesa, da certe screpolature, si vedevano traccie di vivaci colori e segni di decorazione. Informato l'ispettore dei monumenti, vennero iniziati i lavori di smascheramento e si potè così mettere in luce una serie di decorazioni a fresco, mentre la caduta accidentale di un pezzo di intonaco faceva scoprire presso l'altare della Madonna di Pompei un meraviglioso cassettone del solito sansovinesco, vagamente decorato. La chiesa venne intonacata, come altre chiese del Veneto, durante l'infierire di contagi.

La morte di Enrico Breitmer

L'Aja, 15, mattina.

E' morto il famoso pittore olandese Giorgio Enrico Breitmer. (Stefani).

Giacimenti d'alluminio nella Costa d'Oro

Londra, 15, sera.

Il direttore dell'ufficio geologico della colonia inglese della Costa d'Oro è venuto a Londra per sottoporre al Governo un piano tecnico e finanziario per lo sfruttamento di un vasto deposito di minerale d'alluminio che egli ha scoperto colà recentemente, mentre procedeva ad una esplorazione geologica dei territori interni. Secondo questa tecnica, nella località di Ejumeme, a centodieci miglia dalla costa e dal porto di Accra, esiste una serie di colline di quali contengono minerale che può produrre non meno di quattro milioni di tonnellate di alluminio. Siccome questo metallo si vende in commercio a centoventi sterline per tonnellata, è facile calcolare l'immenso valore della scoperta. L'unica difficoltà che si presenti per uno sfruttamento commerciale dei depositi, deriva dal fatto che mancano assolutamente i mezzi di comunicazione fra la località ricca di minerale e la costa. Inoltre, per ottenere tutto il beneficio possibile dalla lavorazione dei depositi, bisognerebbe che il raffinamento dell'alluminio potesse farsi nella colonia. Perciò è stato preparato un progetto per l'impianto di una stazione elettrica di alta potenza, utilizzando le abbondanti forze idrauliche del paese. Oltre la centrale elettrica, sarà pure necessario costruire una ferrovia: se i piani saranno accettati dal Governo, i lavori potranno cominciare nell'autunno prossimo e la produzione dell'alluminio potrà essere ben avviata entro due anni dalla data presente. A quanto risulta, la colonia della Costa d'Oro è assai più ricca di minerali di quel che non si credesse fino ad ora; infatti oltre l'alluminio sono stati scoperti depositi auriferi e si sono incontrate tracce diamantifere. Nell'opinione delle autorità della colonia, questa non tarderà ad assumere una grande importanza di produzione industriale fra i vari possedimenti europei dell'Africa occidentale.

L'elicottero Oemichen

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, mattino.

Continuando i suoi tentativi alla officina Peugeot, l'ing. Oemichen compie quotidianamente voli più o meno prolungati a bordo del suo elicottero. Fino ad ora egli è rimasto nell'aria per più di 120 minuti complessivamente; il suo volo più lungo ha durato nove minuti, su 600 metri. Durante questi voli, a tre riprese, egli ha portato seco due uomini aggrappati alla macchina. Il motore di 120 cavalli, che fa funzionare l'elicottero, è ogni preso che inutilizzato; l'ing. Oemichen lo sostituirà prossimamente, dopo di che si proporrà lo scopo di compiere il chilometro in circuito chiuso.

Un referendum nell'Illinois per la proibizione dell'alcool

Parigi, 15, mattino.

Telegrafano da New York che, secondo dispacci da Springfield nell'Illinois, la Camera dei deputati di quello Stato ha votato con 76 voti contro 70, una mozione che lascia agli elettori la cura di decidere per mezzo di referendum il rigetto o il mantenimento della legge di proibizione dell'alcool.

Stambuliski ucciso

L'ex-presidente dichiara d'arrendersi - Poi tenta ancora la fuga - Nell'inseguimento è colpito da una fucilata.

(Servizio speciale della STAMPA)

SOFIA, 15, notte.

L'*Agenzia Telegrafica Bulgara* pubblica: « *Stambuliski è stato fatto prigioniero nel villaggio di Golak. Egli si è presentato spontaneamente al comandante delle truppe del Governo, dichiarando di arrendersi. Alle ore 3 del pomeriggio Stambuliski è stato condotto in automobile da Petrem a Tatar Pazardjik, ove la folla lo ha insultato con urla, ed ha tentato di linciarlo. Per evitare eventuali incidenti, Stambuliski è stato condotto verso Slavovitza. Durante il percorso per raggiungere tale villaggio, un gruppo di contadini armati ha attaccato la vettura in cui si trovava Stambuliski; questi è riuscito a fuggire. E' stato dato immediatamente ordine di inseguirlo, arrestarlo, e condurlo a Sofia sotto buona scorta. Durante l'inseguimento sono stati sparati vari colpi di fucile. Stambuliski è rimasto ucciso. Il Governo, deplorando vivamente l'accaduto, ha dato ordine di procedere ad una rigorosa inchiesta* ». (Ag. Stefani).

Precedentemente a questo decisivo dispaccio della *Stefani*, avevamo ricevuto — di nostro servizio speciale — il seguente telegramma:

Sofia, 15, sera.

Stambuliski ha dovuto arrendersi alle truppe del Governo, nei pressi di Filippopoli, dove si teneva nascosto, unitamente ad una piccola schiera di partigiani. Mancano particolari; risulta soltanto che Stambuliski non ha fatto nessuna resistenza.

Negli ambienti governativi bulgari si ritiene che la cattura di Stambuliski elimini tutte le formali difficoltà del Governo di Zankoff. Contro Stambuliski si procederà giudizialmente senza riguardo. Rimane poi così accertato che tutte le voci allarmanti sparse all'estero allorno alla Bulgaria provenivano semplicemente dal ministro bulgaro a Praga, Daskaloff, amico personale di Stambuliski, e che si rifiutò di ottemperare al richiamo del nuovo Governo.

Nell'intera Bulgaria regna ora l'ordine più completo.

Dichiarazioni ufficiali bulgare

Sofia, 15.

Il Ministro degli Affari Esteri ha fatto ai rappresentanti della stampa estera le dichiarazioni seguenti: « Il movimento che ha rovesciato il gabinetto Stambuliski non ha alcun carattere militare, ma puramente politico. L'esercito non ha servito che per la esecuzione di alcune misure, aventi lo scopo di mantenere l'ordine e far fronte ad alcuni eventuali tentativi di resistenza da parte dei seguaci di Stambuliski. Sarebbe dunque, assolutamente falso dire che in Bulgaria ha avuto luogo un pronunciamento. Circa le voci diffuse in alcuni circoli, e secondo le quali la sostituzione del vecchio gabinetto sarebbe stata eseguita con il concorso del Comitato macedone, lo dichiaro, in nome del Governo, che il movimento che ha provocato i cambiamento politico è stato un movimento esclusivamente bulgaro. Le preoccupazioni di alcuni circoli esteri, i quali temono che la Bulgaria ritorni ad una politica bellicosa, non hanno neppure fondamento. Il Governo attuale, sorto da popolo, ha per fine l'ordine e la libertà che sono stati calpestati dal passato regime ed è fermamente deciso di seguire la politica di pace, e tendente al risollevamento della nazione. I nostri vicini non hanno nessun motivo di temere eventuali complicazioni. Il seguito al cambiamento di governo, che è una questione di politica interna e non è di natura tale da ledere gli interessi di alcuna potenza, oltre, debbo respingere recisamente le affermazioni di alcuni giornali, quali accusano il loro Governo di germanofilia e inverosimile e pretendono che gli avvenimenti di questi ultimi giorni sono stati preparati con il concorso della Germania ».

L'*Agenzia telegrafica bulgara* pubblica la seguente nota: « Il cambiamento di Governo, avvenuto in Bulgaria, è il risultato e la conseguenza del malcontento del popolo contro un regime di oppressione che sistematicamente soffocava le libertà costituzionali e i diritti dei cittadini. Il nuovo Gabinetto di Alessandro Zankoff, lungi dall'essere l'espressione di un solo partito è la espressione della volontà dell'immensa maggioranza del popolo bulgaro, eccettuati i pochi aderenti al partito comunista. Nelle sue relazioni con gli Stati esteri, il nuovo Governo si ispirerà alla politica seguita fino ad ora e che consiste nel mantenere le migliori relazioni con tutti gli Stati e segnatamente con le grandi Potenze alleate e con gli Stati vicini. Esso continuerà ad adempiere lealmente a coscienziosamente ai suoi obblighi internazionali, specialmente a quelli che derivano dal trattato di Neuilly, evitando tutto ciò che fosse di natura tale da turbare la pace nei Balcani. Nel campo della politica interna il nuovo Governo si imporrà, senza compito precipuo di garantire la tranquillità dei cittadini, di assicurare l'ordine nel paese, di restituire a questo i suoi diritti e le sue libertà conculcate, in modo da permettere alle forze creatrici economiche e sociali della nazione di manifestarsi liberamente, affinchè la Bulgaria possa adempiere senza impacci ai suoi obblighi e tenere con dignità il suo posto tra le altre Nazioni ». (Stefani).

La Jugoslavia propenderebbe ancora per l'intervento armato

Consiglio presieduto dal re a Belgrado

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 15, notte.

Il nervosismo determinato dalla questione bulgara perdura insistente a Belgrado, nonostante la notizia, diffusasi stasera, della cattura dell'ex-presidente Stambuliski; secondo altre voci, anzi, egli sarebbe stato, non catturato, ma ucciso. Si ritiene a Belgrado che la Piccola Intesa abbia perduto con Stambuliski un ottimo amico, e che il nuovo Governo sia troppo somigliante al Governo abbattuto nel 1918.

Qui a Belgrado ha avuto luogo un lungo Consiglio dei ministri, presieduto dal Sovrano, ed in cui è prevalso il convincimento che la rivoluzione bulgara influisca sul ritorno in Bulgaria di re Ferdinando, contemporaneamente ai tentativi di restaurazione degli Absburgo in Ungheria. Si è deciso, nel Consiglio, un passo a Sofia, per richiedere la riduzione dell'esercito bulgaro al contingente prescritto dal trattato di pace. Gli ambienti militari si sarebbero mostrati favorevoli ad un intervento militare; ma il Governo vuole avere perciò l'approvazione della Piccola Intesa.

L'ufficiosa *Tribuna* si dice informata che la Piccola Intesa è concorde con la Jugoslavia, la quale sarebbe espressamente incaricata di prendere decisioni nel riguardo della Bulgaria. Qualora qui si decida l'intervento armato, la Grecia, la Romania, la Ceco-Slovacchia autorizzerebbero la Jugoslavia ad occupare Sofia, per riportarvi l'ordine e la tranquillità.

Secondo il *Preporod*, una decisione militare del Governo jugoslavo, rispetto agli avvenimenti bulgari, è imminente. Il giornale considera già deliberato l'intervento armato. Certo è che a Belgrado, presso i ministeri, si nota intanto una febbrile attività. Il ministro degli Interni Vujcic ha riunito a conferenza i prefetti del regno, per interessarli a far cessare le difficoltà che intralciano il normale andamento interno, e che sarebbero grave ostacolo nel caso di un'azione della Jugoslavia.

Niente ha dichiarato ad un rappresentante della stampa che energici passi verranno fatti a Sofia, costituendo l'aumento dei contingenti militari bulgari una violazione del trattato di pace.

TEATRI

Un uomo in cammino

di Enrico Marx

(*Nostra corrispondenza particolare*)

Parigi, 15, notte

Enrico Marx fa parte di quel gruppo di dilettanti del socialismo letterario che si affannano a diffondere con la parola e con la penna il verbo dell'uguaglianza, a esaltare la verità, a predicare l'altruismo, ecc. che conducono tutti una vita agiata, tranquilla e sedentaria. Tre anni or sono egli scrisse un dramma che suscitò, fin dalla prima rappresentazione un putiferio. Si intitolava « Il figlio del padrone ». Oggi la « Comédie Française » ha fatto conoscere un altro suo lavoro in tre atti: « Un uomo in cammino ». In esso il Marx ha voluto dimostrare quando un individuo di famiglia ricca ma di idee democratiche debba lottare per « realizzare — uso una sua frase — la propria personalità ».

Quest'uomo è Giovanni Dariault. Suo padre possiede in un centro industriale della Francia una grande officina meccanica. Giovanni vive nella magnifica villa dei genitori, ma si sente attratto irresistibilmente verso la classe operaia. Egli conosce i bisogni dei lavoratori, difende le loro rivendicazioni e prende parte ai loro comizi. Un giorno il signor Dariault scopre che suo figlio, nella lotta che è iniziata tra capitalisti e proletariato, tiene per quest'ultimo. Egli esige una spiegazione. Giovanni tratta il padre da inquisitore, rifiuta di giustificarsi, e malgrado le esortazioni della madre, abbandona il tetto domestico per poterli dedicare liberamente al suo apostolato di giustizia e di verità. Lo troviamo poco dopo a Parigi alla testa di un gruppo di agitatori socialisti. Egli sposa del proprio lavoro e convive con Eva Hebsen, una svedese imbevuta sana pure di idee ultra democratiche.

Giovanni si è proposto di essere un apostolo della sincerità, di far trionfare l'onestà, di combattere gli egoismi sociali e di far sì che il Logos arni non la sua persona, ma le sue idee. Molti di coloro che lo attorniano hanno infatti in lui una cieca fiducia. Fra questi c'è Claudio Renau, un giovanetto tutto ardore ed entusiasmo, che ha per Giovanni una vera adorazione e al quale Giovanni ha dato l'incarico di fargli da segretario. Apparentemente l'esistenza di Dariault è di una purezza adamantina, ma nel passato di questo maestro di virtù sociali c'è una colpa che egli tenta di tenere nascosta ai suoi intimi. Egli fu l'amante di una operaia che lavorava nell'officina del padre, da cui ebbe un bambino. La sedotta si era illusa che il giovane l'avrebbe sposata, ma quando si sgravò egli le fece credere che Eva era sua moglie legittima. Tale menzogna fece morire la poverella di crepacuore. Ora il piccolo orfano non ha asilo. Non sapendo come provvedere al suo mantenimento, Giovanni si decide a rivelare ad Eva la sua esistenza per portarlo nella loro casa. Tale confessione turba profondamente l'anima della svedese. Come? Giovanni Dariault le aveva tenuto nascosto un fatto tanto importante? Egli è dunque capace di tacere la verità, di non essere sincero? Ma intanto anche Claudio Renau, il discepolo entusiasta di Giovanni, diventa un ingannatore. Egli ama Eva, glielo confessa e implora che essa lo corrisponda. Giovanni Dariault intuisce che intorno a lui sta per formarsi una atmosfera di fraintendimenti? E' probabile. Tanto è vero che dopo aver tentato di stordirsi fra le masse dei lavoratori che lo acclamano, lo festeggiano, e lo venerano come un idolo, finisce per far ritorno alla casa paterna.

La signora Dariault è felice, essa spera che il figlio vorrà presto regolarizzare la sua relazione con Eva Hebsen e non si allontanerà più di là. Anche il signor Dariault fa molti bei progetti industriali, ora che il giovane sta al suo fianco, ma quando questi annuncia ad Eva che vuole sposarla e che entrambi rimarranno gli ospiti dei genitori, la svedese non si mostra affatto entusiasta di tale decisione. Ella accusa Giovanni di egoismo e di viltà. Giovanni si dichiara sconcertato, confessa che la realizzazione della propria personalità, come egli aveva sognato, non è che una chimera e ripete con parole diverse i concetti borghesi che un suo zio, membro dell'Accademia, ha enunciato in varie occasioni. Ed ecco sorgere davanti a lui un altro contraddittore, anzi un accusatore più enfatico di Eva. Costui è Claudio Renau. Egli lo investe come si investe un traditore. Ma il giovane segretario non si mostra forse fanatico difensore delle teorie altruistiche di Eva per poter sottrarre costei al dominio carnale di Giovanni e farne la propria amante? Claudio allorchè ode esternare questo dubbio dal suo maestro, grida: « Ebbene, non vi nascondo che ho molto amato questa donna, ma sono riuscito a soffocare tale passione per dedicarmi interamente alla causa socialista. Io ritorno solo a Parigi per mantenere viva la fiamma di quella speranza che voi accendeste nei cuori di tanta gente e che state per lasciar estinguere ».

La commedia potrebbe finir qui. Da una parte rimarrebbe l'uomo appartenente alla borghesia produttrice che dopo aver sperimentato fra il popolo la propria fibra di propagandista si ricongiunge alla famiglia per dirigere con un magistero senso umanitario le masse operaie, dall'altra una giovinezza ardente troverebbe nel grembo di una donna desiderata il balsamo dei suoi disinganni intellettuali. Invece il grido di Claudio Renau scuote le fibre sopite di Giovanni Dariault che, come alla fine di un'opera musicale, non tarda ad allontanarsi, al braccio dell'amico e dell'amante, sorretto, verso la metropoli tumultuosa. Ognuno di questi tre atti contiene una abbondante dose di retorica socialista, ma l'ultimo è parso al pubblico una vescica gonfia di frasi da comizio che i tre personaggi principali hanno crediato senza convincimento. Gli spettatori hanno pazientemente ascoltato la nuova commedia di Enrico Marx, ma sono rimasti persuasi che *L'uomo in cammino* non farà molta strada.

Ricken.

AL MICHELOTTI: « *La luna in tel pôes* », è il titolo della nuova commedia musicale che Mario Casaleggio metterà in scena a giorni al teatro del Parco Michelotti. Di questa nuova commedia sono autori Cesare e Francesco Demaria, che in questo genere di lavori si sono specializzati e hanno creato le principali figure che resero popolare il Casaleggio. Anche la musica del nuovo « vaudeville » è stata scritta dal maestro Colombino che ne dirigerà l'esecuzione.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

GIARDINO REALE (Teatro all'aperto sotto gli auspici dell'Associazione della Stampa). — Ore 21: « Cyrano di Bergerac » poema eroicomico di E. Rostand.

BARIGNANO (Comp. Italiana del Teatro Veneto). — Ore 21: « Nina no fa la stupida » commedia di Rosario e Gian Capo.

GIARDINELLA (Compagnia comica Gallo-Gerardi). — Ore 21: « La presidentessa » commedia di Hennequin e Veber.

ALFIERI (Compagnia d'operette Enrico A. Valisi). — Ore 21: « Frasquita » operetta di F. Lehar (novità).

BALBO (Compagnia di riviste Testa-Mancal). — Ore 21: « Pour-pourri » rivista di A. Magnini (novità).

PARCO MICHELOTTI (Comp. piem. M. Casaleggio). — Ore 21: « L gir del mond d'un patra de scarpe » vaudeville di Bertinetti, musica di C. Arosa.

GIUSTO FALLENA. — Ore 15: Marengo Saniego.

QUIRINALE, Madama Cristina, 73. — Tutte le sere ore 21: Pelota spagnuola e Giardino delle danze.

MAPPEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

PALAZZO DEL GIORNALE AL VALENTINO. Esposizione internazionale di Fotografia (Sezione Cinematografia). Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 22,30. Concerti musicali. Proiezioni.

« LE QUADRIENNALE » (Esposizione Nazionale di Belle Arti Parco del Valentino) — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18. Lunedì, mercoledì e sabato alle ore 14.30 grande concerto; martedì, giovedì e sabato « Serate artistiche ».

CLI SPETTACOLI DI DOMANI

GIARDINO REALE: ore 15: « Cyrano di Bergerac », poema eroicomico di E. Rostand. — **BARIGNANO:** ore 15 e 21: « Nina, no far la stupida », comm. di Rosario e Gian Capo. — **GIARDINELLA:** ore 21: « Suocerina » commedia di V. Fardo. — **ALFIERI:** ore 15 e 21: « Frasquita » operetta di F. Lehar. — **BALBO:** ore 15 e 21: « Pour-pourri » rivista di A. Magnini. — **MICHELOTTI:** ore 15 e 21: « L gir del mond d'un patra de scarpe » vaudeville di Bertinetti e Arosa.

Musica al pubblico

Questa sera alle ore 21, in piazza Luigi Martini, a scopo benefico, la banda musicale Giovanni Cagliero diretta dal maestro Nicola Germino, eseguirà il seguente programma: Di Stefi: Marcia sinfonica — Schipski: Cavalleria leggera, Ouverture — Marchetti: Cleopatra, marcia (1ª volta) — Verdi: Rigoletto, fantasia — Franz Lehar: La danza delle libellule, fantasia — N. N.: Carne, grisie, grallon, polka.

E Pantalone brontola,
tra il serio ed il faceto:
Per la salute pubblica
occorre qui un decreto
ch'a ognuno faccia l'obbligo
dolce visita d'un nidol
star l'inverna a Venezia,
e ander, l'estate, al Lido!

LIDO VENEZIA
LA PIÙ BELLA SPIAGGIA DEL MONDO
EXCELSIOR PALACE HOTEL
Di lusso — Spiaggia propria
GRAND HOTEL DES BAINS
Di primissimo ordine — Sul mare
Spiaggia riservata
GRAND HOTEL LIDO
Per Famiglie — Vista incantevole verso Venezia
HOTEL VILLA REGINA
Di limitata capacità — Distinto
Grande Giardino

NON PIU' DOLORI DI STOMACO DOPO AVER MANGIATO

Solo quelli che hanno già provato i tormenti ed i dolori atroci dell'indigestione, quei gonfiori e nausee dopo i pasti, possono realizzare il sollievo meraviglioso che procura la Magnesia Bisurata. Essa è sicura e d'effetto rapido; in pochi minuti qualunque traccia di dolore sparisce. La Magnesia Bisurata è la miglior cosa che possiate prendere per l'indigestione. Essa neutralizza l'acidità, arresta la fermentazione del cibo e la formazione di gas, e permette allo stomaco di funzionare senza ostacoli di sorta. Procurerà semplicemente un flacone di Magnesia Bisurata, oggi stesso, dal vostro farmacista e dopo i pasti e quando sentite qualche dolore, prendetene un mezzo cucchiaino in un poco d'acqua calda, e stupitevi che ben presto d'aver mai sofferto d'indigestione.

GRANDE TOMBOLA NAZIONALE
premi per Lire 450.000

Con sole Due Lire si può acquistare una cartella che concorre ai rilevanti premi di L. 200.000; 50.000; 30.000; 25.000; 20.000; 10.000 e di cinque altri premi di L. 5.000 ognuno, nonchè di L. 60.000, quale premio di ripartizione, e quello della Cinquina di L. 20.000.

Si assicura nuovamente e formalmente il pubblico che l'estrazione avrà luogo con certezza Giovedì 28 Giugno 1923.

Le cartelle sono in vendita dove vi è l'apposito avviso, nonchè presso la Commissione Esecutiva in Roma, via Aracoeli, 2.

Ricordarsi che il numero della cartella è limitato e che siamo prossimi al giorno dell'estrazione dei numeri quindi è bene affrettarsi ad acquistarle

CRONACA CITTADINA

Il Direttorio fascista intima le dimissioni all'Amministrazione comunale

Negli ultimi giorni di aprile preannunciavamo una « probabile crisi municipale a non lunga scadenza », spiegandola con queste parole: « E' risaputo che il Partito fascista torinese non vede con simpatia la permanenza dei popolari all'amministrazione del Comune e pensa che di questa si debba mutare non volgendo l'indirizzo politico, sostituendo con uomini nuovi coloro i quali non rappresenterebbero più le idee ed i sentimenti della maggioranza dei cittadini ». E dopo aver accennato ad alcuni motivi dell'atteggiamento del Partito fascista verso l'amministrazione comunale, aggiungevamo che la crisi sarebbe stata provocata dopo la visita del Re a Torino. Ed ecco — a conferma di quelle nostre informazioni — che oggi il Direttorio fascista inizia la sua battaglia, spiegandone le ragioni politiche con questo documento, che crediamo utile dare nel suo testo integrale. Si tratta di una lettera aperta al Sindaco, la cui pubblicazione fu preceduta da un atto collettivo dell'assessore fascista Luigi Grassi, dei consiglieri comunali fascisti Gabriele Buscaglione, Enrico Ronco e Orazio Quaglia, i quali, in seguito a disposizione del Direttorio del Fascio di Torino hanno rassegnato al Sindaco le loro irrevocabili dimissioni da consiglieri comunali. Premesso questo ecco la lettera:

Il documento

Signor Sindaco di Torino,

Questa lettera aperta che il Direttorio del Fascio di Torino Le dirige e della quale sarà presentata copia al Prefetto della Provincia, non è atto di leggerezza o di improvvisazione, non è frutto di affrettati convincimenti. Prima di scriverla e di pubblicarla, il Direttorio ne ha meditata con serenità l'importanza e ne ha misurate le possibili conseguenze. Tracciamo noi dunque questo documento colla convinzione di compiere un dovere verso la città di Torino e verso il nostro partito, e crediamo inoltre di assolvere in tal modo un obbligo di lealtà verso la stessa Amministrazione comunale, che deve sapere se e come rappresenti ancora la volontà di coloro che la vennero alla luce e le nuove forze politiche venutesi maturando dal 1920 ad oggi.

Nè ci muove, nello scrivere, alcun sentimento di acredine verso cose o persone. In una città come la nostra, nella quale la nobiltà delle contese politiche è tradizione preziosa, noi crediamo alla necessità che qualunque divergenza e qualunque battaglia debbano restare nel campo altissimo delle idee, al di sopra degli odii e degli amori che possano aver gli uomini. Quello che diremo non tocca dunque, signor Sindaco, la stima che meritano i magistrati cittadini, la considerazione che si deve agli amministratori delle comunali vicende, i nostri argomenti, le nostre osservazioni, le richieste che facciamo sono di natura essenzialmente politica, vanno al di sopra dei singoli, e perciò sono ferme, decise, incrollabilmente maturate nel nostro spirito e nella nostra volontà.

Del resto noi siamo sicuri che Ella, signor Sindaco, e quasi tutti i suoi colleghi della Giunta, non inarcheranno le ciglia per lo stupore quando noi affermeremo quello che già alcuni dei suoi collaboratori privatamente affermano, e che tutta la cittadinanza conosce: il Consiglio comunale eletto nel novembre del 1920, in condizioni di eccezionale pericolo, collo sforzo mirabile del popolo torinese, non è più lo specchio fedele del corpo elettorale, non corrisponde più alla situazione profondamente mutata della pubblica opinione. Il Consiglio comunale, così come oggi è costituito, fa larga parte nella sua maggioranza come nella sua minoranza a partiti che volgono al tramonto, mentre non dà rappresentanza alcuna alle giovani forze che reggono dall'ottobre il Governo d'Italia. Il Consiglio comunale raduna sui banchi della sua aula molte foglie cadenti della vita pubblica cittadina e sbarra la strada ai nuovi virgulti che intendono aver la loro rappresentanza negli organi dirigenti della città.

E' chiaro?

Da questa base limpida, da questa inoppugnabile premessa scaturisce la altrettanto limpida conseguenza: *Torino deve avere un Consiglio comunale intonato alle nuove condizioni politiche; deve marciare all'unisono colla nuova vita del Paese, ed il Consiglio comunale designato da partiti in decadenza, in disorientamento o in letargo deve rimettere il suo mandato alla popolazione.*

Non si si dica, d'altronde, che l'amministrazione della città è materia soltanto di cifre e di bilanci, e che la politica non deve intorbidare le acque della direzione cittadina, perchè a smentire questa vecchia favola basterebbe da sola l'origine di questo Consiglio comunale. Il quale, si ricordi, fu eletto sulla base di una bella, nobile, ardente battaglia politica, cioè aveva allora ragione d'essere nella minaccia bolscevica alla civiltà nazionale ed alla integrità dei nazionali diritti. Politica, esclusivamente politica, fu la culla dell'attuale Consiglio; politica è la sua fisionomia, e quindi con criteri politici deve essere valutata la opportunità della sua sopravvivenza ad una situazione che è ormai un ricordo storico.

Noi tale opportunità non siamo disposti a riconoscere, a svantaggio *per mortale* nostro la minaccia dei barbari che urgevano alle porte del Comune, distrutta da noi la loro oltranza, ridonata *per nostra volontà* una vita tranquilla alla popolazione, eccoci a domandar di sgombrare il passo a coloro che male siedono sulle poltroncine del Consiglio perchè rappresentano o una esagerata valutazione delle loro forze o addirittura un miserabile ricatto elettorale che soltanto per amor di Patria fu sopportato tre anni or sono. Quando parliamo di ricatto, signor Sindaco, alludiamo al Partito Popolare italiano.

Il ricatto popolare

Ella conosce questo ricatto meglio di noi, ma vale la pena di ricordarlo ai cittadini torinesi, perchè gli italiani, educati per trenta anni ad una squallida educazione politica, hanno la memoria debole e sono assai proclivi a dimenticare il passato. Vale la pena di ricordare cioè come neppure nel novembre del 1920 la maggioranza consigliare fosse lo specchio fedele della popolazione torinese, come il popolo la subisse soltanto per evitare che la bandiera rossa sventolasse dal balcone municipale della « regal Torino ».

Ricorda? Era l'anno nel quale i socialisti ed i comunisti marciavano all'assalto delle città maggiori del Regno; Milano cadeva una seconda volta dopo una battaglia memorabile, Bologna sommainava la bandiera tricolore, a Napoli le schiere demagogiche portavano al vice-sindacato della città il cialtallone Arturo Labriola. A Torino i sovversivi erano sicuri della vittoria. Socialisti e comunisti, dietro alla insegna dell'*Ordine Nuovo* (che voleva dir antico e ripugnante dirigismo), marciavano alla conquista del Comune. Già erano divise le prebende della città; un tal Pastore, microbo politico e vociferatore sovversivo, sarebbe stato sindaco della antica capitale piemontese; una pleiade di borghesi e di proletari disertori rispettivi delle loro classi sociali avrebbe aventolato dalle posizioni del Comune la bandiera del bolscevismo. Per vincere occorreva l'unione compatta di tutti i partiti nazionali, e se qualcuno avesse disertato al momento della battaglia, Torino sarebbe stata perduta.

Per fortuna, nel generale disfacimento della coscienza nazionale cominciava già ad agire il reagente vigoroso del fascismo che giorno per giorno guadagnava terreno, e soltanto la presenza e l'azione implacabile, generosa, dei fascisti e dei nazionalisti rese possibile ai liberali di prendere l'iniziativa di una riscossa elettorale. Riconosciamo ai liberali l'iniziativa, ma è ben chiaro, inoppugnabile, inconfutabile che l'azione elettorale si sviluppava dietro alla muraglia della reazione fascista che aveva già nella battaglia i suoi caduti e le sue sanguinanti ferite.

All'appello dei liberali, inscritti a nazionalisti accorsero. Non domandarono candidati, anzi non ne vollero. Il liberalismo era allora al Governo, aveva allora in città posizioni dominanti, sia pure per forza d'inerzia, e nazionalisti e fascisti domandarono solo di servire nella battaglia come pattuglie di punta, *sinchinarono cioè a quella gerarchia politica cui gli eletti di ieri devono e loro volle, oggi, inchinarsi.*

Ma quando si arrivò a stringere il patto d'alleanza coll'allora oltracotante Partito Popolare italiano, quale differenza! Fascisti e nazionalisti avevano dato il loro braccio rifiutando ogni mercanteggiamento, i popolari invece eseguirono *un vero, autentico, vergognoso ricatto elettorale.*

Essi sapevano che in città i loro consensi erano scarsi e potevano rappresentare tutt'al più un quinto della maggioranza; ma sapevano che partecipando al blocco portavano una forza assai limitata, ma sapevano anche che la lotta tra ordine o disordine era tanto serrata che la loro astensione avrebbe significato la vittoria social-comunista. E declinarono le loro condizioni; vollero trenta candidati, vollero quasi metà della Giunta, imposero, signor Sindaco, che il Sindaco fosse un autorevole uomo nè carne nè pesce, non troppo liberale, benevisto ai popolari, pronto a ricevere al Comune il Congresso anti-fascista del Partito Popolare; amico di tutti e di nessuno, non colorato da nessuna bandiera, non spasimante per nessuna fede; brav'uomo, eccellente avvocato, sorridente gentiluomo e basta.

La popolazione è male sopportò il ricatto. Quella cappa di piombo che i popolari avevano imposta sulla città, quella forzata copertura demagogico-cristiana che andava portando sugli scanni del Consiglio alcuni valentuomini ed un cospicuo numero di nullità, fu tanto calca al pubblico torinese che esso si vendicò lasciando in tromba l'ex-sindaco senatore Teofilo Rossi che era stato l'artefice dell'accordo liberale-popolare. Il senatore Rossi rientrò poi in Consiglio per la porta di servizio, ma la protesta del popolo torinese non ebbe per questo meno valore; essa significava che i tremila consiglieri popolari erano stati eletti contro voglia, *in virtù di un volgare ricatto*, e che rappresentavano soltanto il rasolo cui il naufrago si aggrapperebbe pur di non affogare.

Tutto ciò nel 1920. Ma da allora ad oggi le cose sono ancora più radicalmente mutate. Nel 1920 i popolari distribuivano ai soci della Sezione di Torino circa ottomila tessere; quest'anno ne hanno distribuite mille ed ottocento.

E noi domandiamo: *che cosa stanno dunque a fare nel Consiglio i trenta popolari? Chi rappresentano? Come non sentano essi la truffa che continuano a commettere in danno della pubblica opinione? Come non arrossiscono a parlare in nome di Torino che il ingoiò come rospi necessari nel 1920, che li abbandonò con impressionante disinvoltura più tardi?* E come non si vergognano i liberali di star ancora assieme a questi rinnegatori politici, che tra le altre cose si eressero nell'ultimo Congresso a fustigatori impotenti del Governo nazionale?

Noi domandiamo ai signori popolari di far le valigie e di lasciare il Comune. Nel Comune essi rappresentano soltanto il ricordo pseudo-cattolico di un antipatico affare, rappresentano sole il freddo acido calcolo dei demagoghi che erano pronti a far lo stesso ma sovversivi, se i sovversivi li avessero interpellati.

Questi popolari, che Iddio certo considera come i mercanti nel tempio della nostra religione, noi li consideriamo i mercanti nel tempio del Municipio torinese, e domandiamo che se ne vadano senza che debbano essere agitate le fruste dei purificatori.

Aggiungiamo che, dopo il Congresso popolare, noi consideriamo il Partito Popolare italiano come un avversario e teniamo conto delle eventuali solidarietà che gli sieno elargite, in ogni modo i popolari, eletti per forza al Consiglio Comunale, *rubano* da tre anni il loro mandato: è giusto che restituiscano la refurtiva o che l'autorità superiore provveda a restituire la sincerità politica alla rappresentanza comunale.

La posizione dei liberali

Veniamo ai liberali. Noi non sappiamo, signor Sindaco, se Ella sia più vicino a questi o a quelli, e non abbiamo alcun motivo per desiderare di saperlo. Noi diciamo che la posizione dei liberali, ben diversa moralmente e politicamente da quella dei popolari, è però ugualmente scossa e degna di revisione.

Si tratta di revisione politica. Nel novembre del 1920 si può dire che Torino costituzionale gravitasse per tre quarti attorno alla Associazione Liberale-Democratica, che un tempo si chiamava anche monarchica. Il governo di allora era liberale-democratico, l'Italia insomma era democratico-liberale fino alla nausea. Era dunque giusto che persino della lotta elettorale fossero i liberali democratici (si dice così, o si dice forse democratici-liberali, democratici senza aggettivi, liberali senza attributi, costituzionali senza avverbi)?, e che i liberali costituissero il nucleo della maggioranza. Fascisti e nazionalisti non si preoccuparono che di combattere e volentieri aiutarono alla bisogna. Forse fecero male a non fare candidati, aggravando la difficoltà di compilare una lista (diciamo così) potabile; perchè anche nel gruppo liberale scarnito ad alcuni valentuomini le nullità non mancano. Ma si dice che ciò sia d'obbligo, e passiamoci sopra.

Però dal 1920 ad oggi è avvenuto in Italia un grande rivolgimento. Forse Ella, signor Sindaco, non se ne è accorto quando riceveva in Comune i congressisti popolari che esercitavano contro il Governo, e non si sono accorti nemmeno quegli assessori comunali che desideravano dal balcone municipale i Sindacati fascisti; ma noi possiamo assicurarla che in Italia è avvenuta nell'ottobre scorso una specie di rivoluzione per la quale i liberali-democratici sono stati abbattuti dal potere ed i fascisti hanno assunto il Governo. Del resto, se non ci crede, lo domandi all'on. Facta che è a Pinerolo a pesca di mano.

In anticipo a tanto avvenimento è accaduto che nel paese si era sviluppato un partito che si chiama *Partito Nazionale Fascista* e che raccoglie attorno al Fascio Littorio ed all'Aquila imperiale la parte più vibrante della popolazione. Torino non gravita più attorno a via Genova, 22, ma gravita piuttosto attorno a via Roghia 6, il centro politico di Torino non sono più i liberali, sono i fascisti; coloro che interpretano le direttive del Governo non sono più i liberali, sono i fascisti.

E allora noi, che pur facciamo buona differenza tra liberali e popolari, domandiamo ai liberali: vi pare di poter considerarvi ancora nelle stesse posizioni del 1920? Non vi siete accorti che le condizioni politiche della città sono mutate?

Non credete che spetti a noi, non a voi, la funzione di perno attorno al quale deve girare la vita cittadina?

Che cosa curiosa! Il solo partito che non è rappresentato in Consiglio è il fascista. Ci sono ancora i vecchi adoratori degli idoli infranti, ci sono gli avversari del Governo, ci sono i *laudatores temporis acti*, ci sono i pigmoni, i delusi, gli inacidili, gli storditi, ma la *forza* nuova e travolgente non ci sono. Vi pare che questo possa durare? Noi vi diciamo di no. Noi vi diciamo che ci sentiamo la forza, il cervello, la volontà di condurre il Comune di Torino con mano sicura, e che vogliamo condurlo. Dite di no? Interroghiamo il corpo elettorale. Ecco quello che noi domandiamo. In scala minore dei popolari e con maggiore dignità, anche voi, o liberali di mille tinte e colori, sbafate il potere; anche voi siete gli eletti di una situazione tramontata ed avete il dovere di dimettervi. Noi non diciamo che voi non abbiate il diritto ad essere equamente rappresentati ma vi neghiamo quello di essere alla testa del Comune. Se vi pare che abbiamo torto interroghiamo la città. Discuteremo allora anche le molte questioni amministrative per le quali facciamo le più esplicite riserve e che non intendiamo oggi discutere volendo richiamarci soltanto a pure e semplici considerazioni politiche.

Le nostre parole sono franche, sincere, precise: *noi invitiamo il Consiglio comunale di Torino a dare le dimissioni perchè la città possa eleggere un'altra che risponda alle attuali condizioni politiche della popolazione.*

Noi lanciamo questo appello colla persuasione che la sua serietà e la sua portata siano ben capite da tutti. Se non capiranno insisteremo, ma avvertiamo fin d'ora che nella ricostruzione terremo conto delle resistenze incontrate per l'adempimento di *un atto che è, prima ancora di un dovere politico, un dovere morale*, e che i consiglieri onesti sentiranno senza dubbio, rammaricandosi soltanto di non averlo uccisi sentito.

La minoranza

Tutto questo per la maggioranza. Ma la rappresentanza comunale è ormai artificiosa anche nella minoranza. Chi sta più alle spalle dei consiglieri socialisti e comunisti che ancor bisticano in Consiglio tra la deferente attenzione dei liberali e dei popolari?

Domandatelo alle loro organizzazioni operaie che sono o scomparse o trasformate. Domandatelo ai mille fili e legami che li avvincevano a tutte le forze della vita cittadina e che noi abbiamo spezzati. Domandatelo soprattutto agli operai che sono passati a migliaia sotto i gagliardetti dei Sindacati fascisti rompendo una tradizione servile, mortificante ogni sentimento di dignità nazionale.

Se le sorelle, signor Sindaco, di passare davanti alla Camera del lavoro distrutta dalle fiamme purificatrici, muta e deserta come il sepolcro di una vergogna, si ricordi che il socialismo ed il comunismo somigliano, se Dio vuole, a *morti* sepolcro. La minoranza sovversiva non può più parlare a nome del popolo: il popolo oggi è italiano. La minoranza è il frutto di una momentanea esfoliazione dell'aberrazione bolscevica, è il risultato di una almeno in parte avvelenata dai pessimisti della predicazione rossa. Orgli la elefantiasi è stata distrutta *da noi che se ne vantiamo*, la bolla di sapone comunista è stata sgonfiata *da noi che ce ne vantiamo*, i gas asfissianti sono stati dispersi dalla ventata tricolore del fascismo. Oggi si respira aria pura anche a Torino.

E allora chi è, che fa, a nome di chi esercisce la minoranza social-comunista? Che diritto ha di restare oltre al controllo del Comune? Nessuno della sua amministrazione si è mai sognato di domandarlo a quei signori, forse per non sentirsi rispondere: « Sta bene, ma... e voi? ». Noi lo domandiamo agli uni ed agli altri. La bandiera rossa non ha più diritto di veder aventolare a Palazzo di Città neppure il lembo della minoranza. Se abbiamo torto, lo dica il corpo elettorale che noi, ancora una volta, invochiamo.

In nome di chi?

Ed ora, signor Sindaco, al momento di deporre la penna per inviarle questa onesta espressione del nostro pensiero, ci sembra di sentirla chiedere col suo stanco sorriso:

— Ma, in fondo, in nome di chi parlate voi? Siete voi tanti da poter pretendere di indicarci la strada che dobbiamo seguire? Vi sentite tanto forti da osare questo atteggiamento davanti a chi rappresenta vecchie usanze, vecchie bandiere, vecchie e quindi sperimentate mentalità?

Ebbene, noi siamo molti, signor Sindaco. Siamo numericamente tanti, che nessuna Associazione in Torino può vantarne altrettanti. Nonostante che abbiamo chiuse le porte con doppio chiavistello per evitare che la fiumana dei fila-fascisti inforbidasse le acque della nostra fede, nonostante che le necessità della disciplina e della campagna ci abbiano costretti a selezioni varie, spietate, talvolta dolorose, noi ci contiamo a migliaia e raggruppiamo nei Sindacati fascisti, in Torino, trentamila lavoratori.

Ma siamo infinitamente di più del nostro numero, perchè la nostra volontà è incomparabilmente più energica di quella degli altri, per i quali negli anni della lotta non si sarebbero compiute le difese che salvarono la città. Non è questo il momento di stabilire accurate graduatorie di merito fra le parti politiche e di ricordare passate ed episodi di uomini e di Associazioni. Un esame di tal genere, per quanto più allegro che triste, ci porterebbe lontano.

Ma intendiamo affermare ancora una volta che l'attuale condizione politica della città di Torino *l'abbiamo creata noi*, e che mentre altri beneficiano dei frutti che dettero le nostre battaglie, noi siamo esclusi dalla vita amministrativa della città. Vogliamo ricordare che se Ella ed i suoi colleghi siedono da quasi tre anni sugli scanni del Comune non lo devono tanto agli elettori, *quanto lo devono ai giornali con o senza il certificato elettorale*, e che non debbono tregua all'avversario finchè non lo videro boccheggiare a terra, incapace di schizzare veleno. A nome di costoro, noi parliamo. Nel cimitero di Torino ci sono delle croci di martiri che furono massacrati nella lotta civile; i partiti che siedono in Consiglio non hanno martiri; noi parliamo invece anche in nome di quei morti.

Noi rivendichiamo insomma al Fascismo il diritto di essere in prima fila nella vittoria come lo è stato nella battaglia. Allora la brava e buona persona cui tremavano la vena ed i polsi ci griderà:

— Tocca a voi, giovani! — e ci cederà il passo.

Adesso non osino gridare: — Tocca a noi vecchi! — perchè il passo lo vogliamo noi. I vecchi hanno fatto il loro tempo. Che lo abbiano fatto bene o male, che potessero far meglio o peggio non è questione che oggi c'importi; noi ricordiamo loro che il soggiorno al Palazzo di Città fu già lungo e che l'ora di non dimenticare più oltre gli artefici dell'Italia Nuova è suonata.

Ben volentieri saluteremo la fine della loro fatica coll'onore delle armi e ci inchineremo al loro tramonto dallo sfolgorio della nostra aurora; ma intendiamo che è l'ora di partire. E non sperino, come alcuno osò far credere, che l'azione del Fascio di Torino trovi dissensi in più alto loco. *Il nostro duce è con noi, è colle sue schiere, è con i suoi fedeli in questa come in tutte le cose*, DEL RESTO NOI SIAMO GREGARI TROPPO INTELLIGENTI E DISCIPLINATI PER FAR COSA CHE NON PIACCIA A CHI DEVE PIACERE.

Dall'alto del Governo il nostro Capo ha un desiderio solo: che tutta Italia sia intonata alla nuova coscienza nazionale. Nel Consiglio Comunale di Torino c'è molta bravissima gente che è al di fuori e sul margini di questa coscienza, e non c'è ragione che si continui così.

Tale, signor Sindaco, il nostro pensiero. Noi abbiamo ferma speranza che Ella lo accoglierà senza rancora, così come noi senza rancore e con sentimento di grande rispetto lo abbiamo scritto. Speriamo anche che Ella ed il Consiglio sentiranno la giustizia delle nostre richieste, la logica del nostro atteggiamento. Ci dia retta, signor Sindaco, e farà cosa buona. Ricordi il detto popolare che oggi più che mai va d'accordo colla storia d'Italia: « La gioventù ha sempre ragione ».

IL DIRETTORIO

Domenico Bagnasco - avvocato. Giorgio Nordanzelli - Dante Bazzani - avv. Daniele Berlocchi - Eugenio Bertuetti - on. Cesare Maria Benecchi - Bruno Gemelli - ing. Alessandro Grei - dott. Orazio Pedrazzi.

Per il Segretario Politico:
Pino Mongini - avv. Mario Gino

Questo documento — che non potrà non fare nella cittadinanza torinese la più profonda impressione — si commenta da sè. Ricordiamo, per la storia, che l'attuale Amministrazione del Comune di Torino rappresenta il blocco di tutti i partiti costituzionali, unitisi per salvare la città dal pericolo di un dominio bolscevico. Essa ha assicurato a Torino, in un periodo burrascoso, insieme con una calma quasi perfetta, la libera affermazione dei sentimenti patriottici della cittadinanza, manifestatisi anche recentissimamente, col più schietto entusiasmo, in occasione della venuta di S. M. il Re; nel tempo stesso ha amministrato il Comune con saggi criteri economici, e con risultati ottimi, invidiatici da altre città, per il bilancio ricondotto all'equilibrio. Di fronte al nuovo Governo nessun atto non che corretto può esserle imputato; ad esso, anzi, essa ha mostrato sempre la più ampia deferenza pur non intendendo mescolare, com'era suo diritto e dovere, la politica all'amministrazione. Per tutte queste ragioni, non vi può essere alcun dubbio che la presente Amministrazione continui a godere la piena fiducia della cittadinanza. La quale, del resto, non può aver dimenticato quanto ebbe a scrivere, non è ancora un mese, un giornale filo-fascista come la *Gazzetta del Popolo* in una nota intitolata *L'omaggio dell'on. Mussolini all'amministrazione comunale di Torino.* Scrisse infatti quel giornale in data 17 maggio u. s. queste precise parole:

« A noi risulta che l'on. Mussolini non solo non avrebbe accolto la proposta dei prefetti (*Si ricorderà il fiero telegramma con cui il prefetto smentiva le attribuitagli proposta di procedere allo scioglimento del Consiglio comunale*), ma che si sarebbe manifestato nettamente a favore dell'Amministrazione Cattaneo. Questo atteggiamento dell'on. Mussolini non è improvvisato, perchè rappiamo che alcuni giorni or sono egli, scrivendo ad un'alta personalità torinese, si compiaceva che la questione del Consiglio comunale si fosse risolta « felicemente », alludendo alla seduta del Consiglio che seguì la visita a Torino del Principe Ereditario ».

Dopo questo precedente — e nonostante le voci corse da noi più sopra riferite — l'impressione nella cittadinanza sarà anche di meraviglia. Infine, quanto alla procedura, questa ci sembra in contraddizione con le recenti dichiarazioni dello stesso on. Mussolini secondo le quali devono essere avocati ai prefetti e agli altri organi governativi tutti gli atti inerenti alla vita politica e amministrativa delle città e provincie. E anche per la procedura la cittadinanza avrà dunque motivo di esprimere, ripetiamo la parola, la sua meraviglia.

La deliberazione della Giunta
per l'Ente autonomo del Regio

Il Consiglio comunale, convocato per oggi, alle 15,30, dovrà fra l'altro discutere la deliberazione della Giunta per la progettata costituzione dell'Ente autonomo del Regio. La relazione del sindaco così conclude:

« La Giunta, convinta dell'obbligo del Comune di nulla tralasciare che possa contribuire alla cultura ed all'educazione della popolazione e della convenienza di valersi delle disposizioni della legge 18 agosto 1922 per risolvere in modo degno la questione del Teatro Regio e dei Concerti orchestrali, propone al Consiglio comunale: 1.o di deliberare la costituzione dell'Ente autonomo di esercizio del Teatro Regio, secondo le modalità indicate nello statuto; 2.o di deliberare le stanziamento nel bilancio 1924 e seguenti per anni 9 della somma di L. 500.000, quale contributo del Comune alle spese d'esercizio dell'Ente medesimo; 3.o di autorizzare la Giunta a concedere all'Ente, nelle forme da stabilirsi e se richiesto, l'anticipo di somme fino ad un massimo di L. 250.000, senza interessi, da servire ai primi impegni e spese, con restituzione rateale secondo le disposizioni dell'Ente e comunque entro il novennio; 4.o di autorizzare la Giunta a concedere con le due Società del Regio e dei Concerti su tutti i punti ancora in sospeso nello statuto e nella domanda e di conferire al Sindaco l'incarico di firmare la domanda e di presentarla al Governo, salvo a provvedere alla nomina dei rappresentanti del Comune nell'Ente quando siansi verificate le condizioni dell'art. 1.o dello statuto ».

Le onoranze a Damiano Chiesa

La Sezione torinese dell'Associazione madri e vedove dei caduti porta a conoscenza di tutte le Associazioni patriottiche, i Circoli giovanili, le Scuole e gli Istituti di educazione che la lapide posta sulla casa, ove Damiano Chiesa abitò prima di muovere verso il suo glorioso e tragico destino, sarà scoperta domani, domenica, alle ore 12. Il corteo muoverà dal monumento ai Martiri del '21, (via Nizza, angolo corso Valentino), oratore l'avv. Quaglia. Il 1.o reggimento artiglieria pesante, che ebbe l'onore di avere Damiano Chiesa nelle sue file, concorrerà a render più solenne l'omaggio.

Il contributo del Comune per il monumento ai caduti

Torino deve ancora sciogliere il voto di affetto e di gratitudine verso i propri figli caduti in guerra. I rappresentanti di tutte le classi della cittadinanza hanno solennemente affermato tale dovere e la volontà di erigere un Monumento che esalti la nostra Vittoria e sia ad un tempo, a noi ed ai posteri, ricordo pietoso ed immortale di Coloro che fecero olocausto della propria vita per l'onore e per la integrità della Patria. Ognuno sentirà che il voto di Torino deve compiersi in forma degna dell'altissimo significato e dell'eroico tributo dato dalla Città nostra, e la pubblica sottoscrizione avrà certo l'esito di tutte le buone patriottiche iniziative che sono sorte nella nostra Città.

L'omaggio dovrà essere popolare, dovrà sgorgare dal cuore della Città senza distinzione di partito o di tendenze e consacrare la memoria e la gratitudine della universalità dei cittadini.

Il Comune, che personifica nella loro più alta espressione tutte le classi della cittadinanza deve per primo attestarne il sentimento iniziando la sottoscrizione con un contributo che nella sua misura risponda alla grandiosità della manifestazione e torni ad esempio ed eccitamento per le offerte della popolazione. La Giunta, perciò, associandosi unanime al pensiero del sindaco, presenterà al Consiglio comunale la proposta di contribuire alla sottoscrizione per il Monumento ai Caduti Torinesi, colla offerta di L. 100.000.

Conferenze

La Colonia siciliana ha preso l'iniziativa di una conferenza che il prof. Temistocle Jacobbi terrà domani sera, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, sul tema: « La Sicilia nel Risorgimento nazionale ». La Colonia siciliana ha rivolto invito alle Autorità, a tutte le Associazioni, e fa preghiera in particolar modo ai siciliani di intervenire alla riunione.

— Nel salone del Palazzo del Giornale, l'ing. Bodda ha tenuto ieri sera la sua conferenza sulla cinematografia a colori, ascoltato da un folto uditorio, che si è interessato assai alle spiegazioni che il conferenziere ha esposto con molto buon gusto.

Il servizio tranviario
per gli spettacoli al Giardino reale

L'Azienda Tramviaria Municipale comunica: « Per appagare sempre meglio i desideri del pubblico che affolla il Giardino Reale nelle sere di spettacolo, l'Azienda tramviaria ha disposto da stasera, rimanendo immutato il servizio delle vetture E ed A per via Verdi Settembre, le vetture delle linee 1, 3 e 9 fa enti servizio per il Cavalcavia, per Ponte Strada e per S. Paolo, invece di stazionare, come nelle sere precedenti, in via Quattro Marzo, attenderanno stasera la fine dello spettacolo in piazza Castello. Ciò anche per diminuire il rumore delle manovre durante l'ultimo atto dello spettacolo ».

Alla Fotografica

Il « settimino » darà concerto anche oggi, dalle ore 16,30 alle 18,30, al Palazzo del Giornale, con questo programma: Fucik: Alessandro Stradella (ouverture) — Haendel: Sansone (minuetto) — Massenet: Les Erinnyes — Tschaikowski: a) Dolce riverie - b) Passé lointain — Wagner: « Tannhäuser » (fantasia) — Beethoven: Marcia turca da « Le rovine di Atene ».

Seguendo la Cronaca

Pensate all'inverno

Prima di lasciare la città per la villeggiatura, le signore previdenti dovrebbero già pensare a procurarsi una pelliccia per l'inverno, o a far aggiustare e rimodernare quella che già posseggono.

La Ditta G. FANTINO

via Carlo Alberto, 32, offre a possedere le pelli più scelte di ogni tipo e qualità, pone ogni sua cura nella confezione, mentre prabea dei prezzi veramente convenienti sempre, ma in questa stagione convenientissimi. L'antica e notissima Casa può vantare la fiducia e la stima di una ognor più vasta clientela.

AVVISO IMPORTANTE

La Ditta BOCCARDO e MANCARDI

(via Carlo Alberto, N. 23 - Tel. 41-608)

Palazzo Grand Hôtel S.I.T.E.A.

INGROSSO e DETTAGLIO

a cominciare da oggi mette in vendita a prezzi di conto tutto lo stock di articoli estivi *crepe marocain, crêpe de chine, crêne georgette, radium, meteor, charmeuse, foulard* e tutti gli altri articoli, quotati dalla moda, tanto lisci che operati e stampati, nelle tinte di ultima creazione.

Che cosa mancava a Torino

dopo guerra. Era uno Stabilimento moderno per l'arredamento completo di Bars, Caffetterie, Ristoranti, Hôtels e Confetterie: ora c'è, è modernamente impiantato uno Stabilimento, che dà affidamento alla clientela, ed è quello di Gandolfo (via Pesaro, 66. Tel. 44-488). Il quale dispone di ottimo macchinario e personale specializzato per la lavorazione delle stagno e del legname.

E' pure rappresentante e depositario di sedie vero Viennesi e nazionali in legno curvato, che vende da L. 60 a 75, con ragguardevole sconto fuori Dazio. Visitatelo e ne resterete soddisfatti.

S. A. U. A.

Le ultime rimanenze calzature Gliardini, da uomo, sono si possono acquistare ancora al *Grandi Magazzini* di via XX Settembre, 12 (di fronte a corso Oporto).

A prezzo di costo è pure venduto ogni altro *genere di calzature*: per uomini, donne e bambini, calzature di lusso e comuni.

In via Nizza, ang. corso Valentino, si vendono tutti i tipi più eleganti e si confeziona su misura degli recenti modelli di Parigi.

In corso Orbassano, 3, colossale liquidazione di calzature, a prezzi disastrosi, dovendosi ritornare il negozio degli ultimi arrivi.

La "Bioepatina,, va per tutti:
uomini e donne, vecchi e ragazzi

Il ricostituente modernissimo, che in poche goccie racchiude elementi risanativi di primissimo ordine, si può prendere in qualunque stagione, *anche nei grandi caldi*. Le brillanti prove della *Bioepatina* (Meriuxina) oggi giorno si moltiplicano. Iniziemo queste autunno la pubblicazione di un migliaio di dichiarazioni spontanee (mediei e semplici) già pervenuteci, parecchie delle quali documentano *dei casi veramente miracolosi*.

MARIO ROLLA

via XX Settembre 28 bis

dispone ancora assortimento colori d'anilina per ogni industria, per coloraziona pellettierie, cuoio, fiori, cartoline, batique, nonchè articoli Belle Arti.

Previdenza ed economia

consigliamo le signore ad acquistare sempre le tendine e le stoffe alla

MANIFATTURA STORES et RIDEAUX

Torino, via Consolata, 5 (interno). Succursale: Genova, via Cairoli, 4, int. B.

BURBERRY BURBERRY BURBERRY

Il soprabito mondiale, per passeggio, per auto, per viaggio, per montagna. Nuovo assortimento dalla West End House, deposito esclusivo per Torino: via Pietro Micca 20.

Un indirizzo prezioso

per le lettrici è questo: Gestaldi, via dei Mille, 2. Mantelli, robes, tailleurs, sui modelli delle migliori Case.

CONCERTO SERALE

tutte le sere, dalle ore 21 alle 22,30, nella *Birraria-Caffè* in corso Vittorio Emanuele, 46. Degustazione dei rinomati « Gelati Pepino » e della squisita birra Metzger.

I Divertimenti

PRISCILLA DEAN

La grande attrazione dell' "AMBROSIO,,

richiamerà ancora oggi e domani grandi masse di spettatori alla sua interpretazione del personaggio di *Cigarette*, la figlia del reggimento. L'ardente dramma di razza, che si svolge in Algeria e si intitola: *Sotto due bandiere*, è ricco di tutti i fascini e di tutte le sorprese. *Cigarette*, figlia di un'araba e di un francese, ora tutte le audacie, fin quella di prometersi allo sceicco e di entrare, come imminente sposa, nel suo harem, pur di salvare il paese del padre suo da una torbuona congiura e da massacri.

Un bagno di sangue

ha promesso lo sceicco, ma l'intrepida *Cigarette* ha saputo trasformarlo in un bagno di gloria per sè e per l'uomo che adora.

Lunedì, 18: *Presso le vette.*

Mara West **con MARIA ROASIO**

si è proiettata ieri con successo al

CINEMA VITTORIA

Il lavoro rimarrà in programma ancora oggi e domani, secondo le nuove disposizioni della Direzione del locale, dei due diversi spettacoli settimanali. Applauditio il divertente varietà: la *De Lys*, cantante, e *The two Thomson*, acrobati. Lunedì, 18:

Occhio d'aquila

La serie della *Figlia della Rivoluzione*, contemporaneamente al *Vittoria* e al *Royal*.

TEODORO e FILOMENA

insuperati al CINEMA ITALA

nelle due esilarantissime films: *Filomena e le pene del cuore*, e *Teodoro ne fa delle sue*. Ultimi due giorni di: *La canzone dell'odio e dell'amore*, e *Charlot in vacanza*.

CINEMA ROYAL

"Il luogotenente Buonaparte,,

prima serie della *Figlia della Rivoluzione*, si proietterà ancora oggi e domani.

Lunedì, 18, la seconda serie: *Occhio d'aquila*, contemporaneamente al *Vittoria*.

" I Promessi Sposi ,,
Sempre folla entusiasta

al *Cinema Nazionale* per la riuscitissima evocazione manzoniana. Oggi e domani, domenica, ultime definitive repliche.

"Cinque giorni di vita,,
al "Salone Ghersi,,
protagonista SESSUE HAYAKAWA

Un altro bellissimo successo per il suggestivo attore giapponese. Un pubblico di grande *première* accorse ad ammirare l'artistocratico artista orientale sotto le povert vesti del figurinaio Tai Leng, e fu ancora una volta avvinto, soggiogato dalla mimica ricca di sfumature e di significati di Sessue Hayakawa. La patetica storia di Tai-Leng e della bella e mite Ko-Ai, artisticamente inquadrata in una messa in scena esotica e pittoresca, costituisce uno spettacolo di rara finezza, e il successo di *Cinque giorni di vita* non è inferiore a quelle delle films a sfondo cinese che lo precedettero

ULTIME NOTIZIE

Movimentata giornata parlamentare
vinta da Poincaré con circa 200 voti di maggioranza

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 15, notte.

La discussione delle interpellanze sulla politica interna ha dato luogo ad una movimentata seduta. L'aspettativa per essa era grandissima e il concorso del pubblico addirittura eccezionale. Fin dal mattino i curiosi in gran numero erano radunati dinanzi alla Camera per occupare, non appena aperti i cancelli, i pochi posti riservati al pubblico. Un po' più tardi gli invitati giungevano in folla, ma non tutti quelli che avevano dei biglietti d'invito hanno potuto trovare posto e continuo e continuo di persone adunate nei corridoi, seduto sulle scale, aspettavano con impazienza che qualche uditore, vinto dalla stanchezza e dal calore, se ne andasse. Nella galleria e nelle tribune un'ora prima dell'apertura della seduta tutti i posti erano presi. I senatori venuti in massa dal palazzo del Lussemburgo, gremivano la tribuna che è loro riservata e si raggruppavano in basso nell'emiciclo. Nella tribuna diplomatica erano presenti quasi tutti i rappresentanti esteri.

L'interpellanza d'Ybarnegaray

Quando il vice-presidente Lefèvre sale alla tribuna presidenziale i deputati sono già per la maggior parte ai loro banchi e discutono con animazione. Al banco del Governo il signor Poincaré è seduto avendo ai lati tutti i suoi collaboratori. Il deputato Ybarnegaray apre il fuoco delle interpellanze. Dopo aver rammentato che l'entrata nella Ruhr è il gesto più importante che sia stato compiuto dopo il trattato di Versailles, l'oratore si rivolge al presidente del Consiglio per esporgli che vi è alla Camera una maggioranza che lo ha sempre appoggiato e che si è singolarmente allargata: «Se vi fosse stata qui una maggioranza di sinistra non si sarebbe mai entrati nella Ruhr — dice l'oratore — e se domani questa maggioranza predominasse entro questa assemblea, la occupazione cesserebbe poco dopo. E allora, dal momento che il presidente del Consiglio ci dice che l'occupazione deve durare finchè la Germania avrà capitolato, perchè non appoggia con tutta la sua autorità gli uomini che lo sostengono e non si erge contro coloro che non appena fossero al suo posto cercherebbero di distruggere la sua opera?». L'interpellante rende omaggio alla cortesia del ministro dell'Interno, ma se lo prende coi funzionari delle prefetture di polizia e incidentalmente chiede al presidente del Consiglio se le accuse di connivenza coi circoli anarchici lanciate dall'*Action Française* contro alti funzionari della prefettura di polizia siano fondate o no.

— Rispondo no, dopo un esame attento e personale dell'incartamento risponde il presidente del Consiglio.

— E allora che cosa aspettate per processare i diffamatori?

Ma Poincaré fa osservare che la legislatura francese prescrive che le persone diffamate sono le sole che possano sapere se vi è ragione o no di processare.

Leone Daudet scatena un tumulto nell'aula quando afferma che esistono testimoni che confermano le sue accuse e che in questo stesso momento fanno conoscere alla giustizia un progetto anarchico destinato a far saltare per aria il treno del Presidente della Repubblica. Esclamazioni ironiche scoppiano alla sinistra e raddoppiano quando il deputato realista dichiara che persino il cancelliere del giudice istruttore appartiene ad una organizzazione anarchica rivoluzionaria. Ybarnegaray termina, applaudito dal centro e dalla destra, chiedendo al presidente del Consiglio di scegliere fra il blocco delle sinistre e il blocco nazionale. In nome dell'Intesa repubblicana democratica, di cui è vice-presidente, il deputato Reibel dà lettura di una dichiarazione che termina invitando il Governo a dire se egli sta con coloro che lo servono o con quelli che si servono di esso con la sola preoccupazione di scalzarlo. «I deputati debbono scegliere — dice — non si può essere coi partigiani dell'ordine alla Camera e coi rivoluzionari nel paese». L'oratore è applaudito dal centro e dalla destra, ma la maggioranza della Camera applaude unanime quando il presidente del Consiglio lascia il suo banco per salire alla tribuna.

"Saremo inesorabili per gli atti di violenza...,,

La prima parola del Presidente del Consiglio sono una condanna delle violenze dei monarchici. Poincaré rammenta infatti che non appena conobbe a Strasburgo i deplorevoli incidenti di Parigi telefonò al ministro degli Interni dicendogli che il Governo doveva stigmatizzarli e condannarli. Questi incidenti sono ora deferiti alla giustizia che deciderà con piena libertà. «Ma per quanto noi siamo disposti a lasciare la maggiore libertà di parola a tutti — prosegue il capo del Governo — saremo inesorabili per gli atti di violenza commessi sia dai monarchici che dai comunisti, dagli anarchici o da qualsiasi altro. Non si può ammettere che la violenza minacci le nostre istituzioni. La Repubblica è armata ed è forte. Saprà garantire la sua sicurezza. In ogni caso non lascierò indebolire nelle mie mani gli strumenti della sua sicurezza. Non è alla fine della mia vita politica, dopo avere vissuto per la Repubblica, che la abbandonerò ai colpi di coloro che vorrebbero abbatterla. Se dalla destra si volesse colpirla, essa mi troverebbe in piedi, come anche se si volesse sostituire alle nostre libere istituzioni non so quale *Soviet* o *Cekà*». Queste parole sono vivamente applaudite. Poincaré fa notare che la Repubblica non ha nulla da temere dalle mene dei monarchici. «Non vogliamo nè ristabilimenti monarchici, nè rivoluzioni. Vogliamo soltanto il progresso nell'ordine e nella libertà. La Francia dopo l'esperienza che ha fatto nel corso del 19.o secolo, non tornerà indietro, non tornerà ad una monarchia che non risponda più alle aspirazioni francesi». Scoppiano applausi vivissimi a sinistra. Circa l'avvenire il Presidente del Consiglio dice che il Governo non può appoggiarsi che su coloro che sono decisi a difendere la dottrina repubblicana. Non dimenticherà mai certamente l'unione sacra e le lezioni dei tragici anni della guerra. Ma dei problemi sono ora posti nel campo economico, sociale e militare e delle divergenze di opinioni si sono prodotte. Occorre quindi si costituisca una maggioranza e nel modo più chiaro Poincaré dichiara che nessuna considerazione di politica estera può pesare sulle decisioni della Camera. «Se in Germania si raffigurasse di un cambiamento di Governo nel nostro paese, la sua gioia sarebbe di breve durata. Il Gabinetto, quale che sia che succedesse al mio, sarebbe obbligato ad assicurare le riparazioni e la sicurezza a cui la Francia ha diritto e compirebbe l'opera che il Governo attuale ha compiuta. La Germania non ha dunque nulla da sperare da una crisi. La nostra politica estera colla Camera attuale non ha nulla da temere».

Daudet tra le risa generali della Camera esclama: — Noi preferiamo conservarvi!

"...ovunque la Germania ci resiste...,,

Poincaré: — Accetto di essere abbracciato, ma non di essere soffocato! (Ilarità). Per continuare la sua opera il Governo ha bisogno di una maggioranza che lo appoggi. Noi chiediamo a questa maggioranza di contarsi su di un certo numero di idee generali e di dare un voto di fiducia al Governo per continuare il suo compito sino alla fine della legislatura». Il presidente dopo avere enumerato quello che la maggioranza deve fare nel campo dell'insegnamento, delle leggi laiche, delle finanze e nelle questioni sociali, passa a considerare il dovere che le incombe nel campo della politica estera. «Io non ho fiducia — dice — nel riavvicinamento tentato dai finanzieri e dai socialisti per il regolamento del problema internazionale. Io chiedo alla maggioranza che ci appoggierà di non lasciarsi addormentare dalle parole di fratellanza umana (vivi applausi). A che punto siamo del disarmo della Germania e delle riparazioni? Ovunque la Germania ci resiste ed è cosa deplorevole. Siamo dunque costretti a perseverare nella nostra pressione, anzi ad accentuarla. La poca sicurezza della situazione europea ci ha obbligati a chiedere il servizio di 18 mesi, ma molto resta ancora da fare per ottenere che il trattato sia applicato. Credo che questo sia il compito primordiale del Governo e ritengo che la politica interna deve adattarsi alla necessità imperiose della politica estera.

«Quando il nostro avvenire nazionale è in giuoco — conclude Poincaré — io credo che noi dobbiamo trascurare alcune questioni accessorie. (Vivi applausi). Auguro che venga il momento in cui potremo deliberare con tutta tranquillità senza bisogno di rivolgere i nostri sguardi verso l'estero. Ma per il momento non possiamo non vigilare al di fuori. Di fronte alla Germania recalcitrante dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi, per costringerla ad adempiere gli obblighi che le incombono. Se la maggioranza è decisa ad appoggiarci a compiere quest'opera, noi siamo pronti a spianare la strada».

Quando il presidente del Consiglio scende dalla tribuna i deputati del centro, della destra ed anche di una parte della sinistra applaudono lungamente. La seduta è sospesa e viene ripresa alle ore 21.

Oratori comunisti

Alla ripresa i deputati sono un po' meno numerosi. La Camera ode ora alcuni oratori comunisti. Il primo è Ernesto Lafont, il quale pronunzia una requisitoria contro la politica interna del Governo e rimprovera a Poincaré di avere per i realisti ed i *camelots du roi* delle strane indulgenze che non ha invece per i comunisti.

Marcel Cachin ritiene che Poincaré abbia risposto presente all'appello del blocco nazionale. Si rallegra del resto coi suoi amici comunisti della chiarezza che quest'atteggiamento getterà sulla situazione politica e constata che il Governo non ha presentato alcuna legge per rimediare al rincaro della vita, che pesa principalmente sulla classe operaia. «Domani in seguito al rincaro della vita — dice Cachin — nuovi scioperi scoppieranno e noi sappiamo quale sarà l'atteggiamento del Governo verso gli scioperanti». L'oratore parla poi di Marty e fa notare che se si addizionano i voti che nella Senna Inferiore si sono portati sul suo nome e quelli che hanno eletto l'on. Mayer partigiano dell'amnistia, si constata che il 90 per cento degli elettori si sono pronunziati a favore della liberazione dell'ufficiale macchinista condannato per la ribellione della flotta del Mar Nero. Termina denunziando Poincaré ed i suoi ministri come alleati della reazione. Un terzo comunista, Reynaud, coniglia radicali socialisti, centro e destra tra i difensori del capitale e legge in mezzo a vivi rumori dei manifesti e dei documenti elettorali. L'oratore provoca vive proteste sui banchi radicali.

Per oltre un'ora il deputato Renaud continua i suoi attacchi contro i radicali socialisti, violentemente interrotto da Herriot e da Dumesnil, che l'accusano di fare il gioco di Leone Daudet e della reazione. Il deputato comunista termina il suo discorso in mezzo ad un certo tumulto. Soltanto cinque o sei correligionari lo applaudono quando egli torna al suo banco, mentre i socialisti lo fischiano.

Dichiarazioni di Klotz e di Herriot
Il duplice voto di fiducia

Klotz si meraviglia che Poincaré abbia tenuto nella seconda parte del suo discorso un linguaggio tale da impedire a certi repubblicani di dargli il loro voto, ma il presidente del Consiglio lo interrompe vivacemente: «Il signor Klotz, che è stato ministro delle finanze nel mio Gabinetto del 1912, mi ha voluto all'opera. Mi stupisco che possa dubitare della mia fedeltà alle leggi laiche». Il centro applaude clamorosamente e siccome Klotz chiede a Poincaré se intende escludere alcuni repubblicani dalla sua maggioranza, il presidente del Consiglio replica: «So che certi personaggi consolari si sono recati ora ora nei corridoi per dare una interpretazione falsa a parole che erano chiarissime». Klotz insiste affinchè Poincaré accetti il suo ordine del giorno e che prevede l'applicazione delle leggi repubblicane con una maggioranza esclusivamente repubblicana. Dopo un breve intervento del monarchico Magalon, Poincaré scongiura di nuovo la Camera di eliminare dal suo voto qualsiasi equivoco e qualsiasi ambiguità. Egli ripete che una maggioranza repubblicana deve essere decisa ad applicare le leggi fondamentali della Repubblica. Non crede d'altra parte che la maggioranza possa comprendere quelli che si alleano coi rivoluzionari. Herriot interviene nel dibattito per precisare la posizione del partito radicale-socialista e mostra che su molti punti il programma di questo lo separa dalla maggioranza a cui il Presidente ha fatto appello. Perciò malgrado i suoi sentimenti personali verso Poincaré, Herriot annuncia che non voterà la fiducia nel Governo. Herriot è applaudito rumorosamente dalla sinistra.

Messa ai voti la chiusura della discussione, la Camera l'approva.

Sono stati presentati sei ordini del giorno. Il Governo dichiara di accettare quello proposto dagli onorevoli Brousse e Manaut, che esprime la fiducia. La Camera vota in primo luogo sulla priorità dell'ordine del giorno Renard, che non comporta la fiducia nel Governo. Poincaré chiede che la priorità venga respinta; e pone la questione di fiducia. La priorità è respinta con 360 voti contro 200.

La Camera approva poi l'ordine del giorno Brousse e Manaut, che esprime fiducia nel Governo, con circa 200 voti di maggioranza.

Il marco continua
la catastrofica discesa

Per ridurre il prezzo del pane alle classi tedesche povere - Contro la Commissione di controllo.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

Da fonte ufficiosa viene smentita questa sera la notizia pubblicata da alcuni giornali stranieri, secondo la quale l'Inghilterra sarebbe intervenuta direttamente, per mezzo del proprio ambasciatore, nella questione delle riparazioni. Tale intervento viene dichiarato come prematuro. La piega che prendono i negoziati interalleati fra Parigi e Londra provoca una certa preoccupazione negli ambienti tedeschi, preoccupazione dovuta al fatto che i *pour-parlers* sembrano destinati a prolungarsi per molto tempo.

La stampa tedesca accusa il Governo francese di voler trascinare in lungo gli scambi di vista fra gli Alleati, allo scopo di attendere una maggiore catastrofe economica in Germania. La situazione tedesca si presenta di fatto il giorno in giorno sempre più critica, in seguito alla caduta vertiginosa del marco. Un sintomo della situazione è dato dal fatto che gli stessi ambienti della destra vanno assumendo giorno per giorno un atteggiamento più conciliante riguardo alla resistenza passiva. Taluni elementi fanno tuttavia sforzi disperati per impedire al Governo di addivenire a concessioni in questo senso. Si annuncia per esempio che una riunione di delegati dei partiti di destra del Reichstag ha avuto luogo, per protestare contro la tendenza conciliative che si manifestano a Berlino. I giornali della destra si guardano però bene dall'indicare la località nella quale tale riunione è avvenuta; ed il *Vorwaerts*, commentando tale nota, sottolinea maliziosamente che tale riunione potrebbe anche essere avvenuta solamente nell'immaginazione dei nazionalisti.

Un interessante commento all'articolo del *Temps*, che faceva distinzione fra resistenza passiva e il sabotaggio, è fatto dalla *Deutsche Tages Zeitung*, la quale assicura che non vi è attività nazionalista nella Ruhr, e nemmeno non si può parlare di atti di sabotaggio: «tutti quei movimenti che i francesi riuniscono sotto questa denominazione — continua il giornale — devono essere attribuiti alla resistenza passiva».

Il barone di Rheinbaben, uno dei membri più influenti del partito popolare, scrive questa sera su un giornale del partito: «La Francia si inganna ancora una volta se essa crede che la resistenza passiva, organizzata da parte delle popolazioni della Ruhr, possa essere spezzata in breve tempo. Noi la diciamo apertamente; noi sopporteremo ancora nuovi sacrifici e nuove distruzioni, piuttosto che lasciare che si compia la volontà della Francia, la quale è di impedire alla Germania di diventare un popolo libero».

«Se lo scambio di vedute fra gli Alleati — scrive poi l'*Achthur Abend Blatt* — giungesse a portare a quello che si chiama l'armistizio della Ruhr, si potrebbe cominciare a lavorare senza resistenza, e provare di ristabilire l'ordine nell'economia e nei trasporti renani vestfalici».

Il marco oggi è continuato a discendere. La situazione economica preoccupa vivamente il Governo. Una nuova discussione si è impegnata in Germania circa la riduzione del prezzo del pane a favore delle classi povere. La Commissione economica della Ruhr ha deciso ieri di sollecitare l'ammontare del prestito forzoso, per riunire la somma necessaria che dovrà permettere di ridurre il prezzo del pane. In seguito a questo fatto, 7 milioni di abitanti dovrebbero ricevere il pane a prezzo ridotto. Secondo dichiarazioni del ministro Hermes, il prodotto del prestito forzoso sottoposto si eleverà a più di un trilione e un quarto di marchi carta.

Dalla Ruhr giungono notizie un po' più tranquillizzanti. La *Vossiche Zeitung* riceve da Carlsruhe che la polizia tedesca ha arrestato in questi giorni numerose persone provenienti da Monaco e dal nord della Germania, che avevano l'intenzione di far saltare numerose linee ferroviarie nella regione occupata. Durante l'istruttoria questi individui rivelarono che essi erano in istretta relazione con i comitati cosidetti «fascisti».

La stampa tedesca combatte intanto violentemente l'intenzione della Commissione di controllo di riprendere i suoi giri di ispezione. Qualche giornale domanda la promulgazione di una legge che punisca quei Tedeschi che accompagneranno la Commissione di controllo e coloro che forniranno ad essa informazioni.

Mandano da Monaco che il rappresentante del Papa, che si era nuovamente nella Ruhr, è arrivato in quella città.

Interrogazione socialista
sul licenziamento dei ferrovieri

Roma, 15, notte.

I deputati socialisti on. Bonaldi, Valle, Lazzari, Abbonante ed altri, hanno presentato, circa il licenziamento dei ferrovieri, la seguente interrogazione:

«I sottoscritti interrogano il presidente del Consiglio ed il ministro dei LL. PP. per sapere come intendano conciliare l'applicazione del R. Decreto 26 gennaio 1923, che precisa le dimensioni degli agenti ferroviari ed limiti della capacità, della non idoneità, dello scarso rendimento per malattia, dell'eccedenza di numero fissato dalle tabelle organiche, con le norme della circolare approvata il 31 maggio 1922, norme che colpiscono coloro che hanno appartenuto ad organizzazioni od hanno partecipato come organizzati ad attività diverse da quelle cara all'attuale Ministero, pur avendo sempre compiuto il loro dovere come agenti ferroviari ed essendo ancora e sempre idonei e di rendimento disposizioni, queste ultime, che dimostrano lo spirito di parte faziosa che anima chi presiede agli esoneri del personale ferroviario, e come risponde tutto di poter conciliare la sperequazione e rimediare all'ingiustizia che secondo il detto decreto si verifica a danno degli esonerati nei confronti dei diritti da essi acquisiti e per essi stabiliti dal testo unico delle leggi che reggono la liquidazione delle pensioni ai ferrovieri esonerati per ragioni amministrative, e chiedono per ultimo di conoscere i criteri in base ai quali, in data 11 febbraio e 7 giugno corrente anno fu licenziato numeroso personale ferroviario».

Conflitto tra fascisti e tranvieri
Molte rivoltellate - Due feriti leggeri

Napoli, 15, notte.

Questa sera, verso la mezzanotte, tali depositi del tram a Vasto, si sono recati una cinquantina di fascisti capitanati da un certo Castellano e hanno cancellato dal muro di cinta i nomi di alcuni deputati socialisti. Quindi volevano penetrare nell'interno del deposito, ma ci si sono opposti gli operai che vi si trovavano, spegnendo le luce. Ne è nato un conflitto, nel quale sono stati esplosi circa un centinaio di colpi di rivoltella, ma, data l'oscurità, nessuno è riuscito colpito. Soltanto due operai sono stati feriti, uno da una bastonata e un'altro da un colpo di pietra. Sul posto si è immediatamente recata numerosa truppa, e sono stati fermati una quindicina tra fascisti e tranvieri.

Il nuovo comandante fascista della zona laziale

Roma, 15, notte.

Il comando di zona della milizia nazionale per il Lazio, alla dipendenza dell'ex-segretario del Fascio romano, Giuseppe Bottai, è stato conferito al luogotenente generale Novelli, generale di artiglieria. Il Novelli è giunto stamane a Roma.

La impressionante apparizione
dell'ombra di Pio X in Vaticano?

Le testimonianze di prelati austro-tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Coloro che si occupano di spiritismo e di scienze psichiche leggeranno non senza interesse una lettera pubblicata nel numero odierno della *Renaissance* su di una impressionante apparizione verificatasi recentemente che negli appartamenti pontificî. Un breve cenno era apparso in un giornale tedesco che si pubblica in America e un anonimo collaboratore della rivista parigina, la cui curiosità era stata svegliata dalla lettura di questa notizia, pensò, per avere maggiori particolari, di scrivere ad un padre della Compagnia di Gesù che, per la situazione che occupa, si trova in grado di sapere quanto avviene e quel che si dice, anche sottovoce, nel Vaticano, e che rispose confermando il fatto nella lettera pubblicata dalla *Renaissance*. Di questa lettera, che circolò a Parigi soltanto fra pochissime persone, ecco i punti essenziali: «Non siete stato ingannato e molto mi pesa di farvi questa confessione. Tutto il fervore della mia fede insorge contro quello che la mia coscienza di uomo mi obbliga a certificarvi. Io mi credo però costretto ad apportare la mia testimonianza, pregandovi soltanto di non farvela col mio nome. E' dunque accertato che poche settimane fa un gruppo di preti tedeschi e austriaci aspettavano di essere ammessi al cospetto di Pio XI, il Santo Padre, quando, divino o diabolico, l'evento si produsse. Malgrado gli ordini assoluti per imporre il silenzio, le guardie ne parlavano per molto tempo ancora a bassa voce nella sala dell'entrata, nella sala di San Giovanni e perfino ai piedi del trono pontificio. Mi è stato assicurato da un testimonio, di cui so che non potrebbe mentire, che questi visitatori si trovavano prima dell'udienza nell'anticamera privata, quando videro ad un tratto aprirsi lentamente una porticina e avanzarsi verso di essi Papa Pio X morto otto anni fa. Potete immaginare senza fatica quale dovette essere il loro stupore. Quelli che lo avevano conosciuto da vivo ebbero appena il coraggio di pronunziare il suo nome. Tutti caddero in ginocchio.

L'apparizione si avanzò verso di essi benedicendoli e mormorò una frase di cui vi chiedo di riferire fedelmente la forma ellittica: «I tempi disgraziati saranno altri tre lo anni». E ciò detto scomparve. Commossi oltre ogni dire, gli spettatori di questa breve ma indiscutibile scena vennero ricevuti pochi momenti dopo da Sua Santità che accordandosi del loro turbamento ne chiese la ragione. Uno dei testi descrisse allora quanto tutti avevano veduto. Al che il Santo Padre rispose in modo abbastanza enigmatico: «Così, sarà di nuovo...». Poi domandando prontamente la propria emozione, il Pontefice soggiunse: «Siete stati vittime di una illusione, di una allucinazione collettiva. Non vi sono fra queste mura fantasmi, come non ve ne sono in nessuna parte del mondo. Rimettetevi dal vostro turbamento: pregate, non credete alle ombre e non abbiate speranza che nella luce eterna». Queste materne esortazioni parvero sul momento essere comprese e approvate. Tuttavia quando gli «allucinati» si ritrovarono sulla piazza di San Pietro lungi dallo sguardo di colui che aveva così paternalmente negato ai defunti la facoltà di risorgere fra noi, rivissero quei drammatici istanti, unici nella loro esistenza, in cui i loro occhi avevano scorto procedere sul marmoreo pavimento la bianca forma del defunto Pontefice che con la mano tracciava il segno della croce, mentre dalle pallide labbra sgorgava la previsione dei tempi avvenire. Perciò certi di quanto avevano visto e udito, ne redassero una fedele narrazione, studiandosi di non deformarla e di non ommettere nessun particolare. Questo documento avrebbe dovuto essere posto al riparo di qualsiasi indiscrezione, ma ne vennero fatte a varie riprese parecchie copie ed è un miracolo che la stampa romana non ne sia venuta a conoscenza.

«Non potrei dirvi in seguito a quali circostanze una o parecchie di queste copie siano andate sotto gli occhi di alcuni cardinali e si pretende, senza che io possa affermarlo, che ve ne sono di quelli la cui convinzione su questo fenomeno psichico è fatta. E mi è stato garantito che questi principi della Chiesa sarebbero stati parecchie volte informati di apparizioni di Pio X in Vaticano. Il rapporto dei preti austro-tedeschi ha percorso un bel po' di strada attraverso il mondo cristiano, ciò che del resto era facile, ed è appunto ciò che mi autorizza oggi ad intrattenervi di questo fatto».

Il dispaccio soggiunge poi che l'arcivescovo di Treves era stato informato di questo caso straordinario, di questa «diavoleria» e spiega come la notizia giunse in America trasmessa da una suora oblata residente di solito a San Michele (Buffalo) e che si trovava di passaggio in un convento di Romagen quando giunse la narrazione della misteriosa apparizione del Vaticano. Il dispaccio soggiunge che avendo avuto occasione di vedere a Roma prima della loro partenza due di quei membri del clero che Pio XI aveva ricevuto, ne ebbe conferma a viva voce e con tale accento di sincerità da non lasciare dubbio alcuno al riguardo.

La lettera pubblicata dalla *Renaissance* conclude: «L'apparizione dell'antico Pontefice non è stata un sogno. Il Papa Pio X è entrato nei suoi palazzi, dimodochè in questi giorni in Vaticano c'erano due pontefici. Se un rimprovero mi si dovesse muovere, ciò sarebbe solo nel caso che quanto affermo non risultasse vero».

Due quattordicenni accusati di assassinio
assolti a Genova

Genova, 15, notte.

Un processo che ha interessato non poco la malavita genovese è terminato stasera ad ora tarda alla nostra Corte di Assise. Gli imputati, dei quali a suo tempo abbiamo narrato le turpi gesta, avevano allora 14 anni e mezzo. Si tratta del delitto di via Casaregis, dove certo Carasi uccideva certa Giuseppina Gastaldo nella casa della quale da parecchio tempo abitava. Coi Carasi era coimputata la sua «amante» che conviveva con lo stesso Gastaldo. I giurati hanno pronunziato un verdetto che riconosce il vizio totale di mente nei Carasi ed esclude la complicità nel fatto della loro giovane amica. Il presidente ha dichiarato quindi assolti entrambi gli imputati. Il verdetto è stato commentato dal pubblico in senso ostile.

CRONACA

Una "conversazione,, sulla riforma elettorale
all'Associazione Liberale Democratica

La presidenza della Associazione Liberale Democratica ha invitato ieri sera nella propria sede di via Genova 23 i soci ed alcuni esponenti di partiti e associazioni di pensiero politico affine per una «conversazione» sul nuovo progetto di riforma elettorale presentato dal governo fascista e chiamato più brevemente progetto Acerbo. L'assemblea è riuscita numerosa. Il prof. Tosca di Castellazzo, che presiedette la riunione, illustrò i punti principali della riforma spiegando dettagliatamente come dovrà funzionare il nuovo meccanismo per le elezioni politiche a sistema maggioritario con la proporzionale per le minoranze. L'illustrazione dell'oratore ha avuto un carattere essenzialmente tecnico. Alla lettura del progetto di legge seguì una breve discussione alla quale parteciparono vari oratori, alcuni dei quali però interloquirono più per chiedere spiegazioni che non per esprimere un giudizio. L'argomento non potè quindi essere approfondito in modo esauriente, sia perchè il progetto non era perfettamente conosciuto dall'assemblea, sia perchè la presidenza della Associazione non si è mossa pronunciata nè pro nè contro la riforma. La maggioranza però degli interlocutori — quelli cioè che ad ogni modo hanno espresso un giudizio di massima — si è espressa contro il nuovo progetto. E fra questi oratori furono il rag. Bachi, il quale disse che tale legge «costituisce soprattutto una violenza alla volontà del paese»; il sig. Grandonico, il prof. Angela della Democrazia sociale, il dott. Molinari, che disse di ritenere la legge deleteria per il Paese, il signor Roncelli per la complicazione elettorale e qualche altro. L'avv. Camerano si limitò a raccomandare alcuni emendamenti di carattere tecnico.

Questa prima discussione sarà seguita da altre in cui sarà precisamente formulato un voto che esprima il pensiero della Associazione.

TEATRI E CONCERTI

AL REGIO: La "Tempia-Palestrina,,

Il maestro don Rostagno, che già come direttore della Corale Palestrina aveva fatto udire in Torino le composizioni polifoniche dell'epoca classica in un'interpretazione veramente acuta e commossa, ha presentato ieri sera al Regio, nel primo concerto della nuova Società Corale Tempia-Palestrina, altre pagine di Palestrina, di Lasso, di Marenzio. Nelle prime audizioni, due o tre anni or sono, tali composizioni, vivificate dall'interpretazione del Rostagno, recarono meraviglia, come cosa del tutto nuova, nella loro intensa drammaticità emergente in un'esecuzione mossa, varia, staccata, ricca di luci e di ombre, di chiari e di scuri, di pienezza sonora e di distinta realizzazione. Via i lacci dell'esecuzione scolastica, accademica, grave e fredda: ovunque arte, dramma, vita, sentimento. E pure le composizioni più materiate di formalismo, quelle meno nervose di libertà e di poesia, apparvero caratterizzate in una loro speciale estetica, e perciò legate e avvincenti. Quando fu poi data in Torino la Pofilfonica Romana, l'arte interpretativa del maestro Casimiri recò nuova conferma non solo della maniera vita ascesa nelle mal coperte opere del grande periodo polifonico, ma anche della necessità di una esecuzione agile, varia, colorita. Esecuzione ed interpretazione quali solo un profondo ed appassionato studio critico delle fonti può suggerire, in che consista tale studio i lettori già sanno, grazie ad un'intervista con l'illustre maestro Casimiri: il Rostagno, che persegue da molti anni le più accurate indagini nello stesso campo polifonico, se ne è fatta una preziosa specialità. Praticissimo della tecnica corale, espertissimo nella concertazione delle masse, egli riesce a conseguire gli effetti desiderati, almeno in quanto lo consentono i mezzi di cui dispone. Ed ecco che in pochi mesi di concertazione della nuova società corale egli ha potuto dare ottimo saggio di studi intelligenti e fecondi.

Concerto eminentemente madrigalesco quello di ieri sera; vi apparvero Palestrina in una ardente esaltazione amorosa: «O bella Sinfonia, ch'al fuoco spento rendi le fiamme...»; esaltazione concitata, febbrile; Orlando Lasso in una vezzosa Maggiolata francese ed in una villanella napoletana; Luca Marenzio, che costruì come una sinfonia di musica descrittiva su non ottuso tassiano del Giardino d'Armida e fece cinguettare uccelli, mormorare zeffiretti, garrire foglie ed onde, una dipintura, affidata alle voci, squisito saggio di arte strumentale-vocale: Aniello Scandello in una vispa ed ironica canzone alla napoletana. Queste belle composizioni ebbero dal Rostagno ottima valorizzazione drammatica. Il coro, numeroso di centoventi soci, fu disciplinatissimo e pronto. Ed una gran lode è dovuta ai volenterosi che per solo amore dell'arte concorrono devotamente ed entusiasticamente all'esistenza di una sì feconda ed importante istituzione cittadina.

Nella seconda parte del concerto furono eseguite composizioni moderne: un fresco madrigale, «Verginelle innocenti», di qual sicuro compositore che è il Pogella; la drammatica canzone piemontese, «Il cacciator del bosco», che il Sinigaglia ha sapientemente rielaborato per quattro voci, rendendola un vivace bozzetto corale. Concluse il programma due canti popolari catalani, del Vives e del Morera, ai quali avremmo preferito altre composizioni più significative, e specialmente quelle classiche, che sono più urgenti alla coltura.

Assai festose, e giustamente, furono le accoglienze del pubblico — ahimè, assai scarso — alla nuova Società ed al valoroso direttore; furono bissati, in seguito ad insistenti richieste, vari pezzi, fra cui il coro del Sinigaglia. L'assenza della folla non scoraggi i volenterosi coristi. Il loro lavoro, devoto e tenace, darà risultati sempre migliori: tre o quattro concerti annuali di buona musica renderanno un gran servigio alla diffusione della cultura. La pigrizia o la diffidenza delle folle si vincono un po' per volta.

A. d. c.

Frasquita di Franz Lehar all'Alfieri

La nuova operetta di Franz Lehar: *Frasquita*, rappresentata ieri sera all'Alfieri, e con particolare impegno, dalla ottima Compagnia Valle-Mauro, ha qualche poco divertentato il pubblico. Non sono mancati gli applausi e le richieste di bis. Ad ogni atto il velario si aprì più volte fra ovazioni ed i pezzi di maggiore originalità ebbero applausi calorosi, ma si ebbero anche molti commenti e discussioni. E ciò non tanto per la musica, che se pure più austera, non è diversa nei motivi e nei ritmi, dalle altre operette lehariane, ma per l'azione che è quasi esclusivamente fatta di contrasti sentimentali, di trapassi lirici e culmina in un episodio di vita drammaticità. La nota comica affiora appena; la *soubrette* è presentata di sfuggita. I tipi allegri non trovano che scarso rilievo. Come nel *Finimondo*, poi in *Eva*, *Frasquita*, nuovo tipo di donna ci richiama a *Carmen*; la sua storia poi fa pensare a quella di *Cincilla*. La zigana, a cui il nostro Zandonai diede voce musicale. Donna fatale, incendia quanti si accostano a lei. Impariamo a conoscerla su di una piazza di Barcellona, ove passa con una carrozza di zingari, ed è una furia scatenata: la ritroviamo poi nell'Albambra, della stessa città ed è una danzatrice che ogni cuore d'uomo la scaprirà; per ultimo la vediamo a Parigi, in un piccolo nido, ove si decide a fermarsi per formare la felicità dell'uomo che si è compiaciuto torturare. Franz Lehar la accompagna in questo suo viaggio con dei motivi che non mancano di originalità e signorilità. L'azione non è molto movimentata, ma il musicista trova modo di inserirvi dei duetti vivaci, delle canzoni piacevoli, delle marcie briose, delle danze suggestive, e l'operetta piace. La Compagnia Valle-Mauro presenta *Frasquita* come meglio non si potrebbe, scenari magnifici, costumi sfarzosi. Ricordiamo tra gli interpreti con la Partici, che è una Frasquita provocante e leggiadra, elegante ed intelligente, Anita Faraboni, Enrico Valle, Carletto Navarrini. Nè va dimenticato il maestro Giuseppe Caneva che ebbe anche lui la sua parte di applausi. *Frasquita* comincia a ripetersi da stasera.

Stato Civile di Torino
15 Giugno 1923

NASCITE Maschi ... femmine 17.

MORTI. Cavaletto Giovanni fu Michele, di anni 76, di Rivarolo Canavese, pensionato F. S., via Magenta, 61. — Paroglio Giovanni fu Paolo, di 66, di S. Antonino V., calzolaio, via Porta Palatina, 17. — Prina Giovanni di Giuseppe, di 69, di Torino, Ospizio municipale, via Principe Tomaso, 9. — Pellotier Pietro fu Pietro, di 82, di Torino, agiato, via Monginevro, 28. — Gillia Teresa in Baudrazzo, di 30, di Torino, tessitrice. — Rubiola Maria fu Giuseppe, di 30, di Torino, casalinga. — Rocca Teresa in Galli, di 34, di Chieri, casalinga. — Maria ved. Surrel, di 76, di Bruzolo, domestica. — Fiore Giuseppe fu Giacomo, di 76, di Alba, falegname. — Cechetti Raffaele di Antonio, di 20, di Cologne, soldato. — Fontana Marianna ved. Aschi, di 65, di Torino, casalinga.

Minori di anni 21, 7; totale 13; di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

Parisi Giovanni ... nata

ieri, dopo brevissima malattia, cristianamente munita a all'affetto de' suoi cari

FRANCESCA PASSERONI RICAGNO

Angosciati partecipano la dolorosissima perdita: il marito LUIGI, il figlio CARLO, i fratelli, le sorelle, la suocera e i parenti tutti.

Torino, 16 giugno 1923.

La cara salma, previa benedizione nella cappella di via S. Massimo, 24, alle ore 7.30 di domenica 17 corrente verrà trasportata a Govone, dove avverranno luogo i funerali alle ore 10 dello stesso giorno e sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Serva la presente di partecipazione.

Primo Stabil. Pompe funebri Gavia Telef. 9-62

Lunedì 18 corrente, alle ore 10.30, nella chiesa di Santa Barbara verrà celebrata una Messa di trigesima in suffragio dell'anima della compianta

Rita Zacco Ferraro

Il marito, il figlio e i parenti tutti ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire.

Primo Stabil. Pompe funebri Gavia Telef. 9-62

I genitori PIETRO e MARIA BALOCCO; la sorella GIULIA col marito FRANCESCO CAPALDI, annunziano che la Salma della loro amatissima

Ernestina Balocco

decduta in Nizza il 13 [illegible] 1923, giungerà al Cimitero generale di Torino domenica, 17 corr., alle ore 8.30, per ricevere le estreme esequie nella Cappella e essere quindi tumulata nella tomba di famiglia.

Casalini Prim. imp. Pompe Funebri Tel. 26-1

Le famiglie BAGNASCO e BARISONE, i parenti tutti, vivamente commossi per l'indimenticabile dimostrazione d'affetto tributata al loro caro Estinto

GIUSEPPE BAGNASCO

esprimono i loro più sentiti ringraziamenti alla Ditta E. Lattes & C., alla Federazione Provinciale Fascista Torinese, alla Federazione Sindacale Fascista di Torino e provincia, al Sindacati dell'Industria e Commercio, delle Industrie Metallurgiche e degli Operai Panettieri, alle Autorità, ai colleghi, agli amici ed a tutti quanti che, sia inviando fiori, gagliardetti, rappresentanze, sia colla presenza o con scritti, vollero partecipare al loro incommensurabile dolore.

Torino, 15 gi

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

15 giugno 1923

Continua la deficienza degli affari. Il mercato in generale si mantiene resistente. I cambi sono stazionari.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3 ½ cont. 70,80 n. ; fo. 70,95 n. — **Consolidato** 5 % cont. 98,70 ½ ; fo. 98,87 ½-98,60. 98,65 — **Banca d'Italia** fc. 1004-1000. 1020 — **Banca Commerciale** fc. 923 — **Credito Italiano** fc. 729. 732 ½ n. — **Ferrovie Mediterranee** cont. 308; fc. 300. 302 n. — **Ferrovie Meridionali** fc. 359 n. — **Mobiliare** fc. 142-900. 905 — **Navig. Alta Italia** fc. 905 n. — **Ilva pref.** fc. 70 n. — **Elettr. Alta Italia** fc. 281. 283 n. — **Sip** fc. 140 ½-140. 150 — **Tedeschi** fc. 122. 128 n. — **Terni** fc. 508 — **Fiat** fc. 50 ½ — **Bastogi** fc. 71-70 ½. 70 ½ — **Fiat** fc. 354 ½-353 ½. 354 — **Gas** fc. 70 n. — **Mortonio** fc. 102 ½ n. — **Eridania** fc. 544 n. — **Imprese Fondiarie** fc. 143 n. — **Boni Stabili** fc. 371 n. — **Cotoni. Valli Lanzo** fc. 67-68 ½. 67 — **Acqua Potabile** fc. 243 — **Diritti Risparmio** 17,50-16,50. 16 ½ — **Diritti Terni** 0,3/8 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Manifatture fc. 178. 175 ½ n. — **Raffinerie** fc. 504. 507 n. — **Gallettine** fc. 128-76. 130 n. — **Fecole** fc. 130-135. 136 n. — **Fiammiferi cont.** 320; fc. 320 — **Pilladoja** fc. 344 ½ n. — **Schiapparelli** fc. 115 n — **Bell** fc. 2.5 ½ n. — **Penzilane** fc. 3 ½.

Cambi: Parigi 137.50. 137.90. 137.25 ; fc. 137.20 — **Londra** 90.05 — **Svizzera** 367.75 n. — **New York** 21.09 ½. 21.01. 21.02 n. — **Belgio** 117.09 — **Germania** 0.00 ½. 0.071.

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo la minima e il terzo la chiusura. I prezzi segnati con lettera n s'intendono riferiti a ogni carrozzone mensilmente informativo

BORSA DI MILANO, 15 giugno. — **Rendita** Italiana 3,50 % 72,90 — **Consolidato** 5 % 98,30 — **Banca d'Italia** 1000 — **Banca Commerciale** 925 — **Credito Italiano** 732 — **Banco di Roma** 90 — **Ferrovie Meridionali** 306 — **Ferrovie Mediterranee** 300 — **Costruzioni Venete** 180 — **Ruletabile** 350 — **Lanificio Rossi** 2400 — **Cotonificio Cantoni** 1520 — **Cotonificio Veneziano** 196,80 — **Cotonificio Meridionale** 74,75 — **Elba** 90 — **Terni** 494 — **Sita ordinarie** 61,75 — **Sita privilegiate** 75 — **Officine Meccaniche** 93 — **Officine Breda** 228 — **Ansaldo** 540 — **Manifatture** 175 — **Siderurgica Italiana** 1020 — **Bastogi** 547 — **Adriatica** 151,50 — **Vizzola** 960 — **Marconi** 230 — **Molini Alta Italia** 550 — **Industria Zuccheri** 503 — **Raffineria Ligure Lombarda** 964 — **Eridania** 545 — **Distillerie Italiane** 136,50 — **Esperi. Italo Americana** 575 — **Boni Stabili** 405 — **Fiat** 353 — **Risana Franchini** 8,50 — **Ilva** 16,75 — **Libera Triestina** 410 — **Rossari Varzi** 577 — **Cucirani Reia** 672 — **Linificio Canapificio Nazionale** 546.

Cambi: Francia 137,75 — **Svizzera** 367,85 — **Londra** 90,02 ½ — **New York** 21,01 ½ — **Spagna** 320,75 — **Berlino** 0,07,15 — **Vienna** 0,02 ½ — **Praga** 64,55 — **Budapest** 0,07.

BORSA DI GENOVA, 15 giugno. — **Rendita Italiana** 3,50 % 70,90 — **Consolidato** 5 % 98,70 — **Banca d'Italia** 1005 — **Banca Commerciale** 923,50 — **Credito Italiano** 728 — **Banco di Roma** 90 ½ — **Ferrovie Meridionali** 302 — **Ferrovie Mediterranee** 300,50 — **Ruletabile** 350 — **Eridania Fabb. di Zuccheri** 542 — **Raffineria Ligure Lombarda** 966 — **Industria Zuccheri** 502 — **Acciaieria Terni** 508,50 — **Ansaldo** 2,70 — **Elba** 90,50 — **Ilva** 16,87 — **Molini Alta Italia** 550,50 — **Fiat** 353,50 — **Bastogi** 550 — **Sita privilegiate** 61 — **Sita** privilegiate 75,50 — **Ferriere Valtri** 395 — **Metalli** 186,50 — **Piombi** 332 — **Ilva** 15,50 — **Manifattura** 1050 — **Cotoniere Meridionali** 75 — **Lanificio Trivulzio** 472.

Cambi: Francia 137,25 — **Londra** 90 02 ½ — **Svizzera** 366 — **Spagna** 320,75 — **Berlino** 0,07,15 — **New York** 21,00.

BORSA DI ROMA, 15 giugno. — **Rendita Italiana** 3,50 % cont. 70,50 — Id. id. fine mese 70,65 — **Consolidato** 5 % cont. 98,45 — Id. id. fine mese 98,65 — **Banca d'Italia** 1001 — **Fondiaria Italiana** 466 — **Banca Commerciale** 921 — **Credito Italiano** 731 — **Banco di Roma** 90,50 — **Ferrovie Meridionali** 304 — **Navigazione Gen. Ital.** 760 — **Terni** 497,50 — **Acqua Marcia** 1010 — **Cogne** 677 — **Condotte Acqua** 274 — **Acciaierie Terni** 427,70 — **Ansaldo** 2,70 — **Metallurgica Italiana** 130 — **Ilva** 16,90 — **Aeronautica** 30 — **Manifattura** 176 — **Elba** 92 — **Immobiliari** 570 — **Boni Stabili** 371 — **Imprese Fondiarie** 141,50 — **Anglo** 713 — **Elettrochimica** 41,50 — **Fondi rustici** 271,50 — **Fiat** 353 — **Risanamento** 427 — **Sviluppo** 89 — **Britannia** 154 — **Marconi** 232 — **Cotoniere Meridionali** 74,50 — **Libera Triestina** 409 — **Forze Idrauliche** 305.

Cambi: Francia 137,90 — **Londra** 90,60 — **Svizzera** 368 — **New York** 21,05 — **Berlino** 0,06,2.

BORSE ESTERE

Parigi, 15. — (Ufficiale). **Rendita francese** 3 % perpetua 57,75 — Id. 4 % amm. antica 61,25 — Id. id. 3,50 % amm. nuova 61,60 — **Prestito Francese** 5 % 1915. 74,75 — Id. id. 4 % 1917. 80,85 — Id. id. 4 % 1918. 81,70 — Id. id. 5 % 1920. 88,90 — Id. id. 5 % 1920. 86,50 — **Tunisine** 721 — **Rendita Argentina** 1896. 97½ — Id. **Brasile** 4 % 120 — Id. **spagnuola** 4 % unificata 70,70 — Id. **italiana** 3,50 % 76,05 — Id. **portoghese nuova** 93 — Id. **russa** 5 % 1906. 00 — Id. id. 4,50 % 1909. 19,50 — Id. **turca** 67,50 — **Banca di Francia** 6700 — **Banca di Parigi** 1400 — **Credito Fondiario** 1270 — **Crédit Lyonnais** 1640 — **Banca Ottomana** 500 — **Banca Commerciale Italiana** 670 — **Mediterraneo** 660 — **Arbed Suez** 2700 — **Thomson** 505 — **Ouille, Lombarde antiche** 191,25 — **Rio Tinto** 2285 — **Spagnuolee** 1450 — **Brasile** 5 % 1909 76 — **Brasile** recisione 823,50 — **Ferrovie ottomane** 192,50 — **Chartered** 44 — **De Beers** 1020 — **Ferrovie Nord** 2000 — **Gerbaid** 000 — **Gold Fields** 54 — **Randfontein** 53,50 — **Rand Mines** 000,50.

Londra, chiusura su Londra 22,53 ½ — **Cambio su Italia** 73 — **New York** 15,76 — **Svizzera** 787,75 — **Spagna** 238,50 — **Belgio** 25,82 — **Berlino** 0,01,5 — **Bucarest** 2,95.

Ginevra, 15. — **Cambio su Italia** 20,80 — **Berlino** 0,00,55 — **Vienna** 0,00,75 — **Londra** 25,70,50 — **Parigi** 15,27,5 — **New York** 5,56,87 — **Praga** 16,66,5.

MERCATI

BESTIAME

Asti, 15. — **Scambi** rivi al Mr. da L. 75 a 85 — **Vitelli** da L. 30 a 55 — **Manzi e buoi** da L. 40 a 60.

Alessandria, 11. — **Vitelli** di 1.a qualità per Q.le da L. 150 a 160 — **Buoi e manzi** di 1.a qualità da L. 300 a 320 — **Scrofe** di 1.a qualità da L. 330 a 340.

CEREALI

Asti, 15. — **Frumento** al Q.le da L. 105 a 110 — **Meliga** da L. 100 a 107 — **Riso bianco** da L. 200 a 210 — **Fagiuoli** da L. 200 a 220 — **Ceci** da L. 200 a 220 — **Fave** da L. 150 a 160 — **Segala** da L. 110 a 115 — **Fave verdi** da L. 50 a 120.

Alessandria, 11. — **Grano** (libero commercio) per Q.le da L. 105 a 109 — **Meliga** da L. 102 a 103 — **Segala** da L. 105 a 108 — **Avena** da L. 85 a 90 — **Fagiuoli** secchi da L. 190 a 200 — **Riso** da L. 180 a 190.

FORAGGIO

Asti, 15. — **Fieno** al Q.le da L. 25 a 30 — **Paglia** da L. 20 a 22

Alessandria, 11. — **Fieno** maggengo al Q.le da L. 40 a 50 — **Paglia** da L. 20 a 25.

FRUTTA E VERDURA

Asti, 15. — **Patate** al Q.le da L. 70 a 80.

Alessandria, 11. — **Fave** al Mg. da L. 25 a 30 — **Fagiuoli** da L. 30 a 35 — **Ciliegie** da L. 12 a 25 — **Frumole** da L. 40 a 100.

Alessandria, 11. — **Patate** al Mg. da L. 6 a 9 — **Cipolle** da L. 2 a 3 — **Spinaci** da L. 3 a 4 — **Cavoli** alla duzzina da L. 3 a 5 — **Pomidoro** al Mg. da L. 50 a 60 — **Carote** da L. 1 a 4.

LEGNA

Asti, 15. — **Legna** di rovere al Q.le da L. 12 a 15 — **Carbone** vegetale da L. 16 a 18.

Alessandria, 11. — **Legna** da fuoco forte al Q.le da L. 20 a 22 — Id. id. dolce da L. 18 a 20 — **Carbone** di legna al Mg. da L. 5,50 a 6.

POLLAME, UOVA E BURRO

Asti, 15. — **Polli** al Kg. da L. 10 a 12 — **Uova** alla dozz. da L. 3 a 3,25 — **Burro** di prima qualità al Kg. da L. 12 a 13.

Alessandria, 11. — **Uova** fresche alla duzzina scambio da L. 2,40 a 2,80.

VINO

Asti, 15. — **Vino** comune all'ett. da L. 160 a 240 — **Barbera** da L. 220 a 260 — **Moscato** da L. 400 a 480.

Alessandria, 11. — **Vino** rosso comune di 1.a qualità nuovo in città all'ett. da L. 220 a 300 — Id. id. di invecchiato da L. 250 a 320.

ISCHIROGENO
RICOSTITUENTE MONDIALE

A 18.000 cleganle Pasticceria Caffecreria, con giornaliero guadagno, bell'alloggio, cedo causa immediate partenza. — Stampatori, 15, portinaio.

BIANCHERIA confezioni uomo, centrale, avviata, cedesi buone condizioni. — Cso Bevilacqua, Rivoli, 9. 46750

DAUBA malattia rimedio Alimentaria, Drogheria, centralissimo, rara occasione. — Portinaio corso Regina Margherita, 122, Torino. 14729

CAUSA scioglimento società vendesi avviato, importante Salumificio. — Rivolgersi Avvocato e C., San Marzanotto d'Asti. 46522

CEDESI avviata rappresentanza Stoffe Primaria Casa — Indirizzare ad Ingrosso — Rappresentanti — Torino Casella 18 B, Unione Pubblicità, Torino.

CEDESI Lattoria, grande posizione centrica, superficie giornaliere litri 250, quota allogato, 1200 mila, centralissima. — Rivolgersi Saluzzo, 28. 70410

CEDO Azienda trasporti, cavallo, impiegato, lavoro, in prova, allogio, uso negozio. — Bianco, Germanasca, 14. 46711

CEDO Bazar con allogio, via commercialissima; poco ammontare. — Uccp. Maria Vittoria, 2.

CEDO esercizio licenze con retri, adatto qualsiasi genere, libero subito, portici Po. — Pereira, piazza Carlina, 4. 43783

CERCASI negozio qualunque genere, buone condizioni. Acc., via Ormea, 18. 14494

DA vincolare Teatrante con glubico poesia, giocoliere, con luce. — Rivolgersi Gallo, via Sesia, 2 45878

DROGHERIA centrale allogio cedesi 28.000; altra 18.000 — Caletta, Roma 33. 70403

FALEGNAMI. Ricetta grande laboratorio presso mille. — Rivolgersi corso Casale, N. 127, portinaio.

FARMACIA capolinea periferia Piemonte vendesi condizioni convenientissime — Farmaceutico, Fiorito, 69. 74198

FOTOGRAFI. Laboratorio attrezzato, piccola camera pose ricordi, vicinato locale soprastante, centrale, cedesi. — Scrivere cassetta 26 F, Unione Pubblicità, Torino. 29091

GRANGE Cinematografo, Teatro, Ricreatorio, terreno 2000, ottima proprietà, vendesi. — Scrivere cassetta 1 F, Unione Pubblicità, Torino. 14356

GRANDE occasione, Causa partenza gran rinomato Alimentazione, Drogheria, pane, vini, liquori, chincaglierie, gelati, tutti permessi, forte incasso, allogio, prezzo convenientissimo. — Rivolgersi negozio Bologna, 51. 74345

LABORATORIO macchinario elettrico attrezzato, perfetto, lavorazione pellicceria speciale cappelleria, vendesi per mancanza materiale. — Affitto mite, cedesi motivi salute. — Scrivere cassetta 220 L, Unione Pubblicità, Torino. 14366

MACELLERIA avviatissima, allogio libero subito, locazione ridotta; motivo offerendo causa partenza. — Mastino, Giulio, 3 bis. 71859

MANIFATTURA Stoffe e tendaggi con grandissimo allogio in nuova offerenda rinclusi al migliore offerente. — Scrivere cassetta 280 C, Unione Pubblicità, Torino. 10674

MESCERIE, negozio vino, allogio, parte mera. — Ravisio, via Milano, 60. 74344

NEGOZI via Accademia, Maestri, 26, vendesi. — Salmonia Maria Vittoria, 4. 43900

OCCUPERESPESI avviata Azienda persona giovane fornita 15.000 garantite. — Scrivere cassetta 26 F, Unione Pubblicità, Torino 45856

OROLOGERIA orologeria cedesi stracessazione, avviatissima, allogio, laboratorio, ottima posizione, con sopra merce poco ammontare. — Scrivere cassetta 2 N, Unione Pubblicità, Torino. 71555

PASTICCERIA grande lavoro rinomata buona cattiva posizione. — Per schiarimenti rivolgersi Corso Giulio Cesare, via Franco Donelli 5, Torino 10718

PER maggior estensione Fabbrica liquori ed Azienda agricola, ricercasi Rappresentanti dispostenti capitali. Preferibili persone pratiche amministrazione e vini. Non si rispondo agenzioni — Scrivere cassetta 22 F, Unione Pubblicità, Torino. 45656

PORTA Susa cedesi avviatissima macelleria, liquori, dehors, tre allogio, lavoro capitalizzato. — Brunatto, Inghilterra, 25. 45861

PRESTO vasi in marcia. — Scrivere cassetta 221 L, Unione Pubblicità, Torino. 74340

RAPELLI, Sacchi, 1, cc'e latteria, salumeria, commestibili, buona posizione, 50.000.

RAPELLI Sacchi, 1 diciannovenne, cede alimentari, vini, generale, allogio, cespa inventario.

RISTORANTE Archeria, parte granarolle e alimentario (non vendono).

RINCETTES Banco gelati su piazza, avviatissimo. — San Bernardino, 24, Reinetti.

RINCETTO bottega vetro adatta qualsiasi genere, — rivolgersi per trattare Carmine 24. 74800

SIGNORE cinquantenne prattico affari offre aiuto finanziario, personale, presso azienda redditizia. — Scrivere D. G. Cavallirio 45712

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ACQUISTASI terreno mq 15.000 circa, paraggi Barriera Francia, indicare prezzo, località. — Varchiri, via Vigone, 2, Torino. 74451 bis

ACQUISTO urgenza casa da 300.000 — 600.000 — Scrivere Cassetta 9 M, Unione Pubbl. Torino.

AFFARONE Cascinetta Collina torinese, 10 giornate, cortile, frutta, libera subito, vendesi 70.000 compreso raccolti pendenti, cambiasi con Botteglie via Treviso. — Gilotta, Roma 25. 74385

AFFITTASI stazione commoda villa, collina Moncalieri, ampio giardino, bosco, acqua, garage. — Scrivere cassetta 10 F, Unione Pubblicità, Torino.

CASA civile corso Francia, reddito netto 5 %, vendo, mora pagamento; escluso mediatori. — Abrate, Villafranca, 48 74201

CASA giardino cintato, alloggio libero, vendesi 26.000, occasione. — Gilotta, Roma 25. 74502

CASA sei camere libere, giardino, bella posizione, vendo. — Via Calosso, 8, Madonna Campagna.

CASCINE Vistrorio Torino, 20-25 giornate, vendonsi 40.000 cad. — Gilotta, via Roma, 25. 74505

CERCASI affittare villino ammobiliato 7-8 ambienti in città Riviera, camodità lembo ginnasiali, per il 15 ottobre. — Scrivere Rosati, corso Principe Odone, 62, Torino. 74598

CERCASI villa d'affittare per stagione estiva, giardino otto camere, confort moderno, mezza mobilia; comodità ferrovia. — Scrivere cassetta 164 D, Unione Pubblicità, Torino 45419

COMPERO stabile centrale alimentio se vera occasione. — Scrivere Libero, dirci camere. — Scrivere cassetta sel R, Unione Pubblicità, Torino. 46618

COMPRERei palazzina — cascina, villetta, preferibile Gran Madre, Cavoretto, Barriera Francia, Milano. Rispondere solamente proposte dettagliate, prezzo. Escluse intermediari. — Scrivere Cassetta 12 M, Unione Pubbl. Torino. 73614

COMPRO subito casa, villa, cascina. — Offerte prezzo Gilotta, Roma 25. 74507

COSTRUZIONE ed area uso industriale 1000 mq. cercasi. — Agenzia Ars, via Gioanetti, 4. 45737

DARei in affitto palazzina. — Corso Vercelli, 198.

DARES in affitto villa splendida posizione, vicinanze Torino, ottimo stato. — Gilotta, Roma 25. 45801

DA vendere casette libere 4-5 camere, bagno, giardino comodità tram. — Chiapinno, Verres, 14.

PALAZZINA nelle vani vendo contemporaneamente ogni portoni. — Daniali, corso Casale, 126. 74293

PALAZZINA signorile, ottima posizione, vicinissima Lingotto. — Savia, Galleria Nazionale.

PIEMONTE. Vendesi subito, affittasi villetta otto ambienti, giardino orto, frutteto. — Rosa Marchisano, Trucchi, Piossasco. 74488

PREZZO eccezionale vendonsi vicinanze corso Francia tre locali fabbricabili metri 300 a 2000 — Scrivere cassetta 170 L, Unione Pubblicità, Torino. 74365

RIVOLI Splendida villa, garage, stazione, vasto giardino, cortile, fabbricato, locali per famiglia. — Nasrante, Roma, 21. 74560

RIVOLI ne vdesi casa, con negozi avviati liberi subito, occasione, 65.000. — Gilotta, Roma 25. 74501

STAGIONE estiva allogio cinque ambienti affitto. Dionis Alice, Fiorio Rivara.

TERRENI fabbricabili grandi, piccoli lotti buone condizioni. — Geometra Guglielminetti, ore 14, via Cibrario, 33. 70777

TERRENO per costruzione quattro palazzine, vendesi 50.000, anche in parte, ex-barriera Casale — Gilotta, Roma 25. 74508

TERRENO proprietario corso Casale, metri mimila, cedesi da imposta, in borgo San Paolo, raduna nel fallimento Fratelli Chiapinno quarantu camere, botteghe, due piani sotterranei — Per trattative e condizioni rivolgersi al curatore avv. Arturo Monticelliano, via Santa Teresa, 11. 45815

VENDESI casa di reddito via principale. — Rivolgersi Scaravelli, via Ballo 4. 70707

VENDESI casetta via Leyni, quattro camere, guardaroba, alloggio libero. — Corso Vercelli, 132, Cantalupa.

VENDESI terreno fabbricabile d'angolo, mq. 900. — Guglielmetto, Savasri, 8. 74479

VENDO casa civile, alla camera, portico, cortile, tutte comodità. Accetto pagamento automobili Landaulet, Rivendita posizione Provincia Cuneo. — Ferrero, Cottolengo, 54. 44819

VENDO graziosa casetta otto ambienti, libera, libera. — Via Cumiana, 33 45878

VILLA in Cavoretto, otto camere ammobigliate, luce, gas, termosifone, bagno, giardino, frutteto, vendesi. — Colombo, Confienza, 7. 45806

VILLEGGIATURA colli Moncalieri, comodità tram, luce, bagno, affitto luglio agosto. — Mazzei, Bonafous, 4. 74493

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABBONDANTE malattia procurando Ricetti assai numerosi, cedesi ottimo Gabinetti. 74497

AFFITTANSI quattro camere, completo lavoro. — Rivolgersi portinaio Magenta, 5, Torino. 45857

AFFITTANSI subito alloggi centrali buono condizioni. — Aga, via Ospedale, 15. 74502

AFFITTASI alloggio vuoto in palazzina, 3 camere, abitabile più stabilimenti, volendo stabilimenti magazzini sotterranei. — Bargero, corso Palermo, 129. 45771

AFFITTASI alloggio ammobigliato, 4 camere, cucina. — Rivolgersi Odinecchi, Arsenale, 7, 3.o 45876

AFFITTASI locale industria silenziosa o magazzino, volendo con alloggio — Scrivere cassetta 21 L, Unione Pubblicità, Torino. 74402

AFFITTASI subito locale 90 mq circa. — Via Cigna, 0. 10703

AFFITTO alloggio vuoto 3-4 camere. — Via Cigna, 0. 45909

AFFITTO appartamento vuoto quattro camere, uso gabinetto. — Brandia, Arsenale, 4 45912

ALLOGGETTO cedo subito completamente ammobigliato. Pompeiti, corso Vinzaglio, 26. 45718

ALLOGGETTO vuoto, cucina camera riscaldata, quarto piano, casa signorile, Porta Nuova, affittasi mobili mobili. — Scrivere cassetta 31 F, Unione Pubblicità, Torino. 45860

ALLOGGIO ammobigliato nove ambienti, terrazzi, gran giardino, celari completamente ammobigliato. — Scrivere cassetta 141 L, Unione Pubblicità, Torino. 74407

ALLOGGIO cinque ambienti ammobigliati, cantina, riscaldamento, luce, gas, celari subito. — Scrivere cassetta 25 L, Unione Pubblicità, Torino. 74526

ALLOGGIO libero 7 camere via Garibaldi 40 vendesi proprietà. — «Edilizia» San Tommaso 20. 46819

ALLOGGIO posizione centrale, sette vani libre luce, celari ammobigliato. — Scrivere cassetta 231 D, Unione Pubblicità, Torino. 45765

APPARTAMENTO modernissimo sette vani, parapetti di ghisa, ascensore, ammobigliato. — Commerciale, Arsenale, 1 bis.

APPARTAMENTO vuoto sei vani, palazzina, affittasi. — Bulla, Aurelio Saffi, 16 74500

CAMERE libere pensionevita con due camere, cucina, alloggiate; eslgonsi sole persone. — Scrivere cassetta 230 L, Unione Pubblicità, Torino.

CAVALLI Cedesi coppia grossi. Lire vani con portichetto mobile. — Cesana, Stupinigi 74461

CEDESI pensione luglio alloggio vuoto, prima, seconda, sole ambienti, quarto piano, casa signorile, con mobili nuovi. Due 3000. — Scrivere, Richard, via Papacino, 1. 74510

CEDESI appartamentino vuoto quattro camere, vicinanze corso Palermo. — Rivolgersi portinaio Annunziata, 8

CEDESI per luglio grandiose allogio signorile, via Pietro Micca, piano nobile, vuoto mobile, adatto anche uso ufficio. — Scrivere cassetta 106 L, Unione Pubblicità, Torino 74384

CEDESI ottimo comodino, magazzino granulazione, commodità ferrovia. — Via Cavour, 12, Airasca.

CEDO camera ammobigliata ingresso indipendente, preferibile persona sola. — Rivolgersi portinaio, Antonio Sant, 6. 45876

CEDONSI subito appartamenti vuoti una, due, tre, cinque camere. — Regina Margherita, 2.3, giornalaio.

CERCASI in borgo Po alloggio 4 camere 8 camere. — Martinetti, 15, Reinetti, 4 bis. 74270

CERCASI in Torino sede ditta, piazza Emanuele Filiberto o vicinanze, per vasto magazzino anche piccolo, servizio camion eventuale allogio attiguità. Preferibili zona buona uscita. — Offerte dettagliate Pietro Mattei, piazzale Ticinese, 6, Milano.

DISPONIBILE 1.o luglio locale mq. 30, uso laboratorio, ufficio, magazzino, molta luce. — Gradus, corso Siena, 18. 74530

LIBERO subito alloggio cinque vani, con modernità. — Rivolgersi via Bava, 32, Barriera.

LOCALI grandiosi terreni e sotterranei casa signorile, per uffici ed industria, prossimità via Cernaia, ed alloggio signorile nove vani, vicino piazza Statuto, affittasi subito. — Scrivere cassetta 81 D, Unione Pubblicità, Torino. 45197

LOCALI industriali, alloggi Cruglianco. — Rivolgersi via Bellezia, 67, Torino. 45845

PICCOLO locale o tettoia uso industriale, vicinanze Porta Nuova, cercasi. — Scrivere cassetta 224 D, Unione Pubblicità, Torino. 74341

RIVENDESI subito alloggio vuoto ammobigliato. — Corso Stupino Parenti, Lagrange, 36. 45608

RISETTO tre ambienti ammobigliati, via Catania, — Rivolgersi corso Regio Parco, 39, Devecchi.

SOCIETA' Toscana E. Paszkowski cerca città Alessandria e Torino locali adatti deposito, smercio birra, gassosa, seltz — Scrivere Birra Paszkowski, Firenze (3.3052) T

UOMO solo, referenze, cerca subito una due camere. — Scrivere Cassetta 32 F, Unione Pubbl. Torino. 45797

URGENTI 3-5 più camere disposto acquisto mobilio. — Bosio, Galliari 12. 74579

VENDO allogio otto stanze divisibile, uso di tre. — Via Lanzo, 47, Stazione Orta. 45818

VENDO negozio procurandomi alloggio 3-4 ambienti ad uscire, paraggi Vinzaglio, Cristoforis. — Scrivere cassetta 27 F, Unione Pubblicità, Torino. 45870

VENDO cedo camera completamente mobiliata, con gas, visibile mercoledì. — Bottigliorio via Venaria, 16. 74514

VENDO 2700 ribasso due camere con mobilio, gas, luce, acqua. — Rivolgersi Gelateria Paste Mosca, Angolo via Carmagnola. 74497

VENDONSI vendesi proprietà alloggio cinque vani entrata legno termosifone cantina libero luglio 1923 — Portinaia, Colombo 1 45897

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AFFITTASI ammobiliata elegante volendo rivol. 5-terzo. — La Nazionale, Barbaroux, 27. 45671

AFFITTASI mobigliata centrale entrata libera seria, 100 mensili — Moro, Valperga, 26. 45906

A persona fine, stabile, altra camera, pensione, pasti inclusi, cucina, Barbaroux 10. 45908

CAMERA piedi-a-terre volendo libera, salotto, uso cucina. — Ascesa, Barbaroux 10. 45918

CERCASI stanza doppia; altra tre mesi estivi. — Scrivere cassetta 213 L, Unione Pubblicità, Torino.

CERCO camera, salotto o studio vuoti ed ammobigliati, Porta Nuova, Crocetta. — Scrivere cassetta 16 F, Unione Pubblicità, Torino. 45817

COMMERCIANTE cerca camera mobiliata. — Scrivere cassetta 218 D, Unione Pubblicità, Torino.

DISTINTI signori cercano camera ammobigliata, Via Porta Nuova. — Indirizzare cassetta 21 F, Unione Pubblicità, Torino. 45858

DUE giovani soli, impiegati, cercano ammobigliata vicinanza via Cernaia. — Scrivere cassetta 201 L, Unione Pubblicità, Torino. 74540

DUE signori serii cercano camera signorilmente mobiliata, indipendenti, possibilmente con pensione assolutamente famigliare, vicinanze Cernaia. — Scrivere cassetta 203 L, Unione Pubblicità, Torino.

ELEGANTE ma Giovinotte possibilmente autorino, indipendenti, centrali, cercansi stabile. — Scrivere cassetta 209 D, Unione Pubblicità, Torino. 74472

IMPIEGATO stabile cerca camera ammobigliata, orientalmente pensione. — Scrivere cassetta 215 D, Unione Pubblicità, Torino. 45910

Annunci vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. A. A. A. A. A. A. Brillanti, perle, gioielli di valore compro al più alto prezzo. — La Perla, Galleria Subalpina. 10720

A. A. A. A. A. Acquisto gioielleria Rasetto, oreficeria 16 gramme. — Vigliani, Genova, 4ns.

A. A. A. A. Acquisto per qualsiasi somma oro, argento, Fabbricante argenteria specialità commercianti. — Frosi, Carlo Alberto, 32. 74717

A. A. A. A. prezzi superiori compro brillanti, oro, argento e platino — Bertoia, via Maria Vittoria, 1.

ADDIDONANDOVI informazioni, pedinamenti serpolosi, Ufficio Informazioni autorizzato. Modestissimo — Carmine, sel. 74561

AMBILISIMA premiata Vegrenia, chiromante — Via Giuseppe Verdi, dieci. Anche corrispondenza.

ARTI eleganti, passeggio, spiaggia, convenientissimi — Fresca, Lagrange, 34, piano primo. 45896

ARTICOLI igienici, preservativi, specialità, Catalogo 1923 gratis. — Ditta Aurelio, Milano, 1.

CAMBIO vitalizio vendesi, chiromante — Via Giuseppe Verdi, dieci. Anche corrispondenza.

CAMBIO vitalizio vendesi, chiromante — Via Giuseppe Verdi, dieci. Anche corrispondenza.

CERCASI ragazza per famiglia, sola, sana, buona cuoca, lavori casa, referenze. — Scrivere cassetta 29 L, Unione Pubblicità, Torino. 74538